



I FERITI

POSTI IN SALVO,

O SIA IL VERO MODO DI CURAR
LE FERITE

Fondato sopra le Dottrine del celebre Magati, colla
scoperta d'un Balsamo spiritoso, che a guisa di
miracolo ferma il Sangue sgorgante anche da' più
grosi vasi feriti, e con maggiore prestezza di
qualfivoglia altro rimedio fino ad ora inventato
contribuisce alla pronta sanazione delle Ferite:

*Aggiuntovi in fine alcune Lettere dell' Autore all' Illustriss.
Sig. Vallisneri, colle responsive dello stesso intorno alla
nascita de' Pidocchi cutanei, e con novi
rimedj per uccidergli;*

OPERA DI FULVIO GHERLI

Cittadino Modonese, Dottore di Filosofia,
e Medicina.

THE

POST-EN-SALLO

O SA IL VRO MOO DI CURAR
LE FERTITE

Le Fertility is a condition which is often the result of a
disorder of the reproductive system. It is a condition which
is often the result of a disorder of the reproductive system.
It is a condition which is often the result of a disorder of the
reproductive system. It is a condition which is often the result
of a disorder of the reproductive system. It is a condition which
is often the result of a disorder of the reproductive system.

Le Fertility is a condition which is often the result of a
disorder of the reproductive system. It is a condition which
is often the result of a disorder of the reproductive system.

THE

POST-EN-SALLO

LE FERTITE

A CHI LEGGE.

NOn essendovi cosa peggiore ; e più dannevole all'uomo della mal nata discordia , e sovra il tutto , quando questa alza il capo in qualche scienza , o arte alla conservazione , e salute dell'uman genere indiritta , posciachè se in tutto il resto è vero , in tal congiuntura sarà arciverissimo , che *Ingentia mala non aliter , quam ex aliqua contentione oriuntur* : Plet. in Phad.
 Quindi è , che dovrebbe ogni amatore del giusto , dell'onesto , e del bene del prossimo impiegare tutte le proprie forze per levare dal Mondo questa perniciosissima peste , questo pessimo contagio , che ammorbando le menti de più semplici , e de meno sperti , precipita gli stessi in un tetro sepolcro di confusioni , in un baratro d'errori , ad essi , ed a tutto il resto degli uomini pregiudicievoli , e dannosi : io so , egli è vero , che alle volte sono necessarj i litigj , perchè utili , e profittevoli allo scovrimiento della verità involta nelle tenebre di qualche dibattuta quistione ; e se giovevoli non sono , perchè al solo esercizio delle irrugginite menti vengono indirizzati , almeno non sono nocevoli , essendo più che vero , che *Contentio tandiu sapiens est , quandiu proficit , aut si non proficit , non obest* , Cic. pro Cluent.
 ma io so ben anche , che molti vi sono stati per lo passato , e che pur troppo vi sono anche in questi nostri tempi.

Petr.

4

Non per saper, ma per contender chiari.
i quali mossi non da un genio lodevole di giovare al prossimo, ma da una boriosa ambizione di farsi conoscere per grand'uomini, mettono in campo varie quistioni, suscitano non poche liti; che non solo non sono di decoro, ed utile alla loro Professione, ed agli altri Professori, ma quello ch'è peggio, sono agli stessi, ed alla medesima dannosissime, col prevertire i sistemi ed oscurare le sentenze de' più accreditati maestri: E perchè ciò pur troppo verificasi a giorni nostri nella Cirusia, essendo la medesima miseramente squarciata, divisa, ed intorbidata da una varietà d'opinioni intorno al medicare le ferite, vollendo alcuni, che rade volte, altri che sovente debbanfi scovrire le stesse, cert'uni sostenendo doverfi sempre adoperare le tasche, cert'altri non essersi mai da porre in uso le stesse nelle medesime ferite, procurando cadauna parte di sostenere ad ogni costo la propria opinione, e Dio non voglia, tuttochè da essi per poco ben fondata riconosciuta, potendosi contro questi tali non gran ragione esclamare, *Reprehendunt, acriter insultant, impotenter, vafre, cavillanter, austere obrepunt, effluunt lubricae, tergiversantur, illudunt &c.* Quindi è, che ho stimato bene dare al pubblico questo mio piccolo trat-tatuccio di Cirusia, in cui senza passione, o astio contro chi che sia, o senza alcun genio di contraddire ad alcuno; poichè altrimenti facendo, non verrebemi fatto di scovrire il vero, essendochè *et contradicentem docere oportet, non contradicendo compescere,*
nam

Ang. Polit.

Plat. in Phed.

5

*nam nec insano, si vicissim insaniat aliquis
medebitur, ma colla mente tutta indiritta
a levare le liti, e le dissensionì*

. io parlo per ver dire,

*Non per odio d'altrui, nè per dispreggio
e procuro di mettere in chiaro quale sia il
vero metodo tenuto sempre da più valenti
Maestri dell'Arte Cerusica, ed in partico-
lare dal famosissimo Cesare Magati lume,
e splendore di questa Terra di Scandiano,
acciò cadaun praticante di Cirusia, illumi-
nato dal vero, possa in avvenire esercitare
con tutta perfezione la sua Professione, con
utile ben grande de' poveri feriti, ed onore
non ordinario di se medesimo: E con tal
congiuntura paleso questo mio gran Balsa-
mo, che senza fallo alcuno colla maravi-
gliosa sua attività libererà non pochi dalle
fauci della morte, che senza il di lui aju-
to, senza dubbio miseramente perirebbono,
sapendo benissimo, che in far questo*

Horat.

. est quædam hic quoque virtus.

*Gradisci dunque, o leggitore discreto il mio
buon animo, approfittati dell'occasione, che
ti presento di conoscere il nero dal bianco,
il falso dalla bugia; mentre se non sei af-
fatto privo di luce, io mi lusingo a cre-
dere, che chiaramente vedrai, essere la via
di mezzo in tutte le facende di questo Mon-
do, e particolare nel medicare le ferite la
più certa, e la più sicura; qual santissima
verità fu per fino conosciuta da quel Capi-
tano mio Compatriota, lorchè ammonendo
i suoi Soldati, così disse*

Voi state più devoti, e men bizzari,

E camminate per la via de Carri:

Tasson
Secchia
rap.

e se metterete alla pietra del paragone della sperienza questo mio Balsamo anche nelle più strabocchevoli emorragie, conoscerete di qual pregio sia la di lui efficacia, e la mia asserzione, e vivi felice.

August.

Affiduitas experiendi subtrahit paulatim admirationem.





I F E R I T I

POSTI IN SALVO,

O sia il vero modo di curar le Ferite .



Osso da lodevole genio , c' ho sempre in petto nodrito , di giovare a tutti , determinato mi sono di rendere palese un mio Arcano , quanto maraviglioso nel ridurre a presta , e felice sanazione qualunque sanabile

Ferita , altrettanto efficacissimo sovra qual si voglia altro rimedio fino ad ora inventato nell' arrestare qualsisia impetuoso sbocco di sangue sgorgante anche da più cospicui vasi feriti ; e tanto più di far questo m'è paruto bene quanto più utile , e profittevole io voglio credere , che sia per riuscire all'umana repubblica questo piccolo Trattatucio , ch' a cagione di questa mia determinazione , io sono stato in obbligo di fare , non solo per comprenderfi in esso la ricetta di questo mio valoroso Balsamo , come pure d' un' altro somiglievole allo stesso , per quello riguarda la sanazione delle Ferite , poco nell' efficacia inferiore ; ma ed anche di che non potendo far di meno con tal' occasione di dare un saggio a Cerusici del modo , che debbono tenere nella cura delle Ferite , io mi lusingo a cre-

Cicer.
Phil. 2.

dere di dover far vedere più chiaro della luce solare , quale sia il metodo più certo, e più sicuro d'abbracciarsi per ben medicare le Ferite , levando in tal modo tanti litigj , e tante dicerie dal mondo , vertenti intorno a questa materia con poco decoro d'una sì necessaria, e lodevole Professione, e deidi lei veri seguaci: che se per mia disavventura non mi venisse fatto d'ottenere questo mio intento , non diasi la colpa a me , che cercherò di fare tutto il mio dovere, ma a chi , o non conosce il vero , o protervo, ed ostinato restio dimostriasi a lasciare le antiche pedate, tuttochè mal sicure, cosa per certo più da ignorante, che da uomo saggio al dire dell' Oratore , *Cujusvis est hominis errare , nullius , nisi insipientis perseverare in errore.*

Non m'è nascosto, anz'io ne hò una piena, e distinta cognizione, esservi stati più, e più Professori di Medicina, Cirusia, e Sparingica , indefessi esploratori delle cose più utili, e più giovevoli alla misera Umanità, i quali hanno reso pubblici varj sperimenti, palesato varie ricette per arrestare il rigoglioso sbocco del sangue da vasi sanguigni feriti; ma so ben anche , che post' i medesimi alla pietra del paragone della speranza , o non hanno retto fra mano in molte, e molte occasioni , nelle quali sgorgava il sangue da più grossi vasi feriti , o al più hanno dato prova del loro valore nelle più debboli emorragie . Ma il Balsamo spiritoso, ch'io sono per descrivere , è di tal tempra che mai , mai non mostrasi restio nell'esercitare la sua efficacia , sia quanto si voglia
im-

9
impetuosa l'uscita del sangue, e grande il
vaso ferito, siccome se ne potrà accertare
chiunque si voglia, facendone la sperimenta,
con quest'avvertenza però, che in una ster-
minata lacerazione fatta in una cospicua ar-
teria, io non so cosa, se ne possa promet-
tere, non avendo mai avuto un somiglie-
vole caso per le mani, tuttochè io mi va-
da lusingando, che un esito felice sperare se
ne possa, attese le moltissime prove, e ri-
prove da me fatte in affaissime ferite con
apertura anche di grossi vasi fatta da stru-
menti incidenti, o perforanti.

A sollievo de Feriti sono stati fab-
bricati, e ritrovati nel gran regno della na-
tura varj Balsami, e diverse sorte di liquori
sì artificiali, che naturali, creduti da cert'
uni per veri rigeneratori delle carni man-
canti nelle Ferite, e rammarginatori delle
medesime, da ferro, od altro corpo ostile
separate, e disgiunte; e da cert' altri più as-
fennati, e più saggi valevoli solo riputati a
tenere a freno, e rintuzzare l'orgoglio di
tutti que' sughi, di tutti que' fermenti alte-
rati, che opponendosi alle rette, e giudizio-
se operazioni della natura, o per meglio in-
piegarli del medesimo, sturbando, prever-
tendo, od alterando le medesime, o impe-
discono la sanazione delle ferite per ben
piccole, e semplici, che sieno, o la di loro
guarigione oltre modo allungano, o le stes-
se con danno, e noia de' miseri languenti
rendono ribelli, e contumaci: Fra quali Bal-
sami hanno tenuto il primo luogo ne' natu-
rali il Peruvano, ed altri somiglievoli, la
Trementina, la raggia di pino ec., e negli
ar-

artificiali il Balsamo della Spagnuola, l'Arceo, il Verde, ed il Samaritano, e sebbene io mi sono servito or dell' uno, ed or dell' altro per lo passato nella cura di que' Feriti, che per le mani capitati mi sono, che pochi non sono stati, e sovra il tutto nell' occasione, che le Truppe Cesaree erano in Italia; avendo avuto però più in uso quello della Spagnuola, che qualunque altro, per averlo sempre tenuto, ed istimato per più valoroso, ed efficace; nulla di meno dopo avere avuto la cognizione di quello, che presentemente io sono per palesare a pubblico beneficio, e dopo avere fatto più seriosa, e matura riflessione intorno alla natura, e modo d'operare de' sopradetti, ed al bene, ed al male, che nelle ferite possono cagionare, ed iscopertili non solo poco giovevoli, ma dannosi più tosto, e nocivi nella cura delle medesime, siccome per tali più a basso chiaramente li farò conoscere, gli ho lasciati affatto in abbandono, ne più d'essi nella mia debole pratica servirmi ho voluto, ciò però non ostante, se tuttavia, qualcheduno non volesse del tutto abbandonare l'uso del sudetto Balsamo spagnuolo, o non potesse, a cagione della povertà de' Pazienti, essendo di minor valore di quello, che sono per trattare, essendo varie, e ben fra di loro diverse le ricette, che dello stesso sono state pubblicate, parmi di dover fare cosa grata, ed apportare un notabile beneficio a que' tali, e molto maggiore a loro feriti, nell' esibir loro, siccome io fò, la vera, e sincera ricetta dello stesso, che nell'operare farà più energetica, e meno dell'altre dannosa, ch'è la presente.

Piglia tanta quantità di vino bianco austero, e generoso, che possa rimanere, dopo fatta la seguente operazione, al peso di tre libbre, mettilo in una boccia di vetro, ed in esso infondi nel Mese di Maggio buona quantità di foglie d'Iperico ben bene ammaccate, chiudi esattamente questo vaso; e mettilo al Sole, lasciandovelo per lo spazio d'otto, o dieci giorni, passati i quali cola per pezza questo vino, spremendo forte l'erba, e poscia rimettilo nella boccia; farai questa operazione nel tempo, che l'Iperico ha i fiori, ed i semi, facendo detta infusione co' fiori, e co' semi a suoi dovuti tempi: Ciò fatto aggiugni a questo vino libbre tre d'olio d'ulivo, che quanto sarà più vecchio, tanto sarà migliore, sei oncie d'olio d'abete, due oncie d'incenso in lagrima, un'oncia per sorta di gomma Elemi; e di sangue, di drago in lagrima, oncie tre per sorta di foglie di cardo santo, e di frutti di Balsamina, tre oncie per sorta di foglie, fiori, e frutti d'Iperico, un'oncia per sorta di foglie di Betonica, di radici di Valeriana maggiore, di foglie di centaurea minore, di radici d'eringio verdi, un'oncia di sarcocolla; ciò fatto sigilla con diligenza la bocca, poscia sepeliscila nell'arena fino alla metà, sponendola al Sole per lo spazio d'otto giorni, indi mettila nel bagno maria bollente, lasciandovela per due giorni, e due notti intere, dopo di che colisi il liquore, fortemente spremendolo poscia riponendolo in vaso di vetro, che ben chiuso dee conservarsi alle occorrenze.

Que-

Questa è la vera ricetta del famoso Balsamo, o Olio d'Aparicio, o sia della Spagnuola, il quale fra i Balsami untuosi, ed oliosi meritamente nel primo luogo riporre si dee, per essere dotato di parti più rarefatte a cagione delle varie fermentazioni, a quali viene nella di lui preparazione soggetto, e più balsamiche de medesimi, ed in conseguente men dannoso, e più sicuro di quelli io lo reputo, e credo; sebbene per dirla schietta, siccome di sopra ho detto, disaminati da me con la più fina attenzione tutti questi Balsami oliosi, ed untuosi, parmi d'averli scoperti non solo poco valvoli ad aiutare la natura nella sanazione delle ferite; ma più tosto abili a sturbarla nelle sue ben indirizzate operazioni: e che ciò sia vero osservisi con esatta applicazione in qual maniera cresca la carne nelle ferite, come s'allunghino le fibre carnee, e vadino a poco, a poco avanzandosi per unirsi alle loro opposte porzioni, dalla violenza d'un corpo duro, e resistente pria da esse disgiunte, e separate, e vedrassi essere questo un bel giuoco, ed una pura operazione del Meccanismo, o diciamo della natura al dire de più saggi. Crescono, ed allungansi le fibre carnee, ed allo stesso modo le nervee, ed ossee nella maniera appunto, che nella generazione incominciarono a crescere, e ad ingrandirsi, essendo più che vero farsi lo stesso nella nutrizione, ed in conseguente nella rigenerazione delle carni, de nervi, e dell'ossa, che farsi nella generazione al dire del famoso Carletonne, *nutritio est singulis momentis renovata genera-*

neratio; crescono, dico, tutte queste parti, le quali nella disposizione meccanica in altro fra di loro non divariano, che nella morbidezza, e durezza; e che ciò sia vero, leggesi il discorso posto nel fine del Chirone in campo di Monsieur Belloste, in cui chiaramente viene fatta vedere questa verità; crescono, repplico, queste parti mediante la continua, e indefinente addizione di particelle tegnenti, e viscosette del sugo, o sia sostanza nutritiva alle loro estremità, ch'ivi tenacemente a guisa di glutine attaccata rimane, ed a cagione della configurazione delle particelle nutritive, e delle fibre, nello stesso luogo stabilitesi, allungano, e fanno crescere le medesime, e sempre con la dovuta configurazione a cagione del ben regolato moto de fluidi, che facendo impeto tutto dolce, e tutto mite nella gocciolletta all'estremità della fibra attaccata, cacciano la medesima ugualmente da tutte le parti, rendendo in tal maniera questo crescimento fistuloso, cioè coll' interno canaletto, per cui possa transitare il prefato sugo; per fare però questo bel lavoro, non ha d'uopo il Meccanismo d'alcuno esterno aiuto, come ben vedete, o Leggitori discreti, non abbisognandoli altro, che d'essere difeso da tutte quelle cose, che disturbare possono questa sua operazione; cioè a dire quando vizioso fermento nella parte ferita esistente, ed ivi introdotto, o dalla cattiva temperatura del corpo, e vizio de' fluidi, o dall'esterno ambiente; o la poca buona costituzione dello stesso sugo nutritivo,

tivo, e degli altri fughì nella ferità sboc-
canti corrompendo, e notabilmente alteran-
do la medesima sostanza nutriente, e quella
in fanie riducendo, impediscono questo ma-
raviglioso artificio, e questa bella fabbrica del-
la rigenerazione della carne, de nervi; e dell'
ossa dalla natura maneggiata; che però in tal
caso dovendo lo sperto Cerusico levare tut-
ti questi disturbi, ed intoppi, sarà necessi-
tato mettere in opera rimedj interni per
correggere il vizio de' fluidi, ed esterni, e lo-
cali per abbattere, e levare di mezzo il difetto
nella ferita parte esistente; a cagione però di
questo sono stati dall'arte Cerusica ritrovati tar-
eti, tanti rimedj per arrivare a questo fine,
scioccamente da una gran parte de' medican-
ti creduti per veri rigeneratori delle man-
canti, e rammarginatori delle divise carni:
quasi tutti però questi rimedj, col nome
di Balsami addimandati, da me fin fondo
considerati, come di sopra ho detto, essen-
do fabbricati con materie untuose, e pin-
guedinosi, parmi d'averli scoperti dannosi
più tosto, che utili nella cura delle ferite,
e come più diffusamente poco dopo farò
vedere, onde nell'interne cavità delle fe-
rite in niun modo introdurre si debbono.

Che però hanno operato, e tuttavia ope-
rano assai saggiamente tanti valentuomini,
i quali nella cura delle ferite di somiglie-
voli untuosi Balsami fervendosi, quelli so-
lamente alla superficie esteriore delle me-
desime ferite hanno applicato, applicano,
e sovrpongono, diffendendole con tai mez-
zi dagli attacchi dell'aria, e correggendole
coll'

coll'ajuto delle sfumanti spiritose , e volatili particelle de medesimi il vizio nelle stesse esistenti ed introducendosi per la vicinanza continuamente in esse , contribuiscono assaiissimo alla loro guarigione ; ma molto meglio l'intendono quelli ; che lasciati tali rimedj da parte , d'altri più sicuri , ed innocenti si servono.

Per venire a fine del mio disegno ed impedirmi in poche parole dall'incominciata impresa , batterebbemi stendere in questo luogo la descrizione del promesso mio Balsamo , e farlo vedere colla sperienza , e colla ragione dotato d'altra tempra di quello sieno tutti i Balsami untuosi , e però inabile affatto a poter produrre sconcerto alcuno nelle ferite , come altresì efficacissimo a coadiuvare con valore , e prestezza alla sanazione delle medesime , e sovra il tutto far risplendere la di lui maravigliosa attività nell'arrestare in pochi momenti l'escite , tuttochè strabocchevoli , del sangue dalle ferite : ma prima di far questo , parmi non essere disdicevole , anzi dover essere assai utile , e vantaggioso al pubblico bene il premettere un breve discorso intorno alle Ferite , facendo vedere , e toccar con mano , quale sia il vero metodo di curare le medesime per levare in tal maniera la polve dagli occhi di più d'uno , che acciecatto dalla passione di volere a forza sostenere l'appreso , e da lungo tempo esercitato sistema , tuttochè lo conosca falso , e poco a se medesimo , ed alla Professione decoroso ; o da una crassa ignoranza istupidito non può far di meno di non seguire l'incominciata

car-

carriera battuta fu la via maestra, dalla maggior parte degli oltrepassati Medicanti tenuta, senza avvedersi, che a guisa di Pecore dagli altri guidare ciecamente si lascia; dandomi a credere col far questo di levare, come sul principio ho detto, tante dispute, e questioni da non molto tempo nella Cirusia introdotte, che in fatti ad altro non servono, che ad ifcreditare la Professione, ed i Professori, senza essere d'alcun utile, anzi più tosto di danno a' miseri Feriti: posciachè certi Cerusici di poco fondo, e che non fanno discernere il nero dal bianco, involuppati fra tante altercazioni, sovente, dandosi a credere d'appigliarsi al più sodo partito, ed alla più sicura via di medicare i Feriti, abbracciano la fallace, e mal sicura, inciampando in tal maniera in un abisso d'errori.

Dovendo dunque trattare di questa materia, farà bene ch'io dica sul bel principio cosa sia Ferita, e poscia gradatamente discorrere del resto. La Ferita dunque non è altro, che una separazione, o sia disunione di qualche parte molle, e tenera dell'uman corpo fatta di fresco da qual si voglia strumento abile a ciò fare; sebbene non farebbe gran peccato il chiamar anche le separazioni delle parti dure col nome di Ferite, non solo per non essere altro divario fra l'ossa, che sono le parti più dure del Microcosmo, e le carni, rispetto alla struttura, ed al meccanismo, che nell'essere le une più dure, e compatte, e l'altre più tenere, e morvide, e per essere sì le une, che le altri soggette a-
gli

gli stessi mali, ed a medesimi infortunj sottoposte; che però io non trovo gran disparità fra la disunzione, e separazione, che siegue nelle parti tenere, e delicate dell'uman Corpo, da quella, che farsi nelle dure, e resistenti dello stesso, sì per l'omogeneità, e meccanica disposizione, che fra di loro hanno queste parti, sì per essere cagionata questa disunzione tanto nell'une, che nell'altre dall'istessime cagioni, siccome sono tutte quelle cose, che ponno produrre la separazione del continuo; sì per essere le curative indicazioni fra di loro affatto somiglievoli: che le carni, e l'ossa sieno nella struttura uniformi, che agli stessi mallanni sieno sottoposte, che ad uno stesso modo debbano curarsi, questa è una mia invezione, ne lo dico a capriccio, l'hanno detto prima di me il Dottissimo Cesare Magati da Scandiano, ed il Famoso Monsieur Belloste, il primo nella sua stimatissima Opera, che in progresso da me farà più volte citata, ed il secondo nel fine del suo Chirone in Campo nel parallelo, che fa fra le carni, e l'ossa. Non v'hà luogo alcuno di dubitare, che la Ferita non sia una disunzione fatta di fresco in qualche parte dell'uman Corpo, essendo stata universalmente abbracciata questa definizione da primi Maestri dell'arte Cerusica sì antichi, che moderni, e fra gli altri dall'Acquapendente lib. 2. pag. m. 71., da Giovanni di Vico lib. 3. cap. 2. pag. m. 119., da Filippo Masiero raggio 3. pag. m. 137.; dal Jonstone lib. 1. cap. 2. pag. m. 40., dal Barbetta lib. 2. cap. 1. pag. m. 297., dal Lupi Chirurg.

rurg. Inforz. paragraf. 99. pag. m. 58.; e da quasi tutti i più favj Cerusici.

Questa disunzione, o separazione può essere fatta da tutte quelle cose, le quali a cagione della loro durezza, resistenza, od acutezza sono vevoli a spezzare, dividere, e disunire le parti continuate, ed unite del nostro Corpo, siccome lo sono tutti que' Corpi, i quali per essere acuminati ponno perforare, e tutti quelli, che per essere taglienti sono vevoli ad incidere, ed in fine tutti i Corpi duri, e resistenti, i quali a cagione della loro durezza percuotendo, od urtando contro qualcheduna delle parti, che l'uman Corpo costituiscono, ponno la medesima contundere, squarciare, e crudelmente dividere; a cagione di che vengono divisi tutti gli strumenti abili ad offendere l'uman Corpo, in incidenti, perforanti, e contudenti: Sia però in qualsivoglia modo divisa, o lacerata qualsisia parte dell'uomo; non potendo la medesima rimanere per lungo spazio di tempo in uno stato a lei violento, e talmente dannoso, che per poco, che così stasse, ne seguirebbono sconcerti pregiudizievoli all'offesa parte non solo, ma ed anche universalmente a tutto l'individuo: non potendo, dico, rimanere per molto tempo qualsisia parte del Corpo umano disgiunta, lacerata, e divisa, è necessario, che l'arte accompagnando i suoi mezzi con quelli della natura, o sia del meccanismo, procuri la di lei riunione, e ramarginazione, acciò possa ritornare nel bel-l'essere primiero di continuità, ed organica disposizione, tanto necessaria alle parti
l'uman

l'uman Corpo costituenti, per ben sodisfare, e compiere alle loro naturali, e dovute funzioni.

A ben dunque curare qualsivisa Ferita, sia questa da qual si voglia colpo cagionata, o in questa, o in quell'altra parte del Corpo esistente, è necessario, che il Cerusico metta in opera tutti i pressidj dell'arte, per riunire le divise, e separate parti, sì organiche, che similari, levando principalmente di mezzo tutti quegli ostacoli, tutti quegli intoppi, o da esterna, o da interna cagione entro la cavità delle divise parti fraposte, ed unendo le medesime, o con punti, o con industriose fasciature, lasciare poscia per il resto tutta l'incombenza alla natura di riempierle di carne, e ramargarle, essendo questa, come di sopra hò fatto vedere, una mera operazione della natura, ed un'atto puro del Maccanismo; onde basta solo, che il Cerusico nella cura delle Ferite, levi i corpi stranieri nelle medesime esistenti, abolisca co' dovuti rimedj tutti i vizj in esse cagionati o dall'ambiente esterno, o dall'armi, e denti velenosi, o dalla cacochimia, e cattiva temperatura del ferito corpo, riunisca, ed in stato tale conservi le divise parti, rimanendo poscia per il resto semplice spettatore del ben regolato modo d'operare della natura: Ed infatti, se coll'ammaestramento, dal divino Maestro lasciatici, *Natura morborum medicatrix*, credono, e confessano tutti d'accordo i praticanti, che sia la natura la sola oppugnatrice di tutti i mali interni, e che il Medico sia un puro suo Ministro, attento so-

lo a soccorrerla, aiutarla, e sovvenirla nelle sue occorrenze ; e perchè non deesi anche riconoscere per tale la medesima nella guarigione de' mali esterni , che anch' essi pure sono sovente i maggiori nemici , che abbia la misera umanità ; anzi , se mai la natura dassi a conoscere per vera sanatrice de mali, se ad occhy veggenti fa pompa de suoi artifizj , e delle sue ben regolate operazioni , questo lo fa per certo nel sanare i mali esterni , e particolarmente nell' incarnare , e cicatrizzare le ferite.

Ed acciò più chiaramente della luce solare scorgasi questa santissima, ed infallibile verità , osservisi con tutta attenzione la struttura delle carni , de' nervi , de' ligamenti , e dell' ossa , che tutti tutti , come più d' una volta ho detto , sebbene dotati di diversa , e differente consistenza , sono però formati con una stessa configurazione, e figurati dal Divino Maestro su d' uno stesso modello ; e vedrassi essere queste parti fabbricate , e composte da un' ammasso, ed unione di piccolissime fila , addimandate dagli Anatomici fibre, osieno canaletti, ed invisibili condotti , pe' quali scorre , e cammina un purissimo sugo , chiamato da Medici col nome di nutritivo , che ad altro non serve, che a dare alle medesime il necessario aumento fino da primordj della generazione , ed a mantenerle poscia in progresso fino agli ultimi periodi della vita dell' animale , servendo loro di riparo per la dissipazione , e perdita continua , che delle medesime fassi; posciachè percosse, e ripercolte dall' urto de' fluidi, de' spiriti, e della
mate-

materia sottile , sebben sode , dure , e resistenti , sempre da esse staccasi non piccola porzione della loro stessa sostanza , la quale per insensibile transpirazione sfuma , e sen vola . Serve dico , il sugo crasso , e viscosetto , che per i canaletti delle fibre carnee , nervee , tendinose , ed ossee regolarmente camina a dare loro aumento nell'età crescente , a dare loro mantenimento nell'età adulta , consistente , e mancante , a dare loro crescimento nelle dissipazioni di loro stesse fatte da corpi esterni duri , e contundenti , ed a riunirle , e rammargarle , e restituire loro la perduta continuanza , ed unione , in esse cagionata dalle ferite . Gemendo dunque continuamente , ed avanzandosi fuori delle boccucce delle fibre lacerate , e divise da qualche crudel colpo di ferita , piccole gocciollette di questo sugo tenente , e viscosetto , attaccasi lo stesso all'estremità delle fibre , che o a cagione dell'aumento alle parti necessario , per essere il corpo in atto di crescere ; sebbene nel crecimiento de' corpi farsi piuttosto uno sviluppo , ed in conseguente questo sugo avanzandosi per le fibre in se ritirate , e raggrinzate , le allunga , e fa crescere , o per la mancanza di qualche porzione delle medesime da ferro , palla di piombo , o altro corpo duro , ed inimico dal restante separata ; gocciolando , dico dalle bocche delle fibre questo sugo , s'attacca , ed unisce agli estremi margini di quelle a cagione della configurazione d' amendue , che amose , e ramosse a guisa di lana , bambagia , o colla , facilmente l' uno all' altra appoggiate , assieme

De Oeco-
nom. Ani-
mal. exer.
1. de nutr.
pag. m. 2.

attaccansi , ed unisconsi , facendosi in tal maniera quel bello , e maraviglioso lavoro della natura , o per dir meglio , del ben regolato Meccanismo , che crescimento di carne , nervi , ligamenti , ed ossa comunemente addimandato viene , che a dirla con tutta verità è un'atto stesso , ed affatto eguale a quello della generazione , come repplica il sopracitato Carletone , di cui queste sono le parole degne d' un tanto medico , e filosofo , *nutrire enim est substituere in locum deperditi quantum , & quale amissum est ; nimirum carnem , aut nervum , aut venam , aut arteriam &c. in locum illius carnis , aut nervi , aut venæ , aut arteriæ &c. quæ perierit. Quid autem id aliud est , quam carnem , nervum , venam , aut arteriam facere ?* Coll' aggiugnimento dunque di questo sugo viscosetto crescono le fibre carnose , nervose , tendinose , ed ossee , e fatti questo crescimento con tal maestria , che nel crescere la fibra non rimane la medesima solida , ma restavi il necessario forame , o canaletto , per cui dee di continuo circolare , e transitare questo liquore tanto necessario al mantenimento delle parti ; mentre nell'atto di sboccare la goccioletta dello stesso , spinta dall' urto di nuova goccia superveniente , ed urtata dall' impeto dell' aura spiritosa , che per tutti i meati del corpo indefinatamente gira , e rigira , gettasi questa di quà , e di là del piccolissimo canellino della fibra , attaccandosi alle di lui estremità , ed in tal modo lascia nel mezzo il dovuto vacuo , e la strada libera al circolante umore ; e per mettere più al vivo sotto agli occhj

occhj di cadauno questa misteriosa faccenda, eccone un' esemplo; sgorga, e dall' erto de monti discende per l' aperta pianura buona copia d' acque atte a formare piccolo torrente, o grandioso fiume, porta la medesima seco, e sassi, e arene, e legni, e sterpi, e molt' altre cose, e pare con tutte queste robbe non frappone al suo corpo ostacolo, o riparo alcuno, ma lasciando le stesse misteriosamente da una parte, e dall' altra, viene a formarsi con esse le necessarie sponde, ed a fabbricarsi un alveo, ed un canale proporzionevole al suo bisogno. In tal maniera appunto sboccando il sugo nutritivo da canali delle fibre, dall' urto de fughi sopravvenienti, e dell' aura spiritosa viene spinto da una parte, e dall' altra de sudetti canali, lasciando in tal guisa uno spazio libero nel mezzo per cui possa proseguire il suo corso il fluido circolante.

Fin a tanto che dunque non ritrova impedimento alcuno la carne crescente, fin a tanto, che niun corpo consistente sia di qual si voglia natura non si frappone tra fibra, e fibra, crescono le carni, i nervi, i legamenti, e l' ossa, purchè il sugo nutritivo sia nel suo essere illibato, e purchè le arterie, le vene, ed i vasi linfatici non depositino nella Ferita fughi acidi, e viziosi, che guastino, e rovinino questo bel lavoro del Meccanismo, corrompendo, e viziando il sugo nutritivo, col renderlo troppo fluido, e discorrente, trasmutandolo in tal maniera in icorosa putredine, e sanie fetente. Questa incontestabile verità conosciuta da chi ha fior di senno in capo, fu

Paol. Bar-
bet. nella
sua Ciru-
sia part. 2.
c. 3. pag.
m. 168.

In suis
Com. in
Aph. Hip.
sect. 1. Ap.
1. pag. m.
14.

chiaramente espressa da un gran Cerusico ,
quando scrisse ; *La Chirurgia leva gl' impedi-
menti della cura , ma la natura cura il ma-
le : questo però si farà con fatica , quando s' ag-
giunga alla ferita debolezza nel calore nativo ,
e sangue o corrotto , o in troppa copia , e in
più poca quantità di quello bisogni . A questo
proposito s' esprime pure con le seguenti pa-
role il famoso Genga gran Cerusico , ed
Anatomico Romano . Eveniet ita pariter
si peritissimi , & expertissimi vocentur Chigur-
gi ad curationem egrotantis tabe confecti , vel
hydrope , seu intensa lue venerea laborantis ,
cum vel vulnus , vel fractura , vel quid aliud
morbificum contigerit , nequaquam poterit cu-
ratio feliciter institui , nec bonum prognosti-
cum propalari , quia nec partium vitiosa substan-
tia , nec humorum vitium permittent perito
artifici , optimis etiam remediis , & instru-
mentis munito , sanitatem tali egrotanti re-
stituere . Ben avventurato dunque farà quel
Cerusico , nelle cui mani capiterà un uomo
sano , e dotato di sughi puri , e defecati ,
nè contaminati da sort' alcuna di fer-
mento vizioso , quale tuttochè rovinato
da ferite pericolosissime , da fratture com-
plicate , e da altri mille malanni prove-
nienti da esterne cagioni , ciò non ostan-
te arrecherà una lode immortale all' ope-
rante , guarendo , quasi dissi miracolosa-
mente , e con istupore di tutti , fuggendo
da crudi artigli di morte : al contrario in-
felice può chiamarsi con gran ragione quel
pratico Cerusico , che sfortunatamente s' ab-
batte a curare un' individuo , non dirò col
nostro Genga sopracitato , marasmodico ,
idro-*

idropico, o ruvinato dal morbo gallico, ma solamente, che abbia qualche superfluità d' umori, qualche vizioso fermento tra fluidi del di lui corpo rimescolato, e nascosto, e talmente nascosto, che non si lasci in modo alcuno all' esterno conoscere, poichè operi pure questo tale con tutta franchezza, ed assistito dalle più esatte cognizioni dell' arte Cerusica, adoperi rimedj valevoli, proprij, e di tutta efficacia, che nulla potrà fare di bello, e di buono, ogni cosa gli anderà al rovescio, e qualsivisia piccola piaga, qualunque ben semplice, e leggera ferituccia farassi mortale, ed incancherirassi: ed o quante volte s' è veduto miseramente morire un galant' uomo per la sola cavata d' un dente, per un' estirpazione d' un callo, e per una ben semplice ferita? assaiissime volte per certo, ed i libri de più dotti Maestri sono pieni di somiglievoli storie; e fra gli altri leggasi Zacuto Lusitano, il quale dopo le seguenti parole: *In corporibus impuris, & vitiosis humoribus refertis; malignas saepe fieri defluxiones ad partes quam plures certum est*; rapporta la storia d' un povero sgraziato, al quale, dalla scarificazione d' una sola ventosa, sopraggiuntagli la gangrena, fu forza di miseramente morire. Il dottissimo Riverio descrive il caso d' un Plebeo oppresso da febbre, a cui dopo essere stata aperta la vena del braccio, talmente gonfiòssegli lo stesso, che finalmente gangrenòssegli: e se vogliamo lasciare tante, e tant' altre storie di casi somiglievoli da più valenti pratici dell' antichità nelle loro osservazioni addotte, forse che

ne'

Pra. Med.
admir.lib.
3.Observ.
66. pag.
m. 476.

Ob. Med.
Cent. pr.
obs. 8 pag
m. 163.

ne' moderni non ne ritroveremo qualcuna di tal natura? sì per certo, ma basterammi solamente, lasciati tutti gli altri da parte, per isfuggire la lunghezza, di pregarti, o amico leggitore, a volerti degnare di dare un occhiata al caso narrato dal recentissimo Signor Jacopo Antonio Lupi d'un tal Gabriele Agnesi figlio d'un Oste, al quale, per una piccolissima ferituccia fattagli da tagliente spada nell'estremità del dito auricolare, fierissimi, e spaventosi accidenti sopravvennero, che in un pericolosissimo stato lo ridussero. Potrei anch'io rapportare moltissime osservazioni da me fatte nella debolissima mia pratica in varie persone assai mal concie da ferite di pochissimo rilievo a cagione della mala qualità de fluidi del loro corpo; ma per isfuggire la troppa lunghezza, stimo bene lasciarle da parte, contentandomi di riferire solo l'accidente accaduto a Domenico Zerlini detto Modonese quì di Scandiano, faranno da due anni, il quale ferito appena colla punta d'un coltello nel dito medio della mano sinistra, oltremodo gonfiatosse gli, tuttochè vi si applicassero, e balsami, e spirito di vino, ciò non ostante sfacellatosi, non poca pena mi diede a trattenere lo sfacello, che più oltre nella mano non s'inoltrasse, e fui obbligato a separare con stento e carne, ed osso sfacellate dal resto delle parti sane.

Aprano dunque ben bene gli occhj tutti i praticanti, nè ardiscano di dare per sanabile ogni ferita, tuttochè leggiera, che alle mani possa loro capitare, e sebbene vedranno i loro feriti con lodevole colore in
fac-

faccia , null' affatto di tal soprascritto si findino , essendo sovente più che vero , che *latet anguis in herba* , e che sotto colorite faccie stanno nascosti umori velenosissimi , se non vogliono perdere affatto il credito , e rendere vana , e ridicola la professione : Usino dunque una savia prudenza nel pronosticare , nè diano una sentenza assoluta dell' evento d' un male , fin a tanto che non sieno passati que' giorni , ne' quali sono solite ad entrare in scena le magagne entro i corpi nascoste .

Da tutto il fin quì detto scorgefi chiaramente quale sia l' incombenza d' un buon Cerusico nel curare le ferite , e qual strada debba tenere per ben regularsi , in un affare , qual è di levare tutti gli ostacoli , tutti gl' impedimenti , che possono opporsi al cresci-mento , e riunione delle carni , de nervi , de legamenti , e d li' ossa , ed è tanto geloso , ed essenziale questo documento per curare le ferite secondo il precetto dell' arte , *citò , tutò , & jucundè* , che fa di mestieri avere una grande avvertenza , che nelle ferite per fino la polve non entri , documento insegnatoci da un dottissimo pratico con queste parole : *Il quarto documento da essere tenuto alla mente , ed eseguito , è non permettere , che entrino nelle labbra della ferita nè peli , nè polvere , nè cosa niuna untuosa perochè vietarebbero , che la piaga si saldasse compiutamente . E sappi , ch' è molto giovevole a lasciare un bucolino nel luogo più basso della ferita , essendo quella profonda , perochè ponendovi la tasta con digestivo fatto di rossi d' ovo , e trementina , fa duoi* effe-

Gio: di
Vico nel-
la sua Ci-
rus. lib. 2.
cap. pr. p.
m. 121.

effetti maravigliosi : primo purga l'umidità, e la marcia, che si sta dentro : secondo con tirar fuori la materia dal buco, proibisce la postema, e mitiga il dolore, di che s'ha bisogno nella cura di tutte le ferite profonde. Se il Cerusico dee stare cotanto attento, ch' entro le labbra delle ferite non entrino nè peli, nè polve, che sono cose di così piccola mole, e tanto facili ad uscire fuori dalla medesima colla marcia, od altro escremento nella stessa prodotto ; quanto poi dovrà avere l'occhio aperto, levando con la maggior prestezza possibile dal fondo delle ferite qual si voglia corpo straniero, ch' entro di quelle possa essere racchiuso, come farebbe a dire pezzi di legno, di ferro, di terra, di vetro, di terra cotta, ossa infrante, pezzi di panno, turaccioli di stoppa, di carta, o altre somiglievoli materie; ed in uno stesso tempo fa d'uopo che il praticante s'ingegni e con interni, ed esterni rimedj di togliere, e levare tutto il resto degl'impedimenti, che dal vizio de' fluidi, e de fermenti nelle ferite depositati, ponno essere d'ostacolo al crescimento, e riunione delle parti separate, e divise, ed in particolare è necessario, ch' ei faccia ogni sforzo per abbattere l'orgoglio degli acidi, che il sangue e sugo nutritivo corrompono in marciume, e sanie fanno degenerare : che il sangue perda tutto il suo bello, ed il suo buono allorchè dagli acidi viene isporcato, e che in sanie fetente, e schifosa marcia degeneri, non mi trovo necessitato a provarlo, avendo ciò bastantemente colle sperienze fatto più d'uno toccar con mano ; e fra
gli

gli altri il dottissimo Vonderbeete dopo avere rapportate più, e più sperienze sopra questo particolare, così la discorre. *Pus itaque nihil aliud est, quam sanguis, cujus spiritus vitales alcalici, ac balsamici ab hostili acido suppressi, ac subjugati sunt, adeoque sulphureæ particulae ceteroquin rubicundæ precipitantur, & in albicantes mutantur cum fœtore, ut jam ante explicatum est.* Procurerà dunque il praticante d'abbattere gli acidi, che le sue ben anche regolate operazioni ponno impedire, con decotti di falsa, lentisco, radici di china, di canna montana, o d'erbe vulnerarie, ed in particolare della Lisimachia dal fiore rosso, della Veronica, della virga aurea, d'amendue le consolidate, o altr'erbe di somiglievole natura, secondo parerà più proprio al discreto giudizio dell'operante, con questi mezzi dunque dovrà il Cerusico procurare di sottomettere gli acidi peccaminosi lussureggianti nella massa umorale e levare qualunque altro vizio, che nella stessa essere potesse; scacciando fuori del corpo per orina, o per sudore tutte le superfluità, e tutte le corrutelle, ed in particolare l'umido sovrabbondante, tanto dannoso nella cura delle ferite: non perdonando anche a mercuriali dati per bocca, se mai nel soggetto, che s'ha per le mani, vi fosse qualche sospetto di celtica infezione. Avuto, che avrà lo sperto Cerusico, il dovuto riguardo alla correzione della massa umorale, e necessario, che lo stesso abbia anche l'occhio alla parte ferita, non mica già per far crescere, e ridurre a perfetta unione le parti ferite con Balsami, od altri

In suis ex-
per. & me.
dit. cir.
principio
renat. lib.
pr. pag.
m. 53.

rimedj di sì fatta tempra, essendo questo gran lavorio, siccome altrove ho detto, unicamente dovuto alla natura, al puro meccanismo, essendo verissimo, che *natura est perinde ac prudens pater familias*, & re-
 Arist. de *clor.* La natura in vero è un prudentissimo
 Anim. 12 Padre di famiglia, che ha l'occhio a tutto, a tutto provvede, e tutto ben ordinatamente dispone, purché qualche grande intoppo non si fraponga al suo ben ordinato operare; servirassi dunque il Cerusico de Balfami per levare gl'intoppi che nelle ferite ponno impedire l'operante natura; cioè a dire per abbattere qualche vizioso fermento, che in essa suscitato si fosse, per l'alterazione fatta nella ferita dall'aria, o da altra esterna, od interna cagione, e che conseguentemente impedisce la sanazione della medesima: si servirà dunque lo stesso di que' balfami, di que' medicamenti, sì semplici, che composti, sì naturali, che artificiali, che dal suo sapere faranno giudicati più proprij, e convenevoli, non posso però far di meno di non avvertire, sia chi essere si voglia, ch'abbia in uso d'adoperare nella cura delle ferite balfami, od altre composizioni fatte con olj, o altre cose untuose, e resinose, essere questa maniera di curare le medesime fuori della ragione, e del dovere, ed essere non solo dannosa, ma dannosissima, ed arcidannosissima, anzi servire d'ostacolo ben grande al meccanismo, acciò non crescano le carni, e tardino di molto a riunirsi le parti separate, e disgiunte; E vaglia il vero, se il Cerusico dee usare tanta cautela, ed avere tanto riguardo, che cosa alcuna straniera
 non

non introducasi entro le labbra delle ferite, correndoli l'obbligo preciso, caso che accidentalmente ve ne fosse, a porre in opera ogni artificio per estrarla fuori d'esse; e non solo egli ha d'avere tanta circospezione rispetto a corpi di grandiosa mole; ma ed anche a quelli, che piccolissimi soggiacciono appena all'accutezza del nostro sensorio, siccome sono sottilissime fila, e minutissima polve; e per qual ragione poi dovrà lo stesso essere tanto balordo, ch'introduca entro le labbra delle ferite colla mente indiritta alla di loro sanazione, olj, od altre cose untuose, senza conoscere, chiaramente toccar con mano, che tali medicamenti non solo niun profitto ponno arrecare all'operante natura per ben agire in questo importante affare, ma di noioso impedimento le fervono, e diametralmente oppongonsi al di lei saggio, e industrioso operare: Ed in fatti se con la dovuta attenzione considereremo la natura e la meccanica composizione di tutti i corpi oliosi, ed untuosi, chiaramente vedremo essere i medesimi formati da un ammasso, ed unione di particelle amose, e ramosse assai somiglievoli alle parti della lana, e della bambagia; e che ciò sia vero, anzi verissimo, udiamolo che ne dice l'autore de saggi di notomia, vero seguace de più sensati, ed accreditati Filosofi, di cui queste sono le formali parole, *il terzo*, dice egli, discorrendo de' principj costitutivi de corpi fisici, *sarà di quelle; che sono ramosse, e si nomineranno zolfi*; e poco più oltre discorrendo delle differenze de' zolfi, così ragiona, *non si è*

Sect pr.p.
m. 3.

Sect. 5.
p. m. 25.

si è detto di sopra cosa della figura, struttura; e grandezza degli acidi, e degli, alcali, che non si debba dire della figura, struttura, e grandezza de' zolfi. In effetto se si considera la cosa attentamente, si vedrà senza molto studio, che v'è una diversità quasi infinita fra zolfi a cagione della loro figura; poichè se un zolfo ha parti più ramosse d'un altro, s'egli ha veruna parte in cui i rami sieno più corti, o più lunghi, o in altro modo conformati di quello sieno in un'altra, sarà infalibilmente dall'altra differente &c. Posto questo per vero, ed indubitato, e chi non vede, che se fosse tenuto per pazzo, ed arcipazzo quel Cerusico, il quale per ridurre a presta sanazione una ferita, d'altro non si servisse, che di questo bel mezzo, cioè di riporre entro le labbra della medesima, o sovente, o rade volte, che questo non fa caso, un'involuppo, o turaglio di lana, o cotone; più stolti, ed insensati faranno da giudicarsi que' Cerusici, che tutt'intenti, ed applicati a sanar presto i loro feriti, di continuo affaticansi intorno alle ferite, introducendo in esse olj, o altre materie untuose, ed infatti posto anche, che gli olj non fossero formati da un ammasso di particelle ramosse, col solo loro viscidume, e tignenza farebbono bastevoli, introdotti nelle ferite, ad ostruire, ed invischiare i forami de' piccolissimi canaletti delle fibre carnose, nervose, tendinose, ed ossee, ed in conseguente atti ad impedire l'uscita del sugo nutritivo, ed in uno stesso tempo il loro nutrimento, crescimento, e rammarginazione. Questa opinione non è mica nuova, o discreto lettore,

tore, nè formata sul modello della mia immaginazione; ma è una verità incontrastabile conosciuta da più valenti maestri dell'arte Cerusica, sì antichi, che moderni; prova di questo mio dire voglio ne sieno le parole del dottissimo pratico Gioanni di Vigo, da me poco fa addotto, il quale dannal'uso di qual si voglia olio nella cura delle ferite, e di tutte le cose untuose, essendo queste le sue formali parole, come s'è veduto, e non permettere, ch'entrino nelle labbra della ferita, nè peli, nè polvere, nè niuna cosa untuosa; testimonio ne sia pure di questa verità l'Ipocrate latino, che così dice, *licetque sine peregrinis, & conquiritis medicamentis vulnus curare, sed si quis huic parum confidit, imponere medicamentum debet, quod sine sevo compositum sit, ex his, quæ cruentis vulneribus apta esse proposui*; questo pure vien confermato dal sapientissimo Aquapendente, che così sopra tal materia la discorre, *Alii utuntur oleis, ut mastichino, aut rosaceo, aut hypericonis, & certe hi pessime omnium faciunt, nam olea semper vulnus disiungunt, & glutinationem prohibent, ab his ergo prorsus abstinendum*. E' di questo parere il saviissimo Paolo Barbetta, il quale disapprova affatto la condotta di quei Cerusici, che nel curare le ferite di cose oliosè si servono, essendo rapportato questo suo sentimento dal celebre filosofo David Vonderbeete con le seguenti parole, *atque propter hanc oleorum, ac pinguium aciditatem, Chirurghi (Barbet. pag. 215.) pinguium, ac oleorum crudorum usum il vulnorum curatione suspectum habent, quod ulcera*

Corn.
Cels. lib.
5. p. m.
232.

Lib. 2. p.
m. 81.

Exper.cir.
princ.rer.
nat.lib.pr.
p. m. 6.

reddat sordida; suoque aciditate rodens ulcerum acidum augent. Gli olj non solo sono nocivi, e dannosi nella cura delle ferite, ma ed anche dell'ulceri, essendo amendue questi mali disunzione, e divisione di parti carnose, con questo solo divario, che le ulceri sono divisioni di carne già da molto tempo fatte, e le ferite sono state cagionate da poco tempo, ma che però sì l'une, che l'altre anno bisogno d'essere rimpriute di carne, se a perfetta sanazione ridurre si debbono: dalle testè addotte autorità chiaramente scorgesi, essere non solo nocivi gli olj, e tutti gli altri corpi untuosi nella cura delle ferite per la da me rapportata ragione, cioè, che colle parti loro ramosse facciano ostacolo al crescimento delle carni, ma è molto più per essere i medesimi pregni d'un acido roditore, il quale non solo non s'opponne all'acido preternaturale sovente nelle ferite esistente, e in particolare in quelle, che ne corpi cachochimi, ed impuri ritrovansi, ma con esso lui accompagnato danneggia maggiormente le ferite rendendole putride, incallendo le di loro labbra, e conseguentemente di sanabili facendole diventare quasi quasi incurabili, degenerando o in ulceri sporche, o in fistole callose: Che gli olj abbiano intanate fra le loro parti ramosse particelle acidocorrosive, non voglio, che altronde, ne ricerchiamo le prove, che da vasi di rame, ottone, od argento ne quali sieno stati riposti per qualche spazio di tempo olj, o altre cose untuose, posciachè li ritroveremo corrosi, ed irruginiti, segno evidentissimo, essere stata cagion-

gionata questa loro corrosione da soli acidi negli olj nascosti, non potendo le spuntate, e flessibili ramose parti di quelli fare questo bel giuoco. Sbandiscansi dunque affatto dall'uso Cerusico nella cura delle ferite tutti i corpi oliosi, ed untuosi, non solo perchè questi impediscono la di loro sanazione frapponendosi tra fibra, e fibra, colle loro parti ramose, ma molto più per contenere in loro stessi un acido, che diametralmente s'opponne alle ben regolate leggi del meccanismo nel sanare le ferite; ed in luogo de medesimi serviamoci di balsami, o altri liquori pregni di particelle volatili, alcaline, antiacide, e balsamiche, co' quali sicuramente si domeranno gli acidi nelle ferite esistenti, rinvigorirassi mediante il di loro moto il circolo de' fluidi, e particolarmente del sugo nutritivo, fomenterassi il calore delle parti offese, ed in tal modo levando tutti gli ostacoli, si solleverà la natura, col renderla robusta, e pronta a liberare i pazienti dalle miserie, i Cerusici dagli affanni, e la professione dalle maledicenze de' detrattori, che vedendo andare le cose al rovescio, o più alla lunga di quello richiede la bisogna, tutta la colpa ne danno alla professione, ed a Professori, essendo pur troppo vero, che *adversus malitiam calumniandi nihil Greg. sup. est tutum*. Non dovendo far altro il Cerusico Ezech. siccome di sopra ho detto nel curare le ferite, hom. 9. che levare tutti gl'intoppi, tutti gl'impedimenti, che ponno frastornare il maestrevole lavoro del crescimento delle carni, e la loro rammarginazione, e principalmente tutti i corpi stranieri entro le labbra delle

Jacop.
Anton.
Lupi Chi-
rurg. In-
forz. pag.
m. 109.

ferite contenuti, avendo in uno stesso tempo l'occhio, che niun altro corpo esterno nelle medesime s'introduca, tuttochè di mole piccolissima, cioè per fino la polve, e qualche miserabile peluzzo, parerebbe su questo fondamento, che non dovesse mai, dar di piglio a tasche, a globetti o a fila per introdurle entro le labbra delle ferite, sieno poi queste da qualsivoglia strumento cagionate, da qual si sia accidente accompagnate, o di qual natura possino essere: Ma essendo questa materia delle tasche a nostri giorni tanto controversa, che ben posso dire con un dotto Cerusico recentissimo. *Pur troppo è vera codesta sconcia disuguaglianza fra professori d'oggi; mentre gli uni non conoscendo l'abuso, indiscretamente trascorrono di là dall'uso; gli altri condannando onninamente l'uso, travian anch'essi, quantunque annullino anche l'abuso.* Essendo, dico, la questione dell'adoperarsi, o non adoperarsi le tasche nella cura delle ferite involta a nostri tempi in un'oscurità grandissima, per la diversità dell'opinioni, cagionata dal diverso appetito de professori, procurando cadauno di volerla a suo modo, e tirar gli altri nel suo partito senza badare nè punto, nè poco, se in realtà sieno dalla ragione assistiti, ma spinti a questo dal loro proprio capriccio, essendochè

*Degli uomini son varj gli appetiti
A chi piace la chierca, a chi la spada,
A chi la patria, a chi gli strani lidi*
onde in luogo d'illuminare, confondono più tosto le menti de praticanti, essendo verissimo, che *Perturbant homines non res ipsæ, sed*

sed verum opiniones; che però non mi dà l' *Arist. E-*
 animo di dare sopra di questo *tamquam ex-* *pist. apud*
tripode un' assoluta, e definitiva sentenza, e *Stob.*
 come dir si suole, determinare così in piedi, se nella cura delle ferite, le tastre adoperare, o non adoperare si debbano; essendo più che necessario, prima d'arrivare, ad un tal segno, disaminare fin fondo la dibattuta quistione, per potere decidere con tutta franchezza, quale sia quello de due contrarj partiti, che meglio l'indovini, e se sempre, o non mai, mai debbanfi porre in opera le sgraziate tastre nel medicare i feriti.

Per arrivare dunque a questo fine, ed arrivarci senza taccia d'imprudente, o di parziale, fa d'uopo disaminare attentamente, e senza passione l'opinioni d' ambe le parti, e se si scuopre, che una sia più dell'altra dalla ragione assistita, dare a quella la gloria, e dichiararla per vittoriosa; e se per mala sorte si scorgesse, che amendue caminassero fuori del seminato, francamente, e senza avere riguardo alcuno a chi si sia, farle conoscere per fallaci, dannose, e da essere schifate da chi veramente altro scopo non ha, che la verità, l'onor proprio, della professione; e del suo prossimo, additando poscia qual sia la strada più sicura, e più certa, che dee essere battuta da un saggio, e prudente Cerusico nel curare con tutta sicurezza le ferite.

E per incominciare dall'opinione di que' Medicanti, i quali fondati sopra sode, e forti ragioni asseriscono, essere sempre dannose le tastre nella cura delle ferite, nè dover-

fi mai porre in opera le medesime da saggio, ed esperto Cerusico; esaminiamo un poco, o discreto leggitore, i loro fondamenti, e vediamo se posti all'esame della ragione, e della sperienza stieno saldi a colpi del martello, e si dieno a conoscere per ben fondati, sodi, e degni da essere abbracciati da chi vole stare lontano da' pregiudizj, e dagl'inganni, ne' quali sovente inciampa, chi ad occhi chiusi camina, o è troppo amico della sua oppinione, cosa da imprudente, e non da chi ama veramente la ve-

Plutarch. rità, essendo più che vero, che *plerique mor-*
de amic. tales opus habent aliena prudentia, consilio-
& adulat. que.

In primo luogo dunque dicono questi tali, e dicono bene, se la carne non può crescere nelle ferite, se mai mai non può riunirsi, ogni volta che vi sia tra fibra, e fibra corpo alcuno straniero, che faccia ostacolo a questo bel lavoro del crescimento, e riunione delle divise parti del microcosmo, e se l'obbligo preciso dell'esperto Cirusico è di levare a tutto suo potere questi ostacoli, questi impedimenti; per qual cagione poi dovrà egli introdurvene, ogni volta che non ve ne sieno? posciachè così facendo in luogo di sollevare la natura, la sturba, e colle taffe l'opprime, le quali fin a tanto che staranno entro le labbra delle ferite, non potrà mai nè crescere, nè riunirsi la carne; ed in tal modo o si allungheranno assaiissimo le cure, o mali maggiori dall'uso delle taffe proveranno i miseri feriti, di quello abbiano ricevuto dallo strumento feritore; ed a questa maniera il buon Cerusico farà soggetto

39

to ad una fierissima Critica per avere traf-
gredito gl'inalterabili precetti dell'arte, che
sono d'operare, *citò, tutò, & jucunde*. E'
di questo sentimento Monsieur Belloste, di
cui queste sono le precise parole, *Fabri-*
cio d'Acquapendente, che già citai, dice, che
la natura non guarisce la ferita sinchè dentro
questa v'è cosa, ch'ella non possa soffrire; E
in ciò s'accorda co' più sensati supponendo, es-
sere la natura quella, che sana. Ma nello
stesso tempo poi, fa pur vedere, che la tasta è
un nimico, che mai non diviene domestico, che
a danno, e distruzione di questa saggia madre.

Chirón.
in Camp.
part. pr.
cap. 6.
p. m. 8.

In secondo luogo facendo i medesimi pal-
pabilmente vedere il danno, e l'aggravio,
che al Microcosmo apportano tutti i corpi
esterni, che nelle parti carnose, e molto
più nelle tendinose, e nervose per qual si
voglia cagione vengono conficcati, e che
per qualche tempo in esse parti dimorano,
che sono dolori atrocissimi, infiammaggio-
ni, sterminata gonfiezza non solo delle par-
ti, nelle quali sono incuneati, ma e delle
circonvicine ancora, ed apostemazioni dolo-
rosissime nelle medesime, febbri acutissime,
vigilie, prostrazioni di forze ec. osservan-
dosi giornalmente quai terribili accidenti sia
valevole a cagionare una piccolissima spina
accidentalmente in un dito conficcata, o in
qual si voglia altra parte dell'uman corpo;
essendo alle volte tant'oltre arrivati i disor-
dini dalla stessa cagionati, che sono stati
obbligati i Cerusici all'amputazione dell'
offesa parte: E tutti questi accidenti la lo-
ro origine riconoscono dall'impedimento, che
al libero circolo de' fluidi questi corpi stra-

nieri apportano, e dal disturbo, che al moto delle fibre nervose, e muscolose arrecano; conciosiacosachè conficcati nella carne, o nel nervo spezzano, e rompono le fibre carnose, e nervose, e fra esse frapponendosi, colla loro resistenza, e densità impediscono in quella parte il circolo de' fluidi, onde stagnando questi, e distendendo le carnose, e nervose fibre, il dolore, il gonfiamento, e la infiammazione producono. Se tali disordini dunque, dicono essi, vengono nel corpo umano da corpi esterni nelle carni conficcati prodotti, e cagionati, quali poi non dovranno aspettarsi dal conficcamiento di ben sode, e grosse tastre, o smisurati globetti entro le labbra delle ferite fatto a bella posta da Cerusici curanti, ch'altro in realtà non è, che un conficcamiento di corpo esterno, ed inimico entro la carne, ed in conseguente tra fibra, e fibra della stessa carne, e del nervo medesimo? Per dare maggior vigore a codesto loro argomento apportano l'autorità del Sapientissimo Cesare Magati gran lume di questa Terra di Scandiano, che così dice, *Turunde partem comprimunt, & distendunt, eidemque sunt oneri, unde & ad commovendam fluxionem non parum vim habent*; Soggiugnendo poco più a basso, che *præternaturale est, ac molestum parti vulneratæ a re extranea tangi*. Adducono d'avantaggio il sentimento del sopracitato Monsieur Belloste, espresso da esso con queste parole, *Quando che la tasta altro non facesse, che comprimere le papille fibrose, delle quali è tessuta la carne, sendo esse d'un senso delicatissimo, come*

De rara
vuln. cur.
lib. pr.
cap. 45.

Part. pr.
Cap. 6. p.
m. 11.

me quelle che servono d'organo al tatto, questo solo basterebbe per intorbidare l'ordine, e la distribuzione de spiriti. E cosa facile da concepirsi, che i spiriti calando di nuovo nelle papille fibrose della cute, le chiudono a causa dell'irritazione, e puntura, che gli si fa sentire. Soggiugnerebbe l'Elmonzio, onde irritato l'Archeo, viene a farsi necessariamente la febbre, e l'infiammazione, non essendo altro in realtà l'Elmonziano Archeo, che i spiriti, i quali irritati dal ritardo, che nel loro corso ad essi viene fatto, cioè a dire posti in una forte agitazione, tutto il rimanente de fluidi, co' quali rimescolansi, perturbano, e sconvolgono, cagionando in tal maniera quella preternaturale fermentazione, quel tumulto umorale, che col nome di febbre chiamato viene.

In terzo luogo replicano questi tali, che non servendo ad altro le talle, i globetti, ed altri somiglievoli strumenti fatti di tela, filo, o altra materia di sì fatta natura, che ad otturare, e ferrare le labbra delle ferite a guisa di tanti turagli, ed impedendo in tal maniera l'uscita libera alle marcie, ed altre materie escrementizie, che necessariamente debbono incessantemente dalle ferite uscire, non può di meno, che per tale ritenzione non cagionino dolori, infiammazioni, e spasmi tormentosi, in quella guisa appunto, che vediamo succedere negli ascessi, ne' tumori, ed in tutte le apostemazioni della carne, ed in altre moltissime congiunture, nelle quali sta racchiusa la marcia entro le parti carnose, la quale prima d'avere l'uscita libera, sia poi questa
natu-

naturalmente , o artificialmente cagionata , tutti i sopradetti accidenti produce , che cessano poscia quasi subito , che la medesima ha l'antico , e non proprio nido abbandonato ; acciò dunque tali disordini non succedano , dee lo sperto Cerusico fuggire l'uso delle taste nella cura delle ferite *canes pejus*, & *angues* , come strumenti , che peggiori dell' arma feritrice , tormentano dolorosissimamente i poveri feriti , e li precipitano nel sepolcro , o li cagionano mali , che tormentare li ponno per tutto il corso della loro stentata vita . Soggiungono di più , che inzuppate le taste de' puzzolenti marciumi , e riempite le cavità delle ferite di tali fardidezze , essere quasi impossibile , che qualche porzione delle medesime non introducasi , e s' incanali per le bocche aperte , e spalancate de' vasi sì rossi , che bianchi , circolati assieme co' fluidi , ed in tal guisa isporchi tutta la massa umorale con gravissimo pregiudizio de' miseri feriti ; ed o in quanti è osservato più chiaro della luce solare questa santissima verità , posciachè dal ristagno di materie saniose fattosi in qualche ferita , ulcera , o fistola occupante qual si sia parte del di loro corpo , isporcata tutta la massa umorale degli stessi , da lenta febbre oppressi , magri , e smunti , e quasi quasi marasmodici rassomigliavano piuttosto a cadaveri spiranti , che ad uomini viventi , nè fino alla cotal sanazione delle medesime ferite , ulceri , o fistule poterono mai rimettersi nel primiero stato di salute . Avvalorano questo loro argomento coll' autorità del sopradetto savissimo Magati , che discorrendo

rendo delle taffe, in tali termini s'espreffe,
Plus supprimunt potius, quam evacuent, nisi
cumulatæ sint, unde Hipoc. 5. morb. popul.
text. 13. eas damnat, avendo poco di sopra
 detto, che *imbuuntur materia purulenta, &*
malam qualitatem acquirunt, quam partibus
impertiuntur. Apportano di più, per mag-
 giormente i loro avversarj convincere, il
 sentimento intorno a questo particolare di
 Monsieur Belloste, che così la discorre fa-
 viamente da un dotto suo pari, *Galeno lib. 3.*
method. cap. 9., anch' esso favorisce la mia
 opinione, allora che dice, *che in tutte le*
ferite vi sono due sorti d'escrementi, uno
grosso, ed un'altro sottile, quali al suo dire,
impediscono la generazione della carne; se co-
sì è, dunque è malissimo fatto il rattenerli
nelle ferite per mezzo delle taffe. Finalmente
 per avvalorare con più sodezza questa loro
 opinione, asseriscono questi tali, che le ta-
 ffe il più delle volte colla loro durezza fan-
 no divenire callose le labbra delle ferite,
 facendole in tal modo degenerare in ulceri,
 o fistole disperate, o almeno difficilissime
 da sanarsi. E perchè da niuno, per quan-
 to io sappia, è stato mai dimostrato il mo-
 do, col quale le taffe possono indurare, e
 rendere callose le labbra delle ferite, ed in
 conseguente la carne stessa, sebbene di sua
 natura ella sia tanto morvida, e delicata,
 essendosi solo contentati i difensori di questa
 opinione d'asserire con tutta franchezza,
 che ciò facciano le taffe, senza inditarne il
 modo; parmi, ch'io non sia per fare alcun
 male, se io con esso loro associato dimostre-
 rò il modo dalle perfide taffe tenuto nel
 com-

Libr. pr.
cap. 45.

Part. pr.
cap. 6 pa.
m. 10.

commettere un delitto così enorme. Le tas-
 te dunque , nelle ferite introdotte , compri-
 mendo colla loro resistenza , e durezza l'
 estremità delle fibre carnose , e nervose ,
 sforzano non solo le medesime a rivoltarsi ,
 e divenire quasi tanti uncineti , e rampini ,
 ma ed anche a concentrarsi in loro stesse ,
 ed in conseguente ad ingrossarsi nelle loro
 estremità , perdendo in tal modo nella par-
 te ingrossata la fistolare figura , tanto ad
 esse necessaria per poter crescere , e riunirsi
 coll' altra parte delle fibre da esse disgiun-
 te , e conseguentemente indurandosi diven-
 tano d' una sostanza bianchiccia , e dura ,
 che volgarmente callosa dimandasi ; coa-
 diuvando non poco alla formazione di questo
 induramento il fugo nutritivo , il quale ri-
 trovando intoppata l' uscita dalle boccucce
 delle fibre , per potere con libertà avanzarsi
 oltre le medesime per dare loro il necessario
 crescimento , è forzato a ristagnare in detto
 luogo innondando in una tal qual maniera
 tutta la superficie degli orifizj non solo delle
 fibre , ma ed anche gl' interstizj delle me-
 desime , ivi formando una tal qual crosta ,
 o patina , che serve a fare maggiormente
 questo induramento , o callosità ; qual pa-
 tina è quella , che non lascia mai mai cres-
 cere la carne buona nelle ulceri , e nelle
 fistole , e però non potrà mai il Cerusico
 ridurre le medesime ad una perfetta sana-
 zione , se prima con rimedj corrosivi non
 estirpa totalmente questa carne indurata ;
 sebbene , o cecità inescusabile , ritrovansi
 certi Cerusici , che si danno a credere di
 sanare le ulceri , e le fistole , senza prima
 leva-

levare questa materia callosa; ciò mi venne fatto d'osservare, con sommo mio stupore, l'anno scaduto in una di codeste nostre circconvicine Città nella persona d'un celebre procuratore, avente un'ulcere sferico in una gamba pieno zeppo di carne callosa, e cattiva curato da certo Cerusico di qualche grido, il quale con galantissima maniera pretendeva di guarirlo da tale incommodo, coll'applicare sopra il male del Balsamo del Perù; ma poteva ben egli medicarlo con questo bel metodo fino al *die judicii*, che per certo non lo avrebbe, siccome per quanto m'è stato detto, non l'ha mai sanato, per non avere mai purgato la piaga dal callo, e dalla carne cattiva; conciossiachè non potrà mai il sugo nutritivo avanzarsi oltre le bocche delle fibre carnee, per dare loro il necessario crescimento, fino a tanto che se gli opponga questo corpo duro. Per provare, che le tastre, i globetti, e tutti i corpi stranieri nelle ferite introdotti, sieno valevoli ad incallire le labbra delle medesime, apportano questi tali l'autorità di Monsieur Bellosse, di cui queste sono le parole, *Lo stesso effetto, che fa la pallottola nel cauterio, vien prodotto dalla tasta nella ferita, e le fistole, dalle quali tanti vengono incomodati sino alla morte, non sono, che vestigi lasciateci dalle tastre, adoperate indiscretamente nella cura delle loro ferite; imperochè gli umori prendono il loro corso per i luoghi, che trovano aperti, si fanno un'abituazione, che poi passa in natura, e per ultimo in necessità, indi si fanno callose le carni, e s'induriscono.*

Queste, ed altre ragioni, che per non essere

Part. pr.
cap. 7. pa.
m. 19.

fere di molto peso , anzi piuttosto una replica delle rapportate io lascio da parte , vengono addotte da chi nimico giurato delle tatte vorrebbe vederle sbandite affatto dall' uso Cerusico, sostenendo essere le medesime strumenti tanto contrarj, ed armi tanto nemiche, e pregiudizievoli alle ferite, che non sono per questo da porsi mai mai in uso da praticanti nella cura delle stesse , sia per qual si voglia cagione , o per quanto lo richieda la bisogna: Ed in fatti le loro ragioni sono così convincenti, ed il loro argomento tanto forti, che pare ch'ogn' uno debbasi dare per vinto, e gettarsi dal loro partito , ed anch' io farei uno di quelli che di buona voglia abbraccerei questa opinione, e se fossi capace di sentenziare sopra questo fatto , pronunzierei *tamquam ex tripode* la sentenza a loro favore, se non sapessi, non essere cosa da prudente il dare la definitiva decisione d' una dibattuta quistione, se prima non si sono udite , e con la dovuta attenzione disaminate le ragioni d' ambe le contrarie parti, *numquam decernas, audias nisi tu prius ambos*, e nel far questo fa d' uopo spogliarsi affatto di tutte le proprie passioni, essendo le medesime quasi tante nebbie negli occhj de' giudici, che loro non lasciano un chiaro discernimento del vero per potere giudicare con tutta rettitudine al dire del Filosofo, *Amor, & odium, & proprium commodum faciunt sepe iudicem non discernere veritatem.*

Plat. de
consol.

Arist. ro-
te. pr.

Essendo però io, quanto qual si voglia altro di questi nostri oculatissimi tempi, amatore del vero, del giusto, e dell' onesto, e sopra ogni altra cosa dell' utile pubblico , senza las-

lasciarmi abbagliare dalle sopra addotte ragioni in abbominazione delle taffe, mi conserverò in una illibata neutralità, e con animo quieto, e libero affatto da qual si voglia pregiudizio, starò attento alle ragioni, che a favore delle taffe sono per adurre que' tali, che ad ogni modo vorrebbero vedere trionfare le medesime nella Cirusia, dandosi a credere, che niuno Cerusico possa curare qual si sia ferita anche semplicissima senza dare di piglio alle benedette taffe.

E perchè i di loro argomenti comprovanti la necessità delle taffe nell'uso Cerusico parerebbono di poco, o niun peso, se prima non avessero fatto vedere il poco, o niun valore delle ragioni dagli nemici delle taffe poco di sopra rapportate, stiamoun poco all'erta per iscoprire, quale d'ammen- due le contrarie parti rimanga colla gloria d'avversario superato, e vinto. Al primo argomento dunque rispondono questi tali, essere benissimo loro manifesto, e chiaramente noto, non potere mai, mai crescere, ed assieme riunirsi le carni fin a tanto che corpo alcuno straniero fra le labbra delle ferite ritrovasi, che faccia ostacolo a questo maraviglioso lavoro del Meccanismo; ed in oltre sapere con tutta chiarezza essere lo scopo principale, e la primaria incombenza dell'operante Cerusico di levare tutti questi ostacoli, tutti questi corpi peregrini nelle ferite intanati, col procurare a tutto suo potere, che nuovi corpi, tuttochè in mole quasi invisibili, nelle medesime in avvenire non s'introduchino, diffendendole dagli attachi dell'aria, e dal vizio de' fluidi, che

che per mala sorte ritrovare si potessero nel soggetto alla di lui cura sottoposto; lasciando poscia per il resto tutta l'incombenza alla gran mano maestra del Meccanismo della rigenerazione delle carni dal colpo fatale spezzate, disunte, o sritolate, e poscia in marciume convertite, ed in conseguente della di loro riunione, e cicatrizzazione, riducendole in tal modo ad una perfetta sanazione: Ma con tutto questo però, dicono essi, non essere da sbandirsi dall'uso Cerusico le tastre, ne dovere lo sperto Professore averle in un tale abborrimento, che non possa, nè debba servirsi delle medesime a suo piacere nella cura di qual si voglia ferita, dalle piccolissime, e semplicissime in poi, anzi essere le tastre al Cerusico necessariissime per curare i suoi feriti *Citò, tutò, & jucundè*, e talmente necessarie, che senza l'ajuto delle stesse, molti feriti o miseramente perirebbono, o le di loro ferite in mali ribelli, e quasi, quasi incurabili degenererebbono. In prova di codesto loro sentimento, dicono essi, che non essendo le ferite tutte ad un modo, tutte, tutte in conseguenza non debbonsi medicare in una stessa maniera, ficchè non convenendosi alle piccolissime, e superficiali l'uso delle tastre, faranno queste per necessità utili non solo, ma necessarie in tutte l'altre forte di ferite, e particolarmente in quelle, che richiedono un lungo espurgo, una manuale operazione da farsi intorno ad esse; in tutte quelle, che in qualche cavità anno il loro sbocco, e particolarmente quando qualche viscera interna ferita ritrovasi, ed in

tut-

tutte l'altre, che sono cave, e profonde, acciò la marcia in qualche nascondiglio rintanata, ne avente l'uscita libera, non produca empiemma nel petto, o non allaghi il celabro, e le viscere del basso ventre, o non roda le sottoposte ossa, o non isporchi, ed incallisca le labbra della ferita, ed impedendo in tal modo la generazione, e crescimento della carne, faccia degenerare la medesima in ulcere sporco, o fistola callosa difficilissima da sanarsi, o se pure vengano nella loro superficie riunite, e rammarginate, con maggior danno de' pazienti, non essendo ben purgate nel fondo, ivi non s'apostemino. Questa verità è così evidente, che fu per fino conosciuta da un dotto personaggio, sebbene non era Medico, nè Cerusico, essendosene espresso con queste parole, *Abi che troppo gran periglio porta seco la piaga non istimmata, nè giovano per levarla que' rimedj, che intera lasciano la prima radice: ella, ovvero, che sempre scopertamente roderà la carne, corrompendo l'ossa vicine, ovvero, che sopravvia vestendosi di non vera pelle, ammasserà nel grembo suo la mortal postema.* Affodano questa loro oppinione gli amatori delle tatte colle autorità de' più celebri Cerusici s'antichi, che moderni, e per fino di quelli, che dimostrati si sono, non solo poco inclinati all'uso delle tatte, ma ed anche delle medesime giurati nemici: ed in primo luogo adducono in loro favore le seguenti parole dell'Ipocrate latino, cioè *Inflammatione finita vulnus purgandum est; id optime faciunt tincta in mele linamenta, supraque id emplastrum, veleneaphar-*

Gio: Antonio Mosch. nel Public. parlam. 3. P. m. 198.

Corn. Cel. lib. 5. pag. m. 236.

Part.
medic.
gene. lib.
6. cap. 12.
p. m. 472.

Chirurg.
unive rs.
lib. 2. p.
m. 83.

pharmacum dandum est. In secondo luogo rapportano i sentimenti del dottissimo Vvechero, il quale intorno alle taffe così la discorre, Turrundas, seu penicilla, & linamenta, quas vulgo tentas apellant, maximo esse usui in curandis vulneribus, & præcedentia luce clarius ostendunt; & omnibus in aperto est. Proinde quando, quomodo, & ad quos fines illis sit utendum Chirurgo haudquamquam est ignorandum: Itaque illis utimur in his octo presertim vulnerum generibus: Primo cum vulnera amplianda sunt, vel detergenda, vel cum aliquid ab eorum fundo vacuandum est, ut in profundis vulneribus, in quibus necessum est alibi vulnus aperire, ut ex profundo, & sinu ipsius ichores, idest saniosa colluvies, inibi collecti evacuentur &c. In terzo luogo mettono sotto gli occhi de' più saggi la pratica del famosissimo Fabbricio d'Acquapendente, ed in particolare ove tratta delle ferite, essendo i seguenti i suoi dotti sentimenti, da esso con queste parole alla posterità palesati, cioè Primum ergo si tale vulnus occurreret, id consuere oportet altis futuris, & in parte declivi relinquendum foramen, aut si cavitas vicina sit parti oppositæ, & pars composita situm habeat magis declivem, quam totum vulnus, tunc in parte averfa vulnus incidendum, & perforandum; (Galen. cap. 8., lib. 2. ad Glauc., cap. 90. art. medic.) In summa foramen in tali vulnere relinquendum, per quod sanies effluat, ne intempestive consutum, post cum dedecore denovo sit incidendum. Per hoc ergo foramen etiam medicamenta sunt immittenda instrumento tercti, oblongo, altero extremo fastigiato,

giato, altero crassiore, seu lato, quod vocatur turrunda, penicillum, a Celso linamentum. Hujus turrundæ primus est usus, ut foramen servet apertum: secundus ut medicamenta in profundam cavitatem usque ducat: tertius ut combibat excrementa, quæ generantur in cavitate &c. ed in altro luogo, nel quale così dice; Quoniam vero, ut plurimum natura, seu figura vulneris hoc non patitur, aliis utimur praesidiis; siccis enim linamentis vulnus implemus, supraque imponimus spongiam ex aque frigida expressam, sicca linamenta parum valent, possunt aceto madefieri. Ed altrove pure così lasciò scritto. His ergo de causis in vulneribus thoracis foramen apertum est relinquendum; servatur autem apertum beneficio turrundarum.

Per testimonio irrefragabile finalmente delle sudette loro asserzioni; vaglionfi questi settatori delle autorità di due celebri Franzesi, antico l'uno, e modernissimo l'altro; il primo de' quali così lasciò scritto; Outre ces bandes, & sutures, nous uson des plumaceaux, & tentes pour les playes, & pour les ulceres, cest a dire de charpie de veement, & proprement accommode, ou en son lieu de laine, ou de coton, l'usage des quels est, ou pour dilater, ou pour mondifier, ou pour seulement tenir l'orifice ouvert. Il secondo poi con queste parole il suo sentimento esprime, facendo con la sperienza vedere la necessità delle taffe nelle ferite, Feci dunque una tassa molle, mediocrement grossa, e spuntata in capo, acciò potesse appoggiarsi su la costa, senza toccar la pleura, nè penetrare nel torace. Oltre l'appoggio di questi due Franzesi, fortificano di più il loro sentimento

lib. 2. p.
m. 87.

Monf. Pis.
gr. Epist.
de Chir.
lib. 3. c.
2. pag. m.
313.

Monf.
Bellost.
Chir. in
cam. p. 1.
off. 8. p.
m. 20.

De Vuln.
in gen. c.
2. l. p. pag.
m. 43.

Part. 2. c.
11. p. m.
297.

Chir. In.
for. parag.
161. pag.
m. 89.

colle autorità del Jonstone , che così dice ,
*Vulnus , ut excrementa evomantur , apertum
servandum .* E questo non con altro mezzo
ottenere si puole , sebbene egli non dice al-
tro , che col beneficio delle tastre: di Paulo
Barbetta , di cui queste sono le parole , *Nel-
la ferita , che penetra nella cavità istessa , di-
vise tutte le tuniche , deve unirsi con sutura
la ferita dell' addomine , lasciando un piccolo
foro , per il quale inseriscasi la tasta.* Ed in
ultimo del celebre Signor Lupi , il quale
non è molto , che ha lasciato quello docu-
mento , *Scorgo dunque necessarie le tastre in
caso d' avere ad operare non solamente intor-
no alle carni , ma eziandio intorno l' ossa me-
desime , poichè non potendosi alcune operazioni
perfezionare , se non che suecessivamente , se man-
casse quell' ajuto l' arte rimarrebbe delusa , do-
vendo esse tastre sostenere lo scostamento delle
labbra , e pareti d' una ferita , infin a tanto-
chè mantiensì l' urgenza dell' ampliamente .*

Al secondo argomento vibrato contro le
sgraziatissime tastre da i di loro nemici , ris-
pondono gli avversarj essere vero , verissi-
mo , arciverissimo , che tutti i corpi stranie-
ri esistenti nelle ferite , o nelle carni confic-
cati sono a quelle mortali nemici , ed in
esse cagionano accidenti gravissimi , come do-
lori acerbissimi , infiammaggioni , febbri ec. ,
ma essere ben anche più che vero , non do-
versi mica però per questo concludere , che
le tastre non sieno strumenti atti , e necessa-
rj nella cura delle ferite , essendovi un gran
divario tra le medesime , ed i sopradetti
corpi , i quali sono per l' ordinario pezzi di
legno , di ferro , d' ossa , di pietra ec. men-
tre

tre tai corpi urtando colla loro durezza contro nervi, tendini, o fibre nervose, non può di meno, che non cagionino i sopradescritti sintomi; dovechè le taste, ed a cagione della materia, di cui vengono fabbricate, che per l'ordinario sono morvide fila, o sottilissime pezzuole, e della loro manifattura, che dee essere floscia, nè in modo alcuno resistente, non sono abili ad offendere alcuna parte del corpo quantunque assai sensibile, e delicata; oltre di che avendo ben l'occhio gli sperti Professori nell'introdurle nelle ferite, a star lontano a nervi, a tendini, o altre parti dotate di senso esquisito, mai non ponno, nè debbono cagionare nè pur uno de' sopradetti accidenti, v'è pure questa avvertenza di fare le taste d'una tale grossezza, che non riempia affatto il cavo della ferita, ed in conseguente, che non comprima l'estremità delle fibre carnosse, e con ciò non produca dolore: facendosi solamente e dure, e grosse, quando fa d'uopo dilatare una ferita, un ulcere, una fistola, per poterle poscia ben medicare. Sono pure l'ossa, dicono questi tali, ricoperte dal periostio, membrana dotata di un senso acutissimo, e quasi sempre vicine a nervi, tendini, e legamenti, e pure non sono stati oppressi da un somiglievole terrore panico que' Professori, che hanno lodato le stesse nelle ferite fino all'ossa penetranti, in confermazione di che, apportano il testimonio d'un gran Medico, e Cerusico, che così dice. *Septimo turundis, & linamentis utimur in vulneribus, in quibus persanandis, circa ossa manus admovenda est*. Come

Vvec her.
Pract.
med.gen.
l.6. c. 12.
p.m.473.

- pure di Giovanni Battista Magati, il quale scrivendo in difesa di Cesare suo fratello, dopo che abbandonato il secolo, erasi fatto Capucino, e rapportante i di lui veri sentimenti intorno all'uso delle taffe, con tali parole s'espreffe, *Cæsar Magatus pr. de vulner. raro tract. c. 45. animadvertit usus duplicis gratia inventa fuisse linamenta, seu penicillos, ac turundas, ut videlicet alicujus ulceris orificium hians conservent, vel etiam patentius reddant, quo generanda excrementa liberum exitum habeant, aut si quod manu agendum sit in vulnere, ut cum os excidendum est &c.* essendo pure stato detto tutto questo dallo stesso Cesare Magati colla solita sua ingenuità, di cui queste sono le parole, *Igitur tunc tantum erunt necessaria*, discorre delle taffe, *quando convenit chirurgica aliqua operatio, quæ vulneris amplitudinem requirat.*
- Soggiungono di più, che sebbene nelle ferite penetranti nel torace ci sia la pleura, ch'è una membrana delicatissima, ed in estremo sensibile, che dee fare un grande ostacolo, all'introduzione delle taffe nelle sudette ferite, e pure Monsieur Belloste per altro tanto contrario alle taffe, non temette gliene potesse accadere alcun disastro, allorchè adoperò una tassa di spugna in una ferita di sì fatta sorta, ed eccone la confessione, ch'egli ne fa con queste parole, *Di quando in quando io teneva dilatata questa ferita deretana con un poco di spugna preparata.* Che poi le taffe non debbanfi adoperare nella cura delle ferite, perchè otturando le medesime, ed impedendo l'uscita alle marcie, ed agli altri escrementi in esse contenuti

Part. 3.
Quest. 2.
de usu tur-
rund. in
vuln. pag.
m. 144.

De rar.
vuln. cur.
lib. pr. cap.
45. pag.
m. 83.

Chir. in
camp. Off.
10. pag.
m. 77.

nuti sono cagione degl' istessi dolori, de' medesimi spasimi, che provano que' miserabili, che hanno qualche tumore, qualche apostema, od ascesso in alcuna parte del loro corpo pieni zeppi di marciume, prima che da quelli possa avere libera l'uscita; ridendosi di tal argomento i fautori delle tastre, dicono essere lo stesso di niuna efficacia per abbattere l'uso delle tastre nelle ferite; conciossiachè, dicono essi, le tastre non solo non impediscono l'uscita libera alle materie escrementizie nelle ferite contenute, ma tutto al rovescio sono le stesse tastre strumenti necessariissimi al Chirurgo per mantenere l'espurgo libero alle ferite, che senza l'ajuto d'esse, o affatto sopprimerebbersi, o con stento gocciolerebbe fuori di quelle con danno, e pregiudizio gravissimo de' poveri feriti, onde se con le tastre non si tenessero aperti gli orifizj di certe ferite, o allora sì che i feriti proverebbero dolori acerbissimi, e correrebbono rischio, che le loro ferite non degenerassero in ulceri, o fistole difficilissime da sanarsi: che le tastre fabbricate da mano sperta, cioè che non sieno troppo dure, nè che affatto otturino la bocca delle ferite, poichè altrimenti farebbono più tosto dannose, che utili, sieno necessarie nella cura delle ferite, per dare il dovuto scolo agli escrementi, che di continuo in esse si generano, ne appor- tano questi tali per prova il documento di Paolo Barbetta, da esso con tali parole espresso. *Ed in tal modo si riducono a contatto le labbra istesse della ferita, eccettuata una piccola parte, che deve servire per por-* Par. 2. c. 6. pag. m. 178.

Pract. Me-
dic. gen.
lib. 6. cap.
12. pag.
m. 473.

Cæsar.
Magat.
lib. pr. c.
62. pag.
m. 120.

vi la tasta, onde si dia esito alla marcia superflua. Come pure l'insegnamento del Vvechero, ch'è il presente, *Sexto in vulneribus, quæ per morsus fiunt: tali a namque vulnera non sunt festinanter agglutinanda, & ad cicatricem perducenda, quin potius longo tempore aperta, & hiantia manere debent, quandoquidem morsus fere omnis quoddam virus habet, quod foras semper evacuandum est.* Finalmente per prova convincente di questi loro sentimenti aducono le seguenti parole del più grand' uomo, ch'abbi avuto la Cirusia, cioè *Oblato igitur vulnere cavo, illud in primis considerandum, an adsit conveniens effluxus pro expurgatione excrementorum, quæ necessario generabuntur, nisi adsit parare eum oportebit, aut ejusdem, aut contrarii loci divisione, aut turundæ impositione, quemadmodum superius traditum est.* Che poscia le tastre inzuppate di puzzolente marciume possono essere dannose alle ferite, ed isporcando tutta la massa umorale, sieno vevoli a cagionare non leggeri sconcerti nel Microcosmo, questo non viene negato nè meno da fautori delle medesime, purchè le stesse così inzuppate, e piene di sanie stieno per lungo tempo entro la cavità delle ferite: Ma levandosi, e mutandosi le tastre ad ogni medicatura, operazione che nelle ferite abbondanti d'escrementi dee farsi sovente, ed in tal modo tenendosi di continuo espurgate le medesime da ogni sozzura, non solo, dicono questi tali, non riescono questi strumenti in alcuna maniera dannosi, ma sono sommamente utili, e necessarij per coadiuvare alla pronta guarigione delle

delle ferite; posciachè fucciando, ed affior-
bendo tutti gli escrementi, che senza il di-
loro mezzo tutta la ferita imbratterebbero,
ed allagherebbono, seco fuori di quella le
portano, lasciando la stessa netta, e libera
da ogni immondezza; a cagione però di
questo vengono le taffe da più valenti, e
dotti Cerusici adoperate, e fra gli altri dall'
Acquapendente, il quale discorrendo delle
medesime, così lasciò scritto *Tertius*, cioè
l'uso della tassa, *ut combibat excrementa,*
quæ generantur in cavitate; e più a basso,
Quæ verò, cioè le taffe, fiunt è linteis im-
plicitis, item è stupa, e linamentis carptis a
linteo, hæc medicamenta ad fundum ducunt,
simul etiam materiam exsiccant, & combibunt;
quia materia, e qua fiunt, ad hoc prestandum
est idonea. Dal famoso Giovanni di Vigo
Cerusico attuale di Giulio secondo Pontefice
Massimo, che assai chiaramente ce lo inse-
gna con queste parole, *Secondo con tirar fuo-*
ri, quì parla della tassa, la materia dal bu-
co, proibisce la postema, e mitiga il dolore,
di che si ha bisogno nella cura di tutte le fe-
rite profonde. Se non ha avuto una tal
intenzione, seguitano a dire gli amatori
delle taffe, un rinomatissimo Cerusico de
nostri tempi nell'empierre di fila, indi di
tasse assai dure una ferita, essendo stato il
suo scopo d'arrestare il corso al sgorgante
sangue dalla stessa, egli però ben sapendo,
che questi corpi farebbonfi inzuppati di san-
gue, che appena estravasato corrompesi, e
stomacofamente puzza, e di marcia, e che
per più giorni dovevano stare entro la ca-
vità della ferita, con tutto ciò nulla te-
men-

Lib. 2. c.
8. pag.
m. 83.

Ut sup.

Prat. di
Cirus. lib.
3. cap. pr.
pag. m.
121.

Monfieur
Belloft.
Chir. in
Camp.
part. 2.
off. 2.
pag. m.
104.

mendo gliene potefse accadere alcun difaftro, ne danno al paziente, non lasciò di fervirfene, attestandolo con le fequenti parole, *Riempj poſcia la ferita di fila, col di più, che occorre in ſimili caſi, e più a baſſo, Riempj ſuſeguentemente tutta la ferita di dilatanti aſſai duri, intinti nello ſteſſo liquore.*

Al terzo, ed ultimo argomento dagli avverſari delle taſte propoſto, riſpondono i protettori delle medefime, che ſe vero foſſe il rapportato da ſudetti, cioè che le taſte incalliſſero, e rendeſſero ſordide le labbra delle ferite, o quanti poveri ſgraziati vedrebbonſi da per tutto con qualche parte del loro corpo oppreſſa da ulceri ſporche, o fiſtole calloſe difficiliſſime da curarſi, e ſovente, ove non trovaſi chi ſappia curarle, affatto incurabili, forzati a portarle per tutto il corſo della loro ſtentatiſſima vita, eſſendo trattata la maggior parte de' feriti da gente, che non ſa medicare anche le più leggieri ferite ſenza porre in opera le taſte, come per lo più ſono i medicanti ſequenti il metodo di quaſi tutti gli oltrepafſati, dal ſolo Magati, e Settala in poi; e pure radiſſimi ſono quelli, che ſoggiacciano ad una ſomiglievole diſgrazia; e ſe alle volte degenera una ferita in ulcera, o fiſtola con carni fradicie, o calloſe, lo che ſi vede accadere anche nelle ferite, nella cura delle quali non ſi ſono mai adoperate le taſte, cio attribuire non debbeſi al neceſſariſſimo uſo delle taſte, che non lo ponno mai cagionare, ma al vizio preternaturale degli umori, e particolarmente, quando in eſſi predomina l'acido, che meſcolato

lato col fugo nutritivo, quello rende semi-coagulato, ed oltre il dovere tegnente, onde arrivato all'estremità delle fibre carnee, serve bensì ad allungarle, ma con troppo loro danno le rende dure, e callose, e non cedendo la gocciolina attaccata all'estremità della fibra all'urto della susseguente, resta però intera, ed imperforata, ed otturando in tal maniera que' piccoli canaletti il loro crescimento impedisce. Tutto quello, che fare potrebbero le tiste, se di giorno in giorno a misura del bisogno non s'impiccolissero, ed accorciaessero, incombenza necessarissima spettante ad un savio Cerusico, farebbe d'allungare la sanazione delle ferite, coll'impedire il crescimento, ed allungamento delle fibre carnee, o obbligandole a rauncinarsi, e ritorcersi, o corrompendo il fugo nutritivo renderlo inabile a poter fare il suo dovere: Ma oltre il rimpiccolimento, ed accorciamento delle tiste, che secondo l'occorrenza far dee lo sperto Cerusico, le fibrucciuole carnose, e nervose, sebbene tenere, morvide, e delicate, essendo dottate d'una forza, e d'un elatere assai robusto, urtano, e spingono contro le tiste, o altri corpi stranieri tuttochè duri, e resistenti, facienti ad esse ostacolo, ed il loro crescimento impediendi, che loro malgrado vengono obbligati ad uscire con violenza dalla non propria sede: Per testimonio di questa infallibile verità chiamano questi tali tutti i Professori di Cirurgia, pregandoli a svelatamente confessare, quante volte loro sia occorso di vedere cacciate a forza le tiste fuori delle ferite, dell'ulceri, e del-

e delle fistule dal vigore della carne crescente, sebbene in esse a forza rattenute da compresse, e forti fasciature, facendo chiarissimamente intendere non muto, ma assai intelligibile linguaggio la crescente carne, non abbisognarvi più tai strumenti per compire la cura; quante volte abbiano osservato spinti fuori delle ferite corpi peregrini in esse rintanati, e nascosti dal vigore della carne, crescente, senza che l'operante ne potesse avere avuto alcuna previa cognizione della loro esistenza nella ferita, che attualmente medicava; questo però non deesi aspettare, che ne' corpi liberi affatto da tutte le immondezze; poichè ne' corpi impuri, e abbondanti di fughi viziosi ogni cosa va al rovescio, e quello, che a guisa di miracolo succede in un corpo sano, in un' infermiccio, o cacochimo non accaderà mai; poichè sono più che certi, che risponderanno, ed ingenuamente confesseranno, d'aver osservato questo bel giuoco moltissime volte, mentre supponendo essi, che nel fondo di ferita cavernosa, d'ulcera, o di fistula vi potesse essere o callo, o carne cattiva, e però proseguendo ad introdurvi le taste, per tenerle aperte, e dilatate, nè essendoci più tal bisogno, dalla crescente carne venivano con violenza le medesime fuori cacciate. Confessò questa verità colla solita ingenuità, e candidezza del suo bel cuore il più volte citato Monsieur Belloste, allorchè disse, *Quante volte poi ho io veduto, in mia giovinezza, frequentando spedali, e praticando con molto buoni Chirurghi, le taste cacciate fuori delle ferite al dispetto de piu-*

Chir. in
camp. par.
pr. cap. 7.
pag. m.
19.

maz-

mazzetti, e delle fasciature; Sicchè, concludono questi tali, se le tastre, come pretendono d'aver fatto vedere, non impediscono il crescimento delle carni, non inducono callo, o carne fradicia nelle ferite, anzi quelle consumano, quando vi sono, fervendo di strumento necessariissimo per portare i corrosivi fin dove lorichiede la bisogna; se più tosto, che isporcare le ferite, ed inditutta la massa umorale, imbevendosi delle marcie, della sanie, e degl' inchori, e seco portandoli fuori delle ferite, quelle detergono, e purgano; se in luogo di servire di turgagli alle ferite, ed in conseguente d'impedire l'uscita delle marcie, servono più tosto di strumenti propj per tenere aperte le bocche delle medesime, che troppo restringerebbonfi, e prima di quello farebbe necessario, forse chiuderebbonfi, mantenendo in tal modo l'uscita libera agli escrementi; e tuttochè sieno corpi stranieri alle ferite, sono però arcinecessarj per più, e più capi di sopra espressi nella cura di quelle; e però, dicono essi, per qual cagione debbano le povere, ed innocenti tastre essere affatto sbandite dalla cura delle ferite, con gravissimo pregiudizio, e danno de' miseri feriti, e con disonore della Professione, e de' Professori? Ah che ciò non permetta mai Dio, ma viva sempre la verità finchè gli uomini faranno soggetti a sciagure di simil sorta, trionfi l'uso delle tastre, e qual strumento più necessario di qualsivoglia altro alla Cirusia, stieno sempre nelle mani di que' Cerusici, che hanno a cuore la loro coscienza e riputazione, ed amano di vedere ben pre-

sto

sto i loro feriti fuori delle miserie del letto.

Così la discorrono i fautori delle taffe, e pretendendo d'aver affatto abbattuti gli argomenti degli avversarj, e con ciò provato per più sicuro, e necessario il loro sistema a ben medicare le ferite, non avendo che più soggiugnere, ne lasciano la decisione a chi senza passione può meglio discernere il dritto dal rovescio.

Se in una quistione quanto scabrosa, altrettanto delicato io avessi l'abilità, siccome ho l'indifferenza, di poter' essere giudice competente, e sopra di quella definitivamente sentenziare, a confessarla schietta, schietta, o leggittore, cortese, io farei ben perplesso, ed irresoluto, non sapendo a quale delle parti, io dovessi dare la sentenza favorevole, tanto sono forti, e corroborati gli argomenti d'amendue le parti a favore della loro opinione apportati; nulladimeno trattandosi d'un affare di grandissima importanza, e che all'umana repubblica può essere o di grand'utile, o di grandanno; però essendo io uno di que'tali, ch'altro a cuore non hanno, che il pubblico bene, e la salute del prossimo, sapendo benissimo, che *Magnus est in republica campus, multis apertus cursus ad laudem*, però m'ingegnerò di fare ogni sforzo per iscoprire con tutta chiarezza, quale di codeste due opinioni debbasi abbracciare dal prudente Cerusico per ben curare le ferite, o pure, se facendosi amendue conoscere poco ben fondate, se altra ve ne sia più sicura, e più certa, che da tutti i praticanti seguire si debba.

Cicer.
Philipic.
4.

Se

Se è vero, come è verissimo, che tutti gli estremi sono viziosi, e che in tutte le faccende di questo mondo sia bene a fuggirli, chi potrà mai ritrovarsi, purchè abbia fior di senno in capo, a cui dia l'animo d'abbracciare o l'una, o l'altra di quelle due contrarie sentenze, come sicura, e plausibile, essendo amendue estreme, volendo l'una, che mai, e l'altra, che sempre s'adoprinole taffe nella cura delle ferite, ed in conseguente viziose, poichè *Vitiosum ubique, quod nimium est*; per estreme le dichiara, o tutto volere, o tutto ripudiare; una come ho detto, vole adoperare sempre in qualsivoglia sorta di ferite le taffe, e l'altra estremamente abborrendole mai d'esse non pretende fervirsene. Essendo però diversissime fra di loro le ferite a cagione degli strumenti feritori, della figura, e qualità delle medesime, della parte offesa, e dell'individuo ferito, e de' corpi, che in esse ferite ponno ritrovarsi, ben diverso, e differente dee essere il metodo di medicarle, essendo impossibile poterle medicare tutte ad un modo; onde per ben curarne alcune secondo il precetto Cerusico, *citò, tutò, & jucundè*, farà d'uopo dare di piglio alle taffe, come strumenti necessariissimi per questa faccenda: Per istradare poi una metodica cura in molt'altre, farà necessario lasciare alla mal'ora le taffe, come strumenti dannosi piuttosto, che utili; questo è stato il metodo seguito da più celebri Maestri dell'arte Cerusica, e questa è stata la strada più certa, e sicura, da essi alla posterità additata, e con tanti studj, e fatiche ne' suoi scritti a

Senec. de
tran. an.

pub-

pubblico utile palefata : E che questo mio dire sia sul sodo , e massiccio della verità appoggiato , udite quello ne dice un famosissimo Cerusico , e Lettore nel rinomatissimo Studio di Padova , facendo più chiaro della luce del Sole vedere essere questo il vero modo di curare le ferite con le seguenti parole , *Propterea in talium vulnerum parte decliviori foramen relinquimus , & in hoc turundam immittimus , ut sanies expurgetur . Quod si vulnus non ita sit profundum , totum est consuendum , neque foramen relinquendum , ut male quidam , si notino bene queste parole , indifferenter in omnibus vulneribus faciunt , vel unum , vel duo foramina relinquentes : nec enim tunc carnis generatione opus est (ut in maximo vulnere , de quo jam diximus) sed sola glutinatione .* Questo pure fu il metodo più sicuro di medicare le ferite insegnato alla posterità dal Vvechero Medico , Cerusico , e Chimico dottissimo , ed a suoi tempi celebratissimo , con queste parole , *Octavo in vulneribus , cioè debbonsi adoperare le tastre , quæ jam vetustate in ulcera defluxionibus scaurientia degeneraverunt . Porro in aliis omnibus vulneribus inducendæ cicatrici studemus absque ejusmodi turundis , & linamentis .* Ciò insegnò pure il famoso Paolo Barbetta , essendosene espresso in questi termini , *Ed in tal modo si riducono a contatto le labbra istesse della ferita , eccettuata una piccola parte che deve servire per porvi la tasta , onde si dia esito alla marcia superflua . Quest' uso della tasta non è necessario nelle ferite picciole , nelle grandi non deve toccare nervo , tendine , o il fondo della ferita ,* Monsieur Belloste tutto-
hè

Hier.Fa-
br. ab A-
quap. in
sua Chi.
univ.lib.
2. pag.
m. 72.

Pra. Me-
dic. ge-
ner. lib.
6.cap.12.
pag. m.
473.

Part.2.ca.
3.pag. m.
178.

chè sembri contrario, ed inimico delle tatte, nulla di meno avendo conosciuto con la ragione, e colla sperienza essere le medesime alle volte necessarie nella cura d'alcune ferite, e però essendosene in più occasioni servito, pare che con muto linguaggio si dichiari di questo mio partito, facendo in tal modo vedere, che un esperto Cerusico senza d'esse non può in tutte le occasioni la sua professione con tutta rettitudine esercitare.

Che questo bravo Francese abbia più, e più volte nel medicare le ferite le tatte adoperato, già l'avete veduto, o cortesi Leggitori, nelle molte autorità di questo Autore da fautori delle tatte a loro favore poco di sopra rapportate, e chiarissimamente lo conoscerete da queste sue parole: *Dilatai perciò la piaga verso quel lato, e posi fra i labbri un piccolo dilatante per impedire la riunione di questa incisione fatta di fresco.* Il Celebre Signor Lupi dopo avere dato alle stampe la sua Chirurgia svelata, in cui dannava affatto l'uso delle tatte nella cura delle ferite, ravvedutosi del commesso errore diede di nuovo alla luce un parto del suo bell'ingegno col titolo di *Chirurgia Inforzata*, in cui disdicendosi, come dee fare un uomo d'onore, ogni volta che conosce ritrovarsi in errore, posciachè, *Propter veritatem debent sibi philosophi contradicere*, fa vedere utili non solo, ma necessarie le tatte in molte ferite, dandosi in tal maniera a conoscere per vero seguace di questa mia opinione: di questa materia ne discorre a lungo in tutta questa sua opera, ma più distintamente quando dice: *Laonde ragionevolmente conti-*
e *nuansi*

Chir. in
camp. of.
27. pag.
m. 121. .

Arist. to-
pic. pr.

Par. 87. *l' effetto desiderato, in sodisfacimento de' pre-*
 pa.m.50. *senti scopi, non altrimenti, in modo, che so-*
prarrivando qualche altro indicante totalmen-
te opposto, e chiedente se gli dia luogo, d' esse
taste va subito dismesso l' uso: che in tale emer-
gente continuandosi, meriterebbe la taccia di
abuso.

Emmi d' uopo di rapportare in questo luogo per prova la più forte, e la più inespugnabile di questa mia opinione, il sentimento d' un Letterato insigne, espresso dallo stesso in un paragrafo d' una lettera scritta mi dal medesimo, che fù il sapientissimo Monsignor Giovanni Maria Lancisi Medico di Clemente Undecimo Pontefice Massimo, gran Medico, grandissimo filosofo, e sovra il tutto grand' amatore della verità, scrittami, dico, e sottoscritta di suo proprio pugno sotto i due di Settembre dell' anno 1719. in ringraziamento del dono da me fattole in segno della servitù, che io le professava; e della stima ben grande, che io aveva della sua degnissima Persona, d' un' esemplare della mia Centuria d' osservazioni rare di Medicina, e Chirurgia, qual paragrafo è il seguente a parola per parola quì rapportato, *Mi è poi sommamente piaciuto, ch' ella non abbia preso partito fra le due sette di Chirurgia, poichè scorgo, ch' ella medica per prima intenzione, ove stima, che non convenga procrastinare le cure: da mano altresì al marcimento, ove conosce convenire il lungo ripurgo della sanie, e della marcia, per toglier via il morbooso apparato del tutto, o l' introdotto vizio, e pienezza nella parte. In somma usa quel-*

quella destrezza, e quella prudenza, che il grand' Ipocrate brama nel Medico, volendolo opportuna facientem. Poteva mai questo grande Uomo parlare con più chiarezza, e prudenza a favore del vero, ed in conseguente di questo mio sistema, facendo con poche, ma fugose parole assai bene conoscere, che chi per altra strada cammina è fuori affatto del seminato? certo che no, e chi volesse dire il contrario, dimostrerebbesi o affatto malizioso, o affatto senza giudizio.

Questa lettera viene da me conservata qual preziosissima gioja, sì per memoria di quel gran Letterato mio singolarissimo Padrone, ed amico, sì per poterla far vedere a chiunque dubitasse della lealtà del mio dire: Sebbene in prova di questo, io potrò sempre addurre la testimonianza d' un altro gran Letterato, anch' esso mio distintissimo Padrone, ed amico, cioè del Signor Antonio Vallisnieri, a cui feci vedere questa lettera, nel mentre ritrovavasi in tal congiuntura quì in Scandiano a divertirsi per pochi giorni dalle gravose cure delle sue non mai interrotte applicazioni de' più seriosi studj. Finalmente voglio che resti appoggiato questo mio sentimento sopra l' autorità d' un gran Medico, e d' un grandissimo Cerusico, quale ho tolto per mia guida, e Cinofura, avendo risolto di mai scostarmi da i di lui favissimi precetti, come più ragionevoli, e più sicuri di quant' altri, sono stati nelle carte espressi da tutti gl' altri sebbene dottissimi scrittori, voglio dire di Cesare Magati quì di Scandiano, il quale, tuttochè si sia dimostrato fiero oppugnatore, ed inimico in-

placabile delle taffe, tale però non si scuopre, se fin fondo la di lui mente difaminafi, non avendo egli altra mira, nè altro fine avuto nella sua opera, degna veramente di cedro, che di levare il pregiudizievole, e dannosissimo abuso delle taffe, a tal segno arrivato, che da tutti i medicanti giù alla peggio, e senza alcun riguardo venivano adoperate in tutte le forte di ferite per ben piccole, che fossero con danno de' feriti, conoscendo egli per altro colla perspicacia del suo alto intendimento, e della sua gran pratica necessario il di loro uso in varie congiunture, ed in più d' una sorta di ferite: Questa verità s'è veduta chiaramente in due autorità dello stesso Autore poco sopra rapportate, e maggiormente rilucerà dalle seguenti parole, lasciate da questo gran Letterato ad utile della posterità nella sua virtuosissima opera registrate, cioè *Hæc grano salis, ut ajunt, intelligi volumus, neque enim si cujuspian vulneris sanationem propter complicationem alterius affectus, vel in gratiam alterius vulneris remorari oportet, linamenta reprobarem; imò necessaria prorsus essent, defecisse ne me judices, qui fines explicans, propter quos lineamentis in curatione vulnerum utimur, istius non meminerm, nam quæ vulneris curationum faciunt, intentio erat proponere, non quæ illam impediunt.* Da questo solo testo del famoso Magati potrà chiunque si sia, purchè abbia qualche poco di senno in capo, chiaramente conoscere, ch'egli non solo non dannava assolutamente le taffe, ma le dichiara utili, e necessarie, non solo in tutte quelle ferite, nelle quali impedire si

De rara
vuln.sol.
lib.pr.c.
43. pag.
m. 83.

dee la di loro sanazione, per vedere levato prima di mezzo qualche altro malore; ma ed anche in alcune altre, che tal bisogno non richiedono: Sicchè farà sempre vero, verissimo, arciverissimo, che il volere adoperare sempre le taffe, o non volersene mai servire sono due estremi da i più assennati Professori come mal fondati affatto rigettati, ed il servirsene, quando l'urgenza lo richiede, come altresì lasciarle alla malora, quando senza d'esse compiere si può felicemente la cura, cioè a dire la via di mezzo è stata da questi tali abbracciata come più certa, e sicura, e che ad occhj chiusi da chiunque brama d'operare con tutta rettitudine abbracciare si dee.

Essendo dunque una sopraffina prudenza nel Cerusico lo stare lontano dalle taffe nella cura della maggior parte delle ferite, è favio consiglio il dar di piglio alle medesime nella medicatura di più d'una ferita, la quale senza l'ajuto d'esse, o non potrebbesi sanare, o in altro più strano male degenererebbe, siccome parmi d'avere fatto col mezzo delle ragioni, e delle autorità de' più celebri Maestri con gran chiarezza vedere, e quasi quasi toccar con mano: resta solo, che io faccia in modo, che ad ognuno resti chiaro, quali sieno quelle ferite, che senza le taffe non ponno, nè debbono essere curate; posciachè conosciuta che s'abbia questa tanto necessaria verità, non vi sarà più luogo di ricercare, quali sieno quelle, che senza taffe medicare si debbono; mentre dalle quì sotto connumerate in poi, nel curare tutte le altre ferite dee il dotto Cerusico la-

sciare alla mall' ora le taffe; se brama di darfi a divedere per faggio, e ben pratico nel suo mestiero, con utile de feriti, e con onore non ordinario di se medesimo, e della Professione.

In primo luogo dunque non solo sono utili, ma assolutamente necessarie le taffe in tutte le ferite penetranti nell' addomine, nel torace, e nel cranio, e particolarmente quando qualche viscere interno è offeso, o s'è fatta in essa cavità qualche notabile extravasazione di sangue, per mantenere l'uscita libera all' extravasato sangue, alle sierosità, alle sanie, od alle marcie, che dal viscere ferito di continuo si separano, nè tralasciare se ne dee l'uso fin a tanto che non resti sicuro l'operante, che la ferita interna sia sanata, nè che più vi sia fort' alcuna d'umore da uscire fuori; poichè siccome sappiamo essere necessario fare le paracentesi, ed i trapani nelle idropisie disperate, negli empiemi, e nell' extravasazioni di sangue sopra le meningi per provvedere l'uscita libera a i contenuti umori, e chi non vede, che farebbe una solenissima pazzia lasciare otturare i fori già fatti, prima che sieno usciti, affatto gli umori in esse cavità contenuti mettendo in tal maniera a repentaglio la vita del povero paziente, e la riputazione dell' operante, venendo obbligato con suo gran scorno a riaprire di nuovo la rammarginata ferita.

Questa verità chiaramente scorgefi nella prima osservazione della mia prima Centuria; posciachè risserratosi il foro da me col trapano fatto nel cranio fratturato d'un gio-

vanetto, per la poca buona cura, e cognizione di chi lo medicava, non potendolo io visitare, che di tre, in quattro giorni, farebbe questo povero ragazzo miseramente morto, essendogli sovraggiunti fierissimi, e gravissimi accidenti, se io non riapriva di nuovo il racchiuso, foro, che si tenne aperto fin a tanto che vi fu bisogno dell'espurgo delle materie entro il cranio contenute, che fu la salute del paziente: Questo metodo di tenere aperti i fori fatti col trapano nel cranio, ed in conseguente le ferite di testa, se non con tastre di fila, o di pezza sottile, almeno con una lastretta di piombo in più luoghi bucata, che fa l'ufficio di tasta, è stato praticato con successo felice dal più volte citato Monsieur Belloste, che se nedichiara con queste parole, *Prima d'applicare la lastretta, io la bagno in qualche medicamento, che sia moderatamente caldo, e sopra vi pongo un piccolo turaglio fatto di sottilissime fila, e ad ogni medicatura levo la detta lastretta colle tenagliette, se pure il penso necessario. Mi sono trovato benissimo soddisfatto di questo modo ed ho osservato cinque vantaggi dall'uso dello stesso. Il primo si è, che la marcia, o sangue contenuto sotto il cranio esce per i fori della lastretta &c. In secondo luogo comprimendo ella leggermente la dura madre, facilita l'esitar del sangue, e delle materie, che ponno essere stravasate sotto il cranio. Nelle ferite di tutte tre queste cavità, purchè sieno penetranti, giudica necessario l'uso delle tastre Cesare Magati, additandocelo con queste parole, *Quando materia in cavitate abdominis aut thoracis con-**

Chir. in
Camp. p.
pr. cap. 3.
p. m. 52.

Lib. pr. c. *tinetur, aut sub cranio collecta est; Ciò con-*
 45. pag. *ferma altronde dicendo, Atque ita tunc ne-*
 m. 84. *cessaria est turrundæ impositio, cujus vero sor-*
tis suo loco explicabimus. Idem est si vulnerato
thorace multum sanguinis intra ejus cavitatem
fuerit effusum, ed in un' altro luogo più chia-

Lib. pr. c. *ramente così dice: Quod vero quandoque oport-*
 43. pag. *teat vulneris sanationem impedire, patet in*
 m. 83. *vulneribus thoracis, & abdominis, cum una*
aliquod viscerum est læsum, cujus curatio lon-
giori tempore absolvitur, quam externis vul-
neris; e poco più sotto soggiugne: Ut ergo
ab interno vulnere pus emanans expurgetur,
cum alia non adsit via, externi vulneris sana-
tionem prohibere oportet, quandiu internum
vulnus expurgatione indiget, quo purulenta
materia per ipsum effluat. Che le ferite pe-
netranti nella cavità del torace debbano esse-
re indispensabilmente medicate colle tastre,
per mantenere l'uscita aperta al sangue, ed
alle marcie, acciò troppo presto chiudendo-
le non facciasi l'empiema, oltre le autorità
del Magati, e d' altri moltissimi, che per
brevità tralascio, forse che non ho fatto io
chiaramente vedere, essere ciò necessario
colla storia di quel povero Cherico ferito di
stilo nel petto, che morì miseramente em-
piematico, per essere stata chiusa troppo pre-
sto l' esterna ferita dal Chirurgo curante?
posciachè impedita l'uscita della sanie, che
di continuo dall' offesa costola stillava, non
potendo sboccare al di fuori, fecesi la strada
al di dentro, e con più facilità a cagione
del diluvio della parte, onde a poco a poco
gocciolando entro la cavità del torace
cagionò l' empiema, che levò in fine

Cent. pr.
 d' off. rar.
 di med. e
 cirus. off.
 35. pag.
 m. 133.

il povero Giovane dal numero de' viventi. Ho pure fatto vedere colla sperienza alla mano necessarie le taffe nel curare le ferite del basso ventre nella detta mia prima Centuria colla storia di quell' infelice giovane ferito nell' addomine da coltello da faccoccia, a cui nel progresso della cura sopravvennero mortali accidenti a cagione del rattenimento delle materie saniose, che giornalmente dalla milza ferita separavansi, prodotto da materie crasse, e coagulate, che l'uscita libera ad essa sanie impedivano, non ostantechè io tenessi sempre aperto l'orifizio esterno della ferita con una pezzetta, che fino nella cavità interna era da me introdotta, quai accidenti ogni volta ben presto cessavano, da che io procurava l'espurgo delle rattenute materie, coll'aprire loro le intoppate vie, avendo intal maniera liberato dalla morte il paziente, che senza un tal mezzo infallibilmente morto farebbe.

Off. 53.

p.m. 200.

In secondo luogo non è da tralasciarsi l'uso necessariissimo delle taffe in tutte quelle ferite, nelle quali fa d'uopo di fare, o presto, o tardi qualche manuale operazione nel fondo della ferita, come farebbe a dire di lavorare attorno all'osso sottoposto, di separare una carne lussureggiante, e spugnosa, o di fare l'estrazione di qualche corpo straniero entro la cavità delle medesime ferite contenuto, como pezzo di ferro, di legno, di pietra, di stoppa, stracci ec. poichè rispetto al piombo, sebbene dalle ferite non estraesi, e che in esse si rimanga, tuttochè sia bene a non lasciarvelo, non introducendo qualità alcuna cattiva nelle ferite, anzi

essen-

essendo un grand'assorbente degli acidi, è però, per così dire, di natura balsamica, onde non apporta ostacolo, nè impedimento alcuno al crescimento, ed unione della carne, ed alla perfetta cicatrizzazione delle ferite, essendovi state più, e più persone, che hanno portato per tutto il corso della loro vita nascoste entro la carne palle di piombo, senza risentirne alcuno incommodo. Debbonsi, come ho detto, adoperare le tastre, allorchè è necessaria da farsi qualche manuale operazione intorno ad esse ferite per mantenere aperto, e spalancato l'orifizio delle medesime, acciò colle mani, o co' necessarj strumenti si possa liberamente lavorare fin fondo le stesse occorrendo: posciachè mondificandosi sempre in tutte le ferite prima d'ogn'altra parte il di loro orifizio, in conseguente è il primo ad incarnarsi, onde ben presto restringerebbersi, e fors' anche chiuderebbersi, se col beneficio delle tastre aperto non si mantenesse: Ho più d'una volta osservato questa verità in certe ferite maneggiate da Cerusici poco pratici, che non conoscendo bene l'obbligo, che loro correva, avevano lasciato restringersi troppo, o affatto chiudere gli orifizj delle medesime, essendo io poscia stato obbligato a dilatarle, o riaprirle di nuovo o colle tastre, o col ferro con doloroso pregiudizio de' poveri pazienti, per poter con felicità terminare le cure. Le operazioni manuali necessarie da farsi nelle ferite, e senza le quali non ridurrebbonsi mai le medesime ad una stabile, e perfetta sanazione, sono il dovere raspare qualch'osso, come il cranio, o altro dell'u-

man

man corpo dallo strumento feritore intaccato, e rimasto in tal modo o con rime, o con particelle ineguali, e scabrose, quai difetti se col raspatojo non si levassero, mai mai lo stesso di buona carne coprirebbe, nè mai la ferita si rammarginerebbe; o è necessario raspare l'osso quando è guasto, e carioso, cioè mortificato, o sfacellato, non essendo altro la carie dell'ossa, che una vera mortificazione, dovendosi levare tutta la parte morta fino alla viva, se si brama di vedere le ferite saldate; posciachè dall'osso carioso esce una tal sorta di sanie, che rende la carne sovrapposta spugnosa, e lussureggiante, che ricopre l'osso, e sovente riempie tutto il cavo della ferita tuttochè ben grande.

Alle volte non potendosi adoperare il ferro per separare l'osso guasto dal buono, o per la troppa profondità della ferita, o per l'angustia della medesima, che non può ulteriormente dilatarsi per qualche notevole impedimento, bisogna ricorrere, e dar di piglio a que' rimedj, che ajutano alla squamazione, o sia separazione dell'osso morto dal vivo; dissi, che ajutano, posciachè non sono i medicamenti, siccome se lo davano ad intendere que' buoni uomini de' nostri antichi, che separino, e squamino l'osso carioso, essendo questa una operazione tutta dovuta alla natura, o sia al puro Meccanismo, siccome pure è quella, che separa le sfacellate carni dal resto delle viventi, e questa maravigliosa separazione faasi per l'ammarcimento delle fibre, o carnee, od ossee esistenti fra la morta, e la sana parte per manca-

mento

mento del dovuto nutrimento, e per l'esaltazione in detta parte d'un fermento acido corrompente, qual morta parte separata dal resto della buona dall'urto delle fibre, o carnee, od ossee crescenti, a guisa di tutti gli altri corpi stranieri nelle ferite esistenti, viene a forza risospinta, e cacciata fuori del luogo, ove stava: Tutto quello, che fanno i rimedj squamatorj, si è d'abbattere gli acidi morbosi impediienti questo bel lavoro della natura, che in tal modo sollevata, con più prestezza sbrighasi della parte non più sua, perchè morta, ed in conseguente a lei dannosa, e nemica: Non potendosi però far questo in breve spazio di tempo, anzi richiedendovisi alle volte uno, e più mesi, fa però d'uopo rattenere aperte colle tastre le bocche delle ferite fin a tanto, che sia uscito di casa l'inimico nascosto.

Per fare l'estrazione d'uno, o più corpi stranieri nelle ferite rintanati fa di mestieri tenere aperte, ed abbastanza dilatate le ferite col mezzo delle tastre, finchè siasi dato compimento a questa indicazione: è vero, anzi più che vero, io non posso, nè debbo negarlo, che il torrente della marcia, l'impulso della carne crescente, il raccorciamento, ed indi l'allungamento a guisa di leva delle fibre, a ciò violentate da un nojoso irritamento da' detti corpi in esse fatto, cacciano sovente fuori delle ferite i nascosti corpi; ma non succedendo questo, che dopo un lungo spazio di tempo con incomodo, e pericolo gravissimo de' pazienti; è perciò necessario, quando non siasi potuto fare sul bel principio della cura questa e-

stra-

strazione, di farla il più presto, che sia possibile, per accorciare le cure, e liberare da tormentosi spasimi i poveri feriti: Accade anche sovente, che con tutti i sopradetti sforzi e delle fibre, e del corso della sanie non può un corpo in una ferita nascosto essere a forza da quella cacciato fuori, o a cagione della di lui figura, o della situazione, in cui ritrovasi, o di qualche ostacolo frapposto nel luogo, per cui dovrebbe avere l'uscita. Ed a questo proposito sembrami, che non sia per essere disagiata il seguente racconto, che sono per fare in comprovazione di questo mio dire. Cacciato dalla violenza del fuoco un turacciolo ben lungo di legno, che chiudeva la bocca d'un mortaietto, ferì sgraziatamente nel braccio sinistro d'Antonio Govi da Ventoso villaggio del territorio di Scandiano il giorno quindicesimo d'Agosto, giorno dedicato alle glorie di Maria Vergine, ad onore di cui facevasi una scarica di tali strumenti, e cacciòssegli per la lunghezza di quattro buone dita trasverse nel corpo del muscolo brachio: fu subito a forza tirato fuori del braccio di codesto pover'uomo da uno degli astanti questo pezzo di legno, facendoli una chiarata subito per fermare lo sbocco del sangue, che dalla ferita in buona copia sgorgava: la veggente mattina portossi da me questo ferito col braccio al collo assai gonfio, ed afflitto da gravissimo dolore; inzuppate ben bene con vino caldo le chiariate; furono da me poscia levate, lo che avendo fatto, vidi essere in detto braccio una ferita penetrante coll'orifizio di tal diametro,

tro, che commodamente ci avrei potuto introdurre il mio dito auricolare; io volli indagare collo specillo, se per forte qualche pezzetto del legno feritore nella ferita rimasto fosse; ma costantemente assicurandomi il ferito, che il turracciolo era stato cavato fuori intiero, senza segno alcuno, che da esso se ne fosse fatta una benchè minima separazione, mi quietai al suo dire, e volentieri m'astenni da tal ricerca, per non accrescere dolore al paziente, che inevitabilmente farebbesi fucitato con questo ripescamento con tuttochè io avessi usato un'esatissima diligenza di non toccare le fibre lacerate, essendo impossibile con tutto questo di non urtare in qualcheduna delle medesime; per questa ragione però, quando posso far di meno, io non pesco mai collo stiletto entro la cavità delle ferite. Sull'asserzione, dico di costui, che oppresso da un timore panico diceva questo sul dubbio, che io fossi per darli dolore, m'astenni dal scandagliare l'interna cavità della ferita, ma solo instillai entro la medesima un poco del mio balsamo spiritoso, indi sovrapposto all'orifizio della stessa della bambagia inzuppata in detto balsamo, co' soliti piumazzetti, e fasciatura, terminata la medicatura a casa sua lo rimandai, raccomandandogli un'esatta regola di vivere: lo medicai poscia in avvenire di quattro in quattro giorni una volta; ma passati che furono da quindici giorni, ed osservando, che in luogo di scemarfi, crescevano le marcie, e perdendo la prima indole, che avevano, cioè di dense, e bianche che erano, facevanfi di giorno in
gior-

giorno vieppiù liquide, e sanguinose, acquistandola natura di vera sanie; oltre di che vedendo, che in luogo di perdersi la gonfiezza del braccio, la medesima sempre più cresceva, essendo la mano divenuta edematosa, io dissi al paziente, che mi pareva impossibile, ch'entro quella ferita, non vi fosse rimpiazzato qualche corpo straniero, e probabilmente alcun pezzo di legno porzione senza dubbio del turacciolo feritore, e però essere a tutti i modi risoluto di chiarirmene col tatto; posciachè, se avessi ritrovato essere ciò vero, ne avrei subito fatto l'estrazione, ed in tal modo in pochissimi giorni egli ne sarebbe restato guarito: ma per quanto io potessi dire per persuadere questo timorosissimo uomo a lasciarmi operare, fino col rappresentargli, che durandola in istato tale, non sarebbe mai guarito, non vi fu modo, che volesse sottoporsi all'opera delle mie mani, ma absentatosi da me, stette più di venti giorni, che non lasciossi vedere; anzi essendo andato in tal tempo a Modena per suoi affari, portossi a Casa del Sig. Dottore Antonio Cherici Medico, e Cerusico Dottissimo, e mio gran Padrone, ed amico, a cui fece vedere questa sua ferita, pregandolo di consiglio, ma avendo inteso questo Signore, che io ne aveva intrapreso la cura, consigliollo a rimmetterli in tutto, e per tutto nelle mie mani, assicurandolo, che io lo avrei guarito. Mosso dunque dalle persuasioni dello stesso, e molto più per vedere, che la ferita non dava segnale alcuno di voler ridursi a perfetta sanazione, finalmente a me fece ritorno, onde

onde avendolo persuaso a forza di timore a stare saldo all'operazione, scandagliai la ferita, ch'era profonda per la lunghezza di quattro buone dita traverse, rassomigliandosi affatto più ad una fistola, che ad una ferita, ed a primo tratto ci ritrovai dentro un considerabile pezzo di legno, per fare l'estrazione del quale, mi fu d'uopo dilatare la ferita con tastre prima di midolla di forgo, e poscia di spugna, e pure con tutto questo ciò non potei fare, che con gran forza, adoperando un pajo di tanaglie ben forti; per non essermi riuscito il tentativo con altre due più deboli, che sul principio adoperate io aveva: tirai dunque fuori di questa ferita un pezzo di legno di pioppo grosso quanto il mio dito auricolare, e lungo quasi tre dita traverse, biforcuto in una delle dilui estremità, a cagione di che, e per essere cacciato per traverso nella ferita, Dio sa, se mai fosse uscito fuori senza l'aiuto della mano, ed io ebbi della pena, e mi fu d'uopo adoperare la forza, se ne volli fare l'estrazione. Non passarono otto giorni, da che fu liberata questa ferita dal sudetto corpo straniero, che riempitasi di carne, perfettamente cicatrizzò: non disse la bugia questo pover' uomo, quando assicurommi, che il turacciolo era stato estratto interno dalla ferita; posciachè questo pezzo di legno era una porzione d'una tavola di pioppo, che teneva innanzi di sè per difendersi dal fuoco, che con violenza oltrepassata da detto turacciolo, portò questo seco un pezzo della medesima, e nella ferita l'introdusse.

Dalla

Dalla presente storia chiaramente fcorgefi che fe queſto ſgraziato m' aveſſe laſciato operare a mio ſenno, avendo ſul bel principio conoſciuto eſſere nella ferita queſto pezzo di legno, o l'avrei ſubito cavato fuori, ſe pure mi foſſe venuto fatto di cio fare, o colle taſte avrei tenuto aperta, e maggiormente dilatata la ferita, per farne l'eſtrazione il più preſto mi foſſe ſtato poſſibile, nè avrei permeſſo, che ſi foſſe riſtretta, come fece, e però non farei ſtato obbligato a dare di piglio alle taſte per dilatarla per fare l'eſtrazione del rintanato legno, ed in tal modo il pover' uomo tanto più preſto, e con meno dolore ſarebbe riماſto guarito. Sono dunque le taſte aſſolutamente neceſſarie nella cura delle ferite, dalle quali fa d'uopo eſtraere qualche corpo ſtraniero in eſſe naſcoſto, e che ſul principio non s'è potuto farne l'eſtrazione, altrimenti ſenza il di loro ajuto o aſſai tardi, o forſe mai non ſanarebbonſi le medefime. L' uſo delle taſte ne' caſi ſovraeſpoſti viene approvato dal noſtro Magati con queſte parole, *Igitur tunc tantum erunt neceſſaria*, cioè le taſte, *quando convenit chirurgica operatio, quæ vulneris amplitudinem requirat*. Ed in un' altro luogo colle ſeguenti, *Retentum corpusculum, quod primis diebus extrahi non poteſt, quoniam expectandum non eſt, ut una cum pure a natura propellatur, ut, quæ neceſſaria ſunt, agamus, ſolutionem requirit*. E conſeguentemente, dico io, debbonſi in tal caſo adoperare le taſte, aven-

f dole

Lib. pr.
cap. 38.
pag. m.
67.

dole quasi sempre poste in uso il Magati, allorchè veniva obbligato a medicare sovente le ferite,

In terzo luogo siamo forzati ad adoperare le taffe nelle ferite cave, e profonde, che tramandano gran copia di marcie, le quali difficilmente per l'orifizio della ferita ponno avere l'uscita, o a cagione del medesimo orifizio, che ristriggendosi loro impedisce l'uscire, o essendo lo stesso nella parte superiore del membro, non ponno che con molta difficoltà colassù ascendere gli escrementi, o se pure a forza di pressione qualche porzione di quelli fuori se n'esce, questa è pochissima rispetto a quella, che rimane nel fondo della ferita, e nella di lei gran cavità, alla quale se pronto non si dà l'esito, sconcerti di gran considerazione potrà cagionare, come carie nell'ossa sottoposte, callosità, o carne fradiccia, e lussureggiante entro la cavità della ferita, febbre, o mal'abito di corpo cagionato dal rinvasamento, e rimescolamento delle marcie colla massa umorale ec.: Acciò dunque si sfuggano tai sconcerti, e si riducano a presta sanazione le ferite, è necessario in quelle, che sono cavernose, e profonde, come di sopra ho detto, servirsi delle taffe, acciò, tenendosi aperte le di loro bocche, la contenuta materia possa senza veruna difficoltà fuori d'esse continuamente sortire; ed occorrendo in qualcheduna delle medesime fare l'apertura nella di lei parte più declive, farà anche d'uopo tenere il foro fatto colla tassa aperto, acciò non si chiuda: e che questo
fia

fia il vero metodo dal Magati insegnatoci per ben curare tal sorta di ferite, ecco quello ne dice, siccome altronde ho rapportato, *Oblato igitur vulnere cavo illud in primis considerandum, an adsit conveniens effluxus pro expurgatione excrementorum, quæ necessario generabuntur, nisi adsit, parare cum oportebit, aut ejusdem, aut contrarii loci divisione, aut turundæ impositione, quemadmodum superius traditum est.*

Lib. pr. c.
62. pag.
m. 120.

E non solo ne' sopra rapportati casi utili sono, e necessarie le tastre nel principio della cura delle ferite, ma ed anche alle volte comparendo nel progresso della medicatura delle medesime qualche nuovo, e notabile accidente richiedente le tastre, bisogna dar subito di piglio alle medesime, se si vole ridurre a perfezione l'intrapresa cura: Gli accidenti sopravvenienti nel progresso della cura delle ferite, che a servirci delle tastre obbligare ci ponno, sono lo scoprirsi entro la cavità della ferita qualche corpo straniero, che queto, e nascosto sen stava, senza essersi sul principio dato a conoscere, come per lo più sogliono fare frammenti, e pezzetti d'ossa, ovvero lo stesso osso reso carioso, e fradicio dalla mala qualità della marcia, o dal vizio de' fluidi, ovvero carne callosa, o spugnosa resa tale dalle sudette cagioni nel fondo, o nell'interiori pareti delle ferite, e tutti questi accidenti sovraggiunti nel progresso della cura delle ferite con indubitata chiarezza vengono dallo sperto Cerusico ben conosciuti, e dalla cattiva qualità della marcia sboccante dalla ferita, e dalla renitenza della medesima a riempirsi di carne, e cicatrizzarsi;

per levare i quali, subito che ne ha scoperto gl' indicj, è necessitato a dare di piglio alle tasche per dilatare la ferita, in modo tale, che spalancata gli sia la strada, per potere con franchezza o levare dalla medesima i corpi in essa nascosti, o col ferro raspare, e separare l' osso carioso, e corrotto dal sano, e questa necessità d' adoperare le tasche in tali urgenze cade sotto il poco già rapportato precetto del Magati, *Quando convenit chirurgica operatio, quæ vulneris amplitudinem requirat.* Se colle tasche io non avessi riaperte, e dilatate le due bocche quasi affatto chiuse della ferita, che ricevè nel braccio destro il Capitano Faist del regimento di fanteria Taun nella famosa battaglia di Luzara, oltrepassante lo stesso braccio da una parte all'altra, e non mi fossi fatto strada con tali mezzi, per poter' estrarre tanti frammenti d' ossa, che arrivaron fino al numero di quarantadue, che in essa ferita stavano rintanati, mai per certo non sarebbe guarito questo povero Signore, storia da me rapportata nella mia prima Centuria. Una carne lussureggiante, e spugnosa, siccome ho detto, una durezza, e callosità nell' interna cavità della ferita fattesi in progresso della cura a cagione della mala qualità della sanie, e degli umori, sforzano il Cerusico a mettere in opera le tasche, se vole distruggere queste preternaturali produzioni; posciachè per ottenere questo intento, essendo necessario adoperare i corrosivi, questi non si potranno mai introdurre fin fondo le ferite senza il mezzo delle tasche, come strumenti proprij, ed a tal' uso destinati, stantechè ricoperte le stesse

con

Off. 84.
pag. m.
319.

con questi medicamenti, vengono da esse portati fin dove lo richiede la bisogna, ed ivi trattenuti fino alla nuova medicatura, dando loro agio di poter esercitare la propria energia: è ben vero, che in luogo de corrosivi solidi, se ne ponno adoperare de liquidi senza avere bisogno di servirsi delle tastre, introducendosi gli stessi nelle ferite col mezzo d'uno schizzatojo; ma oltre che questi non arrivano per tutta l'estensione della ferita, non ponno in essa trattenerli per tanto spazio di tempo, che loro basti per poter fare la dovuta, e necessaria operazione, ed io posso giurare d'aver più d'una volta tentato questa strada inutilmente, essendo stato obbligato a dare di piglio alle tastre, per portare, e mantenere i corrosivi solidi fin dove lo richiedeva l'urgenza, e Off. 36. questo l'ho fatto vedere nella mia prima pag. m. Centuria, e a Dio piacendo in più d'una 133. occasione si renderà manifesto nella mia seconda Centuria.

Anche questa necessità d'adoperare le tastre si comprende sotto il documento Magatino, *Quando convenit Chirurgica operatio &c.* essendo una vera, verissima operazione Cerusica il levare il callo, o la carne cattiva, e lussureggiante dal fondo, e pareti delle ferite, delle ulceri, e delle fistole, facciasi poi questa col ferro, e co' medicamenti corrosivi, ciò non muta faccia alla faccenda. Ed in proposito delle ulceri, e delle fistole, egli è infallibile, che queste affezioni sono sempre accompagnate, o da carne fradicia, lussureggiante, e cattiva, o da carne callosa o da ossa cariose, quali accidenti

riescono tanto più ribelli, ed ostinati, quanto più detti mali sono invecchiati; conciossiachè con la lunghezza del tempo cresce vieppiù la carne cattiva, ed il callo diventa sempre più grosso, e duro, e la carie dell'osso maggiormente dilatasi, e s'interna, ed alle volte quando l'osso è piccolo intaccato dalla carie diventa col tempo per tutta la sua estensione carioso, ed affatto marcio. Nella cura dunque di tutte le ulceri, e di tutte le fistole, e particolarmente quando sono invecchiate, non può far di meno il Cerusico di non adoperare le tastre, per dilatare le medesime, per poterci commodamente lavorare attorno, non solo per separare l'osso cattivo dal buono, ma ed anche per levare, e distruggere il callo, e la carne cattiva, e per introdurre fin al fondo di quelle, e colà trattenere i corrosivi necessarij per dar compimento a questa intenzione, e finalmente per tenerle ben dilatate, acciò l'operante nel fine della cura possa accertarsi di vista, se le medesime sieno fin fondo perfettamente mondificate, e nette; poichè non avendosi questa certezza, potrebbe darsi che vi restasse qualche porzione di callo, di carne cattiva, o d'osso corrotto, che obbligasse col tempo il Cerusico a dovere di nuovo riaprire con suo gran scorno questi mallanni, quando credevasi d'averli perfettamente guariti.

Sicchè sono necessarie le tastre nelle ferite penetranti entro la cavità dell'addomine, del torace, e del cranio, ed in particolare quando v'è l'offesa di qualche viscere interno; sono pure d'adoperarsi le medesime
nelle

nelle ferite , nelle quali è di mestieri esercitare intorno ad esse qualche manuale operazione , cioè a dire , quando bisogna estrarre dalla di loro cavità qualche corpo straniero in esse rimpiazzato , o quando deesi separare qualche porzione d' osso carioso col ferro , o co' medicamenti. Nelle ferite cave , grandi , e che tramandano molta quantità di marcia siamo forzati ad adoperare le tastre , per mantenere lo scolo libero alla medesima : Come pure bisogna dar di piglio alle tastre nel progresso della cura delle ferite , allorchè sopr' arriva qualche nuovo indicante , che a far questo si sforza . Finalmente debbonfi indispensabilmente mettere in opera le tastre nella cura di tutte le ulcere , e le fistole , se si vole separare da esse il callo , e la carne corrotta , e guasta . In tutte le altre ferite bisogna star lontani alle tastre , riguardandole come corpi stranieri , ed inimici alle ferite , e che piuttosto danno , che utile ponno agl' infermi apportare , accrescendo il dolore , l' infiammaggione , e ritardando oltre il dovere la sanazione di quelle : è pure necessario che il Cerusico stia con l' occhio aperto , osservando attentamente la durata delle indicazioni , chiedenti l' ajuto delle tastre , poichè cessate le stesse , dee subito abbandonarne l' uso , appigliandosi a que' rimedi , che possino liberare presto i suoi feriti dalle pennose angoscie del letto .

Da tutto il fin quì detto chiaramente si scorge , che i più dotti Professori di Cirurgia hanno in tutte le cose , ma particolarmente intorno all' uso delle tastre nella cura delle ferite , la via di mezzo tenuto , avendo col

lume della ragione, e della speranza conosciuto gli estremi, o di non mai indiscretamente adoperare le medesime, o di sempre ciecamente servirsene, assolutamente viziosi, e dannabili, essendo verissimo che

Ovid. 2.
Metam.

Inter utrumque tene: medio tutissimus ibis.

Arist. politico. 4.

Ed in fatti, *Quanto aliquid magis accedit ad medium: tanto est melius, & quanto magis recedit, tanto est pejus*. Lasciamo dunque, o leggitori cortesi in abbandono le tiste, quando la bisogna ce lo permette; ma serviancene altresì, quando l'urgenza lo richiede; posciachè tenendo in tal modo la via di mezzo, che è la più sicura, e la più certa, e seguitando in tal maniera le pedate degli uomini più saggi, e più dotti, non potremmo mai mai essere tacciati o come testerecci, o come ignoranti.

Avendo sufficientemente parlato, per quanto porta il mio corto sapere, delle tiste, e del loro uso nella cura delle ferite, e chiaramente fatto conoscere, quando sieno, o non sieno d'adoperarsi, parmi che non sarà disdicevole, nè inutile, se qualche poco mi fermerò a discorrere sopra la tanto dibattuta materia, ed assai necessaria da sapersene il netto per ben curare le ferite, cioè se le medesime debbanfi medicare ogni giorno una, e due volte, come la maggior parte degli ordinarj Cerusici sogliono fare, oppure se sia meglio, e più utile per i feriti medicarle rade volte, cioè ogni tre, ogni quattro, e per fino ogni otto giorni una volta a misura del sentimento di molti, e molti altri medicanti, che più degli altri meglio intenderla pretendono. Per dilucidare, e mettere in
chiaro

chiaro per quanto mai sia possibile il netto
 di questa quistione , seguendo l' ordine da
 me tenuto nell' iscoprire , se la Cirusia possa ,
 o non possa sussistere senza l' ajuto delle ta-
 ste , e se tutte le ferite senza d' esse possano
 medicarsi , o di quelle sempre l' uso richie-
 dano : rapporterò in primo luogo gli argo-
 menti di quelli , che pretendono provare do-
 versi qual si voglia sorta di ferite medicare
 sovente , cioè ogni giorno una , e due volte ;
 In secondo luogo addurrò le ragioni di quelli
 altri , che sostentano essere necessario sco-
 prire rade volte le ferite , protraendo la di
 loro medicatura di tre , in tre , di quattro
 in quattro , e più giorni , dandosi a credere
 essere questa la via più metodica , e più sa-
 lutevole agl' infermi . E finalmente in terzo ,
 ed ultimo luogo , facendo matura considera-
 zione intorno a queste due opinioni , e alle
 di loro ragioni procurerò di far vedere col-
 le pruove quale sia la strada più sicura , più
 utile , e giovevole a i feriti , che da uno sper-
 to Cerusico dee essere battuta per fare viepiù
 risplendere il decoro , e la gloria della
 Professione , e de' Professori . Per incomin-
 ciare però dall' oppinione di que' praticanti ,
 che credono utile non solo , ma necessario
 per ben medicare le ferite , lo scoprimento
 giornaliero delle medesime , addurrò in suc-
 cinto le ragioni , che muovono gli stessi a far
 questo . Ed in primo luogo , dicono essi , che
 il tenere purgate , e nette le ferite dall' im-
 mondezze , è il miglior rimedio che adope-
 rare si possa da un dotto Professore per sa-
 narle con prestezza , ed in prova di questo
 loro sentimento adducono l' esempio de' ca-
 ni ,

ni , gatti , ed altri somiglievoli animali , i quali sebbene sterminatamente feriti , ciò non ostante senza avere bisogno dell' ajuto Ceru-
fico , ben presto da se stessi si sanano col solo tenere nette esse ferite da marciumi , deter-
gendole , e leccandole sovente colla loro stessa lingua ; e tuttoché sposte continuamente agli ostili attacchi dell' aria , niuno incomodo ne risentono , nè la medesima è bastevole a ritardare la di loro sanazione : Se dunque ,
soggiungono , ha tanta forza di ridurre a pronta guarigione anche le ferite più gravi negli animali il tenere nette , e pulite le medesime ; e perchè col far questo non accaderà anche ciò negli uomini , non essendovi alcun divario nel modo , che tiene la natura nella sanazione degli uni , e degli altri ? e quanto danno poi ne risentiranno le medesime ferite dal dover stare per giorni e giorni piene zeppe di marciumi , e di schifose impurità , se per più giorni differirassi la di loro medicatura ? al certo che sì ; po-
sciachè chi non sa , che la marcia rattenu-
ta , e stagnante nelle ferite cagiona maggior dolore , e più grand' irritamenti nelle fibre nervee , di quello possa fare l' aria , concios-
fiacofachè la marcia sta di continuo nella ferita per giorni e giorni , sta sempre attac-
cata a i labbri , e pareti della medesima , dove che l' aria non percuote nella ferita , che per pochi momenti , cioè per quel poco di tempo , che è necessario nel medicarla , nè ad essa tenacemente s' attiene , ma pas-
seggiava sen va , e viene : Di più la marcia stagnante nelle ferite cagiona in esse col mezzo della sua acidità carni lussureggianti ,
e cal-

e callose, che fanno degenerare le medesime in ulceri di pessima natura, e difficilissime da sanarsi; sicchè sembra essere miglior consiglio medicare sovente le ferite per tenerle pulite, e monde dalle sporcizie, bastando solo questo mezzo, senza anche adoperare fort' alcuna di rimedio, per ridurle ben presto ad una perfetta sanazione; ed anche occorrendo, allorchè s' abbatte in corpi impuri, e pieni d'umori corrotti, per poter introdurre nelle medesime ferite i rimedj necessarij, e propj a levare tutti gli ostacoli, correggendo il vizio de' sughi nella ferita circolanti, che senza dubbio alcuno impedirebbono il maraviglioso lavoro del crescimento, ed unione delle carni.

In secondo luogo dicono i fautori di questa opinione essere necessariissimo visitare sovente le ferite, per accertarsi di vista del loro essere, e di tutte le mutazioni, ed accidenti, che di momento, in momento loro ponno accadere: Sopraggiungono alle ferite molte, e molte volte gangrene, e sfacelli, infiammaggioni, ed aposteme, a quali gravissimi accidenti puossi ben presto rimediare, se sovente si visitano le ferite, applicandoci subito, che compariscono, i convenevoli rimedj, ed in tal modo soffocandoli nella loro nascita, lo che non riuscirebbe con tanta facilità, se rade volte si medicassero le ferite, posciachè scoperti troppo tardi, e però fatti adulti, ed in particolare lo sfacello, o farebbono in istato da non poter essere domati, o con difficoltà grandissime penerebbersi a frenare i loro tragici tumulti.

In terzo luogo soggiungono i medesimi,
che

che gli aliti puzzolenti della sanie, e della marcia non solo ammorbano le ferite medesime, esaltando in esse colla loro permanenza fermenti viziosi, ed in tal modo rendendole difficili da sanarsi; ma introducendosi in oltre ne' canali sanguigni, ne' condotti nervei, e linfatici, e con detti liquori circolando isporcano tutta la massa umorale, cagionando in tal maniera febbri lunghe, e mali abiti di corpo, ed altri accidenti di non minor conseguenza: Che questi aliti fetenti mescolati co' fluidi, anzi più tosto particelle della stessa sanie possano servire di fermento atto ad agitare con violenza i medesimi, e a cagionare la febbre, ciò non può negarsi, osservandosi giornalmente in pratica, essere sempre aggravati da una molesta febbre que' feriti, che per essere le loro ferite assai ampie, e cavernose, non sono così facili da ripulirsi, e ad essere ben deterse, in modo tale, che non vi rimanga sempre qualche porzione di marciume, che col suo alito, o in sostanza conturba tutta la massa de' fluidi, producendo, e mantenendo la predetta febbre.

Replicano finalmente questi tali, che dipendendo la pronta sanazione delle ferite dall' illibatezza, e purità del sugo nutritivo, e di tutti gli altri umori, che ponno avere lo sbocco nel cavo delle ferite, questi umori tutti ben presto vengono isporcati, e notabilmente alterati nel loro essere balsamico ogni volta che la marcia rimane oltre il dovere nelle ferite, ed ha tempo di rimescolarsi, e con essi confondersi; al

qua-

quale inconveniente in niun' altro modo si può rimediare, che visitare sovente le ferite, ed in tal maniera purgarle, e nettarle da qualsivoglia umore corrotto in esse contenuto; conciossiacòsachè levati con questo mezzo tutti gli ostacoli, che il crescimento della carne impediscono, questa ben presto s'avanza, riempie il cavo della ferita, e con felicità ben grande vedesi l'afflitto paziente libero dalle angosce de' dolori.

Dopo avere addotte le sopradette ragioni per prova del loro sistema gli amatori dello scoprimento giornaliero delle ferite, soggiungono di più essere una mera vanità il voler introdurre un nuovo metodo di medicare le ferite, ogni volta che la maniera per lo passato, e fino al giorno d'oggi posta in opera, se non da tutti, almeno dalla maggior parte de' praticanti nel medicare le ferite, si fa conoscere se non superiore, almeno equivalente a quella di nuova invenzione. Per chiarirsi però di questo, basta dare un'occhiata alle cure di due sperti Professori di Cirurgia aventi diverso metodo l'uno dall'altro, cioè uno sollecito a medicare ogni giorno i suoi feriti, e l'altro assai renitente, passandola tre, quattro, cinque, e più giorni da una medicatura all'altra senza porvi mano, nè applicarvi verun rimedio, e vedrassi camminare amendue dello stesso passo, cioè riuscire con onore nella cura di molte ferite, ed in alcune altri non poter avere la fortuna di liberare i suoi feriti. Se dunque, dicono essi, va tutta ad un modo la
biso.

bisogna, se non ha più forza il nuovo metodo nel sanare le ferite dell'antico, e se agl'inventori, e seguaci dello stesso non dà l'animo di sanare tutti i feriti, che loro capitano per le mani, o almeno di guarire molti più feriti di quello succeda agli avversarj, e perchè dovraffi lasciare l'antico metodo per tanti secoli abbracciato non solo da Cerusici ordinarj, ma ed anche da più celebri Maestri con gloria del loro nome, e della Professione, per seguire il nuovo, che maggior onore non può prometterci, nè più utile può arrecare a' miseri feriti? Ah per certo, che il far questo è una mera vanità, un volere abbracciare una cosa, che può essere dannosa, posciachè,

Tertull.

Novum omne, & incognitum quod est, suspectum est; ed un mettersi a rischio d'essere tacciati di poco saggi, essendo più che vero il trito proverbio, che dice

*Chi lascia la via vecchia per la nuova
Spesse volte ingannato si ritrova.*

Agli argomenti testè rapportati da chi vorrebbe medicare ogni giorno una, e due volte qualsivisia sorta di ferite, rispondono gli avversarj di questa opinione, dicendo essere verissimo quello che da' medesimi è stato addotto nel loro primo argomento, cioè che la marcia rattenuta oltre il dovere nelle ferite è sommamente dannosa, e nociva, arrecando varj disturbi, ed impedimenti alla di loro sanazione, e che la stessa marcia cagiona nelle ferite irritamenti, dolori, ed infiammazioni, impedisce il crescimento della carne, e per questa sua stagnazione generansi alle volte nelle ferite

cal-

callosità, e carni fradiccie, e lussureggianti: Ma dicono ben anche essere in primo luogo arciverissimo, che più nuoce l'aria alle ferite di quello possa mai fare la ritenuta marcia; conciossiachè sposte le medesime una, e due volte al giorno agli attacchi dell'aria, questa ferisce, irrita, ed addolora con più violenza colle punte delle sue particelle nitrose le delicate, e sensibilissime fibre nervose, e carnose, di quello possa mai fare la marcia anche per più giorni nelle medesime stagnante; essendo le particelle nitrose dell'aria assai più acute, pugnenti, e più attive di quello possano mai essere le particelle acido-saline della marcia sieno quanto si voglia esaltate, ed inferocite, posciachè oltre l'essere più pigre al moto, rintuzzate vengono le di loro punte dal resto delle particelle purulente, che per lo più sono sulfuree. In secondo luogo confessano non potere essi negare questa chiarissima verità dagli avversarj addotta, e da loro stessi abbastanza conosciuta; ma che quest'arma non solo non ferisce, ma nè meno è in modo alcuno indirizzata per offendere il loro modo di medicare le ferite; posciachè conoscendo e per ragione, e per sperienza quanto utile provino le ferite dall'essere rade volte medicate, per non restare così sovente sposte all'offesa dell'aria loro grande nemica; oltre di che sapendo benissimo, non doverli permettere, che la marcia nelle ferite ristagni; perciò col mezzo di piumazetti, di compresse, e di fasciature appropriate fanno essi benissimo fare in modo, che le pareti delle ferite

te fin fondo si combacino , stieno unite , spremendo in tal maniera fuori della loro cavità la nascente marcia , che nè pure per pochi momenti in essa vi può restare , ma viene forzata dall'artifizioso modo di fare le fasciature voglia , o non voglia ad uscire fuori inzuppando le sovrapposte coperture , le quali si tagliano in croce nella parte , che la ferita ricopre , allorchè si conosce , che siasi per fare un'esorbitante separazione di marcia , acciò sen'esca fuori allo scoperto , per poter essere asciugata , e deterfa colle dovute maniere . Potendosi dunque tenere pulite , così seguitano a dire , e monde le ferite dalla marcia senza medicarle ogni giorno , meglio sia dunque curarle rade volte , difendendo in tal modo da' perniziosi attacchi dall'aria , ch'è l'inimico più fiero , ch'abbiano le medesime , e che in fatti , come fa vedere la esperienza , più danno ad esse apporta , di quello possano fare tutte le altre cose alle stesse nocevoli.

Al secondo argomento degli antagonisti vibrato contro il metodo di medicare rade volte le ferite , rispondono i sostenitori di questa opinione , che senza scoprirsi ogni giorno le ferite può benissimo un dotto Professore penetrare cogli occhi della mente fin sotto le fascie , le coperture , i piumazzetti , e tutte quelle cose , che sopra le ferite si pongono , e vedere assai chiaramente tutto quello , che colà sotto agli occhj corporali nascosto succede , e di giorno in giorno vassi facendo ; e vaglia il vero , se il ferito si duole di provare un dolore più atroce del passato ,

to, ed un calore grandissimo nella parte ferita, e che oltre di questo asserisca sentirsi del battimento; e che di più il medicante s'accorga dal polso, che l'infermo sia oppresso da una febbre, o che in niun modo essere ci dee in una tal ferita, o più vigorosa di quello, che nella medesima si conviene; non conoscerà assai chiaramente il medesimo farsi nella ferita parte o infiammazione, o tumore? Lo sfacello poi, tuttochè ricoperto da mille coperture non può nascondersi all'odorato penetrante d'un saggio Professore; mentre esalando dalla sfacellata parte un'odore differentissimo da tutti gli altri odori, sieno quanto si voglia puzzolenti, ed in grati, che possa tramandare o sanie, o marcia nascosta, il quale in fatti hà in tutto, e per tutto del cadaveroso, farà però subito scoperto lo stesso dal sagace medicante, il quale senza perdere un momento di tempo anticipando l'ordinario scoprimento della ferita, procurerà di rimediare a tutti i sovraddetti accidenti nella loro nascita; anzi di tanto giovamento è alle ferite il tenerle ben coperte, per difenderle dall'aria non solo acciò con i suoi stimoli non le offenda, ma è molto più anche acciò l'infuso calore della parte nel suo illibato vigore si conservi, e mantenga, poichè con tal circospezione operando, è se non impossibile, almeno molto difficile, che tali accidenti alle ferite sopravenghano, quando pure non fosse questo cagionato dalla cattiva temperatura del paziente ferito, e dal pessimo sistema de' di lui umori, che in tal caso non solo i sudetti accidenti, ma ed anche altri

più terribili sotto qualsivoglia modo di medicare possono accadere, essendone in tal caso l'operante affatto di colpa privo.

Al terzo, e quarto argomento rispondono questi tali col dire, essere queste ragioni degli avversarj a sofferienza state scoperte di niun valore dalla risposta data alla prima loro prova; ed in fatti se con la dovuta amministrazione delle cose esterne, cioè delle compresse, e delle fasciature, tengonsi nette, e monde le ferite dalle marcie, siccome certo, ed indubitato ciò poterfi fare, niun nocumento in conseguente ne potranno le medesime risentire, nè la massa umorale potrà riceverne alcun danno, nè isporcamento dal puzzolente fetore delle marcie, per non essere entro la cavità delle ferite questo puzzo, nè questo lezzo racchiuso, ma al più al più fuori della ferita esalante, e che in conseguente niuna noja ad altri può apportare, che al naso del curante Cerusico. Per la stessa ragione resterà il sugo nutritivo nella sua illibata purità, ed avrà campo di potere far crescere le fibre carnose, ed anche nervose, tendinose, ed ossee occorrendo, riempiendo col suo meraviglioso lavoro le cavità delle ferite della stessa sostanza, che dall'arma feritrice fu dissipata, ed in tal modo riducendo ad una perfetta sanazione le medesime, e non con altro mezzo, come s'è detto, che col tenere nette le ferite, e ben pulite dalla marcia mediante il sopradetto modo di medicarle, e coll'applicare alle stesse di quando in quando (non essendo necessario di far questo ogni giorno) que' rimedj, che abili
sieno

fiene a rintuzzare l'orgoglio degli acidi, che tantaffero d'alzare il capo nelle ferite, e di viziare il fermento infito della parte, o che nelle medesime fossero trasportati dalla corrente de' fluidi, essendo anch'essi dello stesso carattere isporcati, e pregni.

All'ultima repplica fatta da chi vorrebbe pure sostenere il metodo di medicare sovente le ferite, dicendo, che le cure succedono prospere, sì agli uni, che agli altri di queste due razze, di medicanti, rispondono i contrarj, che la sperienza fa vedere essere la bisogna assai differente di quello, ch'essi dicono, guarendo con più felicità, e prestezza i feriti rade volte medicati, di quello succeda agli altri, che vengono sovente curati; nulla di meno concesso anche, che ciò fosse vero, e che la faccenda camminasse del pari sì per gli uni, che per gli altri, ciò non ostante asseriscono essere assai meglio fra due sistemi contrarj appigliarsi al più sicuro, e che più alla ragione s'accosta, ed al probabile; sicchè essendo il metodo di medicare rade volte le ferite più confacente alla ragione, ed avente più faccia di sicurezza dell'altro, quest'ost in conseguente abbracciare si dee: Ed in fatti, se il Cerusico viene incaricato per obbligo preciso della sua Professione di curare le ferite col meno dolore possibile, *Jucunde*, se di fare ogni sforzo per ridurre le medesime ad una presta sanazione, *Citò*, e finalmente di camminare in tal faccenda con tutta la maggior sicurezza, *Tutò*, tutte queste leggi verranno dallo stesso osservate più facilmente col medicare rade volte le feri-

te, che col sovente andarci attorno, posciachè per quello appartienfi al primo precetto, *jucunde*, e chi non conosce assai chiaramente, che molto meno dolore arrecherassi a poveri feriti, rade volte medicandoli, che sovente, essendo se non impossibile; almeno molto difficile pescare, e ripescare attorno ad una ferita, senza cagionare dolore al paziente, provando un gran cruccio i feriti dal solo detergere, e nettare le ferite, tuttochè s'adoprinò cose morvidissime siccome è la bambagia, o pannilini finissimi, o col solo lavarle col vino; conciossiacosa- chè le tenerissime estremità delle fibre carnose, nervose, e tendinose ad ogni minimo urto di corpo anche morvidissimo, ad ogni piccola puntura di sale acido tartareo del vino, gravissimo incommodo ne risentono, si contraggono, tremano, e quasi, quasi piccole convulsioni patiscono, dal che tanto spasimo ne provano i pazienti, che vengono forzati a dolersi, e ad altamente lagnarsi. Se al Cerusico corre l'obbligo di sanare con tutta la prestezza possibile le ferite, *Citò*, questo al certo potrà il Cerusico con maggior franchezza ottenere col scoprire più tosto rade volte, che sovente le medesime; posciachè essendo il calore natìo il vero rigeneratore della carne; mentre il fugo nutritivo, sebbene spinto dall'urto del circolo de' fluidi, non potrebbe compiere questo bel lavoro, se dal moto dello stesso calore naturale ajutato non fosse, e col darli maggior impeto, e col rassodarlo, e fargli acquistare consistenza più soda, qual'è quella della carne: Conservandosi però,

rò, e mantenendosi molto più questo calore, ogni volta che viene posto a coperto dagl'insulti dell'aria, che lo dissipa, e indebolisce; siccome vediamo mantenersi, e conservarsi assai più il calore del fuoco in camera ben chiusa ferrato, di quello succeda essendo in luogo aperto, ed esposto alle ventilazioni dell'aria; quanto più dunque di rado medicheransi le ferite, tanto più il sudetto calore delle parti conserverassi ben coperto, e difeso dall'aria, ed in tal modo mantenerassi più vigoroso, e forte, ed in conseguente col di lui mezzo tanto più si vedranno a presta sanazione le ferite ridotte. Finalment essendo obbligato il Cerusico a camminare con tutta cautela nel medicare le ferite, procurando per quanto gli sia possibile d'operare con sicurezza, non solo per quello riguarda al suo operare, operando con franchezza, e sicurezza, sapendo certamente colla scorta della Notomia, quai parti dell'uman corpo maneggi, sieno poi le medesime o similari, od organiche; ma è molto più schifando, e stando lontano a tutte quelle cose, che danneggiare, ed offendere le ferite sono capaci; essendo, dico, obbligato il Cerusico ad avere, ed osservare questi requisiti, come potrà mai contenersi entro questi limiti, che medicando rade volte le ferite? mentre così facendo libera le stesse dagli attacchi dell'aria, che è come più volte s'è detto, il maggiore nimico, ch'elleno possano avere, e dal quale, più che da tutte l'altre cagioni, ponno ricevere danno, ed offesa. Se così è dunque, chi non vede, se pure non è privo affatto

fatto del lume della ragione, che il medicare rade volte le ferite, è metodo più sicuro, e più franco dell'altro, che insegna a curarle giornalmente una, e due volte; e quantunque in amendue questi metodi di pari passo le cure camminassero, ciò non ostante chiaro si vede, essere più sano consiglio appigliarsi al primo, che al secondo, come più fondato dell'altro fu la ragione, e fu la speranza; poichè così facendo, si mette fuori di periglio i feriti, per quanto può promettere l'arte Cerusica, sia di che sorta essere si vogliano, e si mette a coperto la riputazione dell'arte, e la rinomea dell'operante.

Se consideriamo senza molta attenzione le ragioni d'amendue queste sette, pare che tanto l'una, quanto l'altra abbia il diritto dalla sua, e se io dovessi abbracciare una delle due, io farei molto perplesso, ed irresoluto a determinare quale fosse la più sicura, e la più plausibile; nulla dimeno se fin fondo si scandaglieranno le ragioni sì dell'una, che dell'altra, chiaramente scorgerassi, essere le medesime poco ben fondate, e mal sicure, mercechè appoggiate agli estremi, che in tutte le cose sono viziosi, e dannabili: E vaglia il vero, se le ferite non sono tutte ad un modo, se da varj, e diversi accidenti ponno essere sullo loro principio, ed in progresso anche della cura affalite, se i soggetti feriti sono per l'ordinario fra di loro nella temperatura, e nella qualità degli umori di gran lunga differenti, e come mai potranno tutti tutti essere con quiete, e sicurezza medicati ad un modo,

do, o col scoprire sovente, o rade volte le ferite? Ah che per certo, se hò da proferrare con tutta schiettezza il mio sentimento sopra questo particolare, tuttochè a me sembri più confacente alla ragione, e più sicura la maniera di medicare rade volte le ferite, e che per quanto io posso, questa sia da me seguitata, ciò non ostante per dirla con tutta candidezza, anche in questo metodo io ci ritrovo delle difficoltà scabrose; e vedo chiaramente, poterfi dare più, e più casi, ne' quali sarà necessitato il Cerusico a curare le ferite, non solo una, ma ed anche due volte al giorno, se vole compiere intieramente al suo dovere, e non mettere a repentaglio la vita del paziente, e la propria riputazione.

Ed acciocchè ogni uno resti pienamente informato, ed in uno stesso tempo persuaso, qual strada sia da tenersi per ben curare le ferite, e quai sieno que' casi, ne' quali vadano medicate rade volte le medesime, e quai gli altri ne' quali sovente scoprire si debbano, io mi sono determinato di fare ogni sforzo per porre questo fatto in chiaro, e per far vedere il netto della quistione.

Ed in primo luogo, se il Cerusico desidera operare con assennata prudenza, e sapere, se sovente, o rade volte gli convenga medicare le ferite, che ha per le mani, è necessario, che lo stesso stia attento, ed osservi, se le ferite tramandino poca, o molta copia di marcie, che sono gl' indicanti certi, e sicuri, che lo debbono ammaestrare circa il modo che ha da osservare nella cura; poichè se le marcie faranno poche, o

mediocri, non può che far bene, anzi farà tenuto a differire la medicatura di quelle per più, e più giorni, purchè altro accidente non vi sia, che il contrario comandi, come più a basso vedrassi; ma se la ferita sarà inondata da una sterminata quantità di marciume, e chi chiaramente non vede, che se il Cerusico non la curerà, e purgherà ogni giorno, ed anche due volte occorrendo, in luogo di far bene, farà male medicando l'infermo alla rovescia; posciachè inzzuppandosi e piumazzetti, e pezze, e fascie di marcia, imbeverassi anche la carne, e tutta la ferita di questa putredine, si mescoleranno gli aliti puzzolenti co' spiriti, e col sangue, si conturberà l'economia animale, isporcherassi il fugo nutritivo, e renderassi inetto alla generazione della carne, o al più al più in luogo di buona carne ne formerà una spugnosa, e lussureggiante, che allungherà di molto la sanazione di tal ferita, crescendo quest' altr' obbligo di più all' operante di dover sterminare tale preternaturale escrescenza, se brama ridurre ad un lodevole fine l'intrapresa cura: Oltre di che un tale ristagno di marcia, non solo può snervare la forza dei medicamenti alla ferita applicati, ma alterarli in modo tale, che acquistino una natura dalla loro primiera affatto differente, facendo vedere la sperienza, quali, e quante metamorfosi, e stravaganze succedano dalla mistione di diversi corpi, che assieme uniti cangiano totalmente proprietà, e natura, divenendo alcuni, che prima erano di qualità nocevole, e velenosa, medicamenti salutevoli, ed alexisfarmaci; ed altri, che

che prima senza nocumento alcuno potevano essere ingojati, avendo acquistato una qualità così velenosa, che anche in menoma dose di ben pochi grani esibiti per bocca, ponno uccidere qualsivoglia animale; fra tanti altri esempi, che in prova di questo io potrei addurre, mi basterà solo quello del solimato, che è un corrosivo perniziosissimo, che in dose di pochi grani ammazza l'uomo, ed ogn'altro animale; questo d'altro non viene composto, che di Mercurio, sale marino, e vitriuolo, corpi tutti, che senza nocumento alcuno si ponno pigliare per bocca, anzi il sale serve all'uomo di condimento necessario ne' cibi, e pure tanta forza ha la mistione, e tal mutazione cagiona ne' misturati corpi, che questi tre corpi innocenti prima della mistione, dopo essere assieme uniti formano un corpo velenosissimo. Nè vale il dire, che a forza di fasciature, e di compresse si può tenere purgate le ferite, senza medicarle sovente: posciachè quando la ferita abbonda d'una strabocchevole quantità di marcia, tuttochè con detti mezzi vadasi la medesima spremendo fuori della ferita continuamente, ad ogni modo non potrassi fare in maniera tale questo spurgamento, che nella ferita non ne rimanga sempre, e che tutte le coverture non restino inzuppate di questo puzzolente marciume. Non vorrei però, che qualcheduno credesse, che nell'affermare, che io fò, doverfi una, e due volte al giorno scoprire, e medicare quelle ferite, che molto abbondano di marcia, io volessi scostarmi nè pure un tantino dal metodo del mio stimatissimo Magati,

gati; posciachè sebbene egli loda tanto la rara medicatura delle ferite, nulladimeno da quel saggio, ed avveduto uomo, ch'egli era, conoscendo essere necessario scoprire sovente alcune sorte di ferite, ed in particolare quelle, che assai di marcia abbondano, per documento memorabile della posterità

De rara così lasciò scritto, *Verum si excrementa pro-*
 vulner. *fluant in effatudigna quantitate, & quæ pos-*
 solu. lib. *sint medicamentum, quaecumque illud sit, in-*
 pr. cap. 34. *ficere, atque corrumpere, & apposita lintea*
 pag. m. 61. *large madefacere, melius erit si tunc solvatur,*
cum eo devenisse medicamentum judicamus, ut
ob excrementa non solum proprias amiserit vi-
res, verum etiam contrarias adquisierit, super-
positaque lintea tanta humiditate fuerint per-
fusa, ut subjectam carnem possint madeface-
re: nam si in hisce casibus differatur solutio,
caro ut plurimum supercrescit. Hinc observa-
mus in aliquibus unica medicamenti appositio-
ne, non solum repleri cava vulnera, verum &
cicatrice obduci; in aliis vero si diutius pro-
trahatur solutio, carnem, quæ detrahi postu-
let, supercrescere. Ed oh quanto parla be-
 ne al mio proposito questo grand' uomo, confessando ingenuamente che i medicamen-
 ti colla marcia mescolati non solo perdono la propria natura, ma una totalmente contraria ponno acquistare; e di più che alcune ferite cave non solo si riempiono di carne, ma ed anche perfettamente si cicatrizzano con una sola applicazione del convenevole rimedio; dove al contrario alcune altre in tal maniera trattate, non solo non si mondano, e purgano, ma, e quello ch'è peggio, cresce in esse una carnaccia cattiva,

tiva, in luogo d'essere consumata, e distrutta, se vi fosse, siccome la bisogna lo richiede. Da un tal parlare di questo valente Cerusico, e chi non conoscerà, ch'egli altro scopo non ha, mentre ciò dice, che di lasciare un essenziale insegnamento a posterì, cioè che le ferite non si debbono sempre trattare ad un modo; ma esservene alcune, che rade volte, ed altre, che sovente sono da medicarsi. Questa opinione non è mica del solo Magati, ma è ben anche di tutti i più gran Maestri dell'arte Cerusica, e che ciò sia vero, udite quello ne dice a questo proposito un famosissimo Cerusico, di cui queste sono le parole, *Imposita medicamenta solvere, & vulnus inspicere sufficit tertio quoque, ac quarto die, si vulnus bene aptatum est, & nisi solvere, si notino* bene queste parole, *cogamur ab alio*. Questo fu pure il sentimento del Celebre Paolo Barbetta, da esso lui espresso con queste parole, *Se il dolore viene accresciuto dalla copia della marcia ritenuta, si dia a quella esito*. Un celebre Francese de nostri tempi, tuttochè si mostri acerrimo sostenitore del sistema, che insegna doverfi rade volte le ferite medicare, ciò, non ostante conoscendo colla perspicacità del suo intendimento, che la soverchia copia della marcia obbliga il Cerusico a medicare sovente le medesime, fa chiaramente vedere questa notabile verità in una sua osservazione, in cui fu obbligato a curare il suo infermo per ben due volte al giorno, udite, queste sono le sue formali parole, *La ferita deretana soffiava con tanta violenza, che ne erano attorniti*.

Hier. Fabr. ab Aquap. in suo oper. Chirurg. lib. 2. pag. m. 81.

In sua Chirurg. pag. 2. c. 4. pag. m. 171.

Monf. Bel. in Camp. Off. 11. pag. m. 78.

Offer. ut
sup.

niti gli astanti. Ella gettava una prodigiosa quantità di linfa, a causa di che bisognava mutar le pezze per ben due volte al giorno: anche prima di riferire questo, aveva fatto vedere la necessità avuta di medicare lo stesso infermo nell'altra ferita una volta il giorno, cioè a dire non rade volte, ma sovente, ed ecco le sue parole, Non fu medicato che una sol volta il giorno colla possibile sollecitudine. Al sicuro, che il Cerusico, ogni volta che medica le ferite, sia poi rade volte, sia poi sovente, dee fare questa operazione colla possibile diligenza, e sollecitudine, per non lasciare tanto sposte le ferite a i perniziosi attacchi dell'aria, acciò ch'è da essa ne ricevano il minor detrimento, che sia possibile.

In secondo luogo viene obbligato il Cerusico a medicare sovente le ferite ogni volta che in esse vi sia qualche corpo straniero da essere cavato fuori, come farebbe a dire qualche pezzo di ferro, di legno, d'osso, o altra somiglievole cosa; non parlo delle palle di piombo, posciachè essendoci della difficoltà a poter farne l'estrazione, si possono lasciare ove sono, per le ragioni da me altronde rapportate. Quando, dissi, ritrovassi qualche corpo straniero delle ferite, che in esse non può, nè debbe stare, se il Cerusico fare ne vole l'estrazione, come gliene corre l'obbligo preciso, non può far di meno di non dilatare le medesime per poter arrivare colla mano, o col ferro a dar di piglio a quel tal corpo, che quanto più è di grandezza considerabile, tanto maggiore dilatamento richiede; per fare però una
tal

tal operazione con tutta sicurrezza, non potendosi sovente far questo col ferro a cagione di qualche notabile impedimento, ed intoppo, come di nervi, legamenti, arterie, e vene cospicue, per fare, dico, questa operazione, essendo necessario adoperare le tiste, nè potendosi usare le medesime nella Cirusia, come a tutti è ben noto, che col levarle, e rimetterle ogni giorno, e particolarmente quando volsi fare qualche dilatamento, farà però obbligato il Cerusico in tali congiunture, se vole far bene il suo dovere, a medicare ogni giorno le ferite per ben dilatarle, fin a tanto che abbia levato dalle medesime quell'intoppo, che la di loro sanazione impediva, e subito che avrà ottenuto questo suo intento, dovrà lasciare, ed affatto abbandonare questo metodo, abbracciando l'altro, medicando quanto più rade volte potrà queste ferite, purchè altro ostacolo non vi sia, nè ci sopra arrivi: di questo sentimento è Cesare Magati, come evidentemente si scorge da codette sue formali parole, *Quæ magis possunt ad indicandam solutionem, ea sunt, quibus sine manuali operatione succurri non potest, aut quia scilicet poscentibus aliquid manu addendum sit, aut detrahendum, aut quia medicamentum aliquod apponendum, & tamen nisi eis quam primum succurratur, magnum quodpiam malum minatur.* E più a basso nel rapporto, che fa di tutti gli accidenti, ch'obbligano il Cerusico a trattare sovente le ferite, così discorre, *Retentum corpusculum, quod primis diebus extrahi non potuit, & sine manuali operatione, aut medicamentorum ope extrahi*

Lib. pr. c.
38. pag.
m. 67.

trahi non potest, quoniam expectandum non est, ut una cum pure a natura propellatur, ut, quæ necessaria sunt, agamus, solutionem requirit.

E perchè io mi sono proposto di servir-
mi sempre nella cura delle ferite del me-
todo del Magati, che ho pigliato per mia
Cinofura, e guida fedele; non iscostando-
mi però da' sentimenti dottissimi dello stes-
so, e particolarmente dagli espressi nel so-
pra citato testo, io dirò, che sotto quel
documento, *quid manu detrahendum*, non
solo vi si comprende l'operazione manuale
d'estrarre dalle ferite tutti i corpi stranie-
ri, e peregrini in esse rintanati, siccome
di sopra ho detto, ma anche di più, l'al-
tra operazione parimenti manuale necessa-
ria da farsi intorno alle ferite, cioè lo strug-
gimento da farsi o col ferro, o co' medica-
menti della carne callosa, o spugnosa, e
luffureggiante in esse ferite cresciuta, nel
qual caso non può far di meno il Cerusico
di non iscovrire almeno una volta al gior-
no le medesime; poichè non potendo leva-
re queste carni preternaturali tutte in un
colpo, e dovendo ciò fare a poco a poco,
e particolarmente quando per far questo
egli di corrosivi si serve, richiedendovisi
però lunghezza di tempo, e pazienza non
potrà isfuggire la giornaliera medicatura
delle ferite, che dovrà totalmente abbando-
nare, subito che avrà terminato di fare que-
sta operazione: Che la carne luffureggian-
te, e spugnosa obblighi il Cerusico a sco-
vrire sovente le ferite, lo dice il Magati,
con queste parole: *At si perfecte sanandum*
sic

sit vulnus, & cicatrice obducendum, propter humectam, & laxam carnem, solvere vulnus oportet. Loco ut sup.

Intorno poi a quello, *Quid manu addendum*, io dico, che il Cerusico è forzato a curare sovente le ferite a misura di que lo precetto, quando è necessario applicare sovente, sia poi una, sia poi due volte al giorno, sopra, o entro le medesime qualche medicamento, sia poi lo stesso un corrosivo per struggere il superfluo, sia poi uno stitico per arrestare un' impetuoso sbocco di sangue, sia poi un balsamico per domare il vizio de' fluidi, o del fermento nella ferita parte esistente, sia poi un' anodino, emolliente, o volatilizzante per levare l'accesa infiammaggione, per mitigare un cruciosissimo dolore, per mettere moto nella parte, e rinvigorire il depresso, o mancante calore della medesima, tutti questi accidenti, dico, obbligano non solo, ma sforzano il Cerusico a sovente le ferite scovrire, questa è dottrina del Magati, ed ecco le sue parole: *Sanguinis igitur fluxus maximam habet vim ad indicandam solutionem.*

Loco ut sup.

E più a basso: *Inflamatio partis, cui non licet, nisi per vulneris osculum subvenire, quando pars ex prestantioribus fuerit, solutionem postulat.* Ed anche più a basso: *Abcessus superveniens, dolor vehemens, imbecillitas caloris, pruritus &c. solutionem volunt.*

Intorno poscia a quest' altro documento datoci dal Magati: *Quibus sine manuali operatione succurri non potest*, io dico, che la
ma-

Loco ut
sup.

manuale operazione s'estende non solo intorno a tutto il detto di sopra ; come cavare dalle ferite corpi stranieri , struggere carni callose , e fradicie in esse ferite procreatefi ; ma ed anche separare dalle ferite carni sfacellate , o gangrenate : *Gangrena quoque , & sphacellus ad solutionem cogunt* , lo dice con tali parole il Magati , e non senza fondamento ; posciachè non potendosi separare le carni sfacellate tutte in una sola volta , ma a poco a poco , e molto più se lo sfacello serpeggia , e dilatafi , e fin a tanto che vi ci si abbia posto il freno , le ferite però a tali disavventure assoggettite sforzeranno i Cerusici a medicarle non solo una , ma ed anche due volte al giorno . Sotto questo precetto vi si comprende anche la necessità d'aprire qualche tumore entro la cavità della ferita sovraggiunto , o assai ad essa vicino , come pure il dovere riporre nella postura ossa spezzate , e sul principio mal riposte : *Abscessus superveniens &c. ossa fracta , quæ probe non sunt coaptata solutionem postulant* .

Cas. Mag.
Loco ut
up.

Finalmente l'operante Cerusico non potrà in modo alcuno isfuggire l'obbligo di curare sovente tutte quelle ferite , che cagionate da strumento contundente , racchiudono entro la di loro cavità molta carne trita , e contusa , e tanto più sarà necessitato a far questo , quanta maggiore contusione in esse ritroverassi , non potendo far di meno di non curarle una , e due volte al giorno , per dare l'uscita alla molta quantità della marcia , nella quale la contusa , e trita carne è necessitata a risolversi ; bisogna

fogna per certo credere, che fosse una di queste tali la descritta da Monsieur Belloste, mentre così dice: *A causa della contusione bisognò medicarlo una volta il giorno.*

Chir. in
Camp.
Off. 23.
pag. m.
124.

Sul principio anche di molte ferite, e particolarmente di quelle, che sono fatte da arma da fuoco, allorchè incominciassi a fare la separazione delle carni contuse, ed abbruciate, e molto più se il paziente non sarà dotato d'un assai lodevole temperamento, bisognerà che il Cerusico istradi la cura col scoprire sovente le medesime, per detergerle, e nettarle dalla sovrabbondante marcia: *Imo quando a principio vulneris curam suscipimus, quandoque cogimur*, notisi quel *quandoque*, che vuol dire, che non in tutte le ferite dee si far questo, *bis, & ter vulnus solvere, ac detergere, ut subfluitionem, quam primo, vel secundo apparatu non licet, moliamur*: documento egli è questo di Cesare Magati lasciato alla posterità per ben regolare la cura delle ferite; conciosiecofachè nons' ha da far questo sempre ad occhi chiusi, ed alla rinfusa sul principio della cura di tutte le ferite, come di sopra ho notato, senza badare nè punto, nè poco se la ferita che s'ha per le mani, sia per tramandare poca, o molta quantità di marciume, ed in conseguente, se debbasi rade volte, o sovente medicare: Quando incominciano le copiose marcie ad isminuirsi, sia poi sul principio, sia poi nel progresso della cura, non dee il Cerusico seguitare la cura su lo stesso piede incominciata; ma bisogna che la tralasci affatto, riducendo le medicature al più rado, che sia possibile, finchè si metta in postura di rade volte curarle, se vuole vedere ben presto, e

Lib. 1. c.
38. pag.
m. 67.

con tutta felicità ridotte le medesime ferite alla desiderata sanazione; poichè altrimenti facendo, allungherà le cure di molto, ed esporrà i miseri pazienti ad un rischio ben grande d'avere a soggiacere a qualche d'uno de' varj accidenti, che dagli attacchi dell'aria sogliono essere sovente nelle ferite cagionati.

Orsù via dunque, o leggitori cortesi, seguite il metodo di medicare le ferite da me fino ad ora additatovi, come il più certo, ed il più sicuro, perchè fondato su la ragione, e su la speranza, ed assistito dalle autorità de' più valenti Maestri dell'arte Cerusica, se pure è vero, che la ragione, e la speranza sieno i veri maestri di tutte le cose, e che senza d'esse una vera cognizione di tutte avere non si possa, essendo verissimo, che *Non può sapere, chi di senso manca, nè chi ad esso affatto s'appoggia può non volgersi fra mille errori; stassi la speranza nel senso, nell'intelletto scienza s'annida; prescinda quella questa principio, ma con altri mezzi si rese perfetta.*

Gio. Ant. Mosch. parl. pr. pag m. 20.

Se siete dunque, o Signori, dotati di sapere, ed illuminati da una soda speranza, come io voglio credere, sapendo voi senza fallo, essere ogni estremo vizioso, ed alla natura nimico, come ben disse Hipocrate, *Omne nimium naturæ inimicum*, e però, da essere fuggito *cane pejus, & angue* da chi vol calcare la più trita, e sicura via, conoscerete ben anche, che l'adoperare sempre le tatte nella cura di tutte le ferite, o non volersene fervire mai; e che il medicare sempre tutte le ferite sovente, o il voler solo rade volte curarle, sono due metodi, che
cam-

camminano di pari passo con tutte le cose estreme, io mi lusingo a credere, che voi li repudiarete come viziosi, e poco sicuri, ed abbraccerete quel metodo, che tenendo la via di mezzo, perchè conosce non doverfi sempre medicare tutte le ferite ad un modo, per essere le medesime notabilmente diversificate dalla loro propria natura, dalla differente temperatura degl'individui, e da molti, e molti altri accidenti, che assaissimo le ponno alterare, e rendere differenti l'une dall'altre; seguirete, dico quel metodo, che insegna ad avere in abominazione le tastre, e medicare rade volte le ferite, ogni volta che la ragione, e la sperienza insegnano ciò potersi fare; come altresì a dar di piglio alle tastre, e sovente le ferite curare, quando chiaramente si scorge esservene di bisogno per ben compiere a suoi doveri; poichè in tal modo operando, farete utili al pubblico, non danneggerete la vostra coscienza, e farete sempre più onore a voi stessi, ed alla vostra Professione, facendo chiaramente a tutti vedere, che *Ars infecunda est sine usu, & usus temerarius est sine arte.*

Non voglio lasciare di dare un salutevole-Chryf. sup.
le, e necessario consiglio a tutti i Profes- Psalm. 6.
sori di Cirusia, acciochè sappiano ben regolarfi nel più importante, e delicato affare della loro Professione, ed è, che aprano gli occhi ben bene nel determinare sul principio della cura delle ferite, se sieno, o non sieno d'adoperarsi le tastre, o se sovente, o rade volte debbanfi medicare, posciachè il più delle volte si può restare ingannato, immaginandosi dover essere utile un metodo,

che in progresso nocivo si scorge: o che si stimi dannosa una maniera di medicare, che poco dopo siamo forzati ad abbracciarla; posciachè siccome ne' mali interni, così negli esterni alzano il capo di giorno in giorno, e fanfi vedere certe mutazioni, che mai non si farebbe sognato di vedere, e che talmente mutano il male, che l'operante viene necessitato a mutare affatto la cura. Guardisi pure ogni Cerusico d'intraprendere quelle cure, ch'affatto disperate si danno a conoscere, e se pure ne piglia l'affunto per condescendere al genio dell'infermo, o de' congiunti, si protesti, che la cura è disperata, e che altro non potrà fare, che adoperare que' rimedj, che se giovare in niun modo, all'infermo nuocere non potranno. Bisogna pur anche, che vada guardingo nel dare un male per disperato, ed un'altro per sanabile, poichè alle volte ridurraffi quello, che fu stimato insanabile, ad una perfetta sanazione, e l'altro, che si credeva sanabile, in niun modo potraffi con tutti i sforzi dell'arte sanare. Finalmente stia lontano ogni praticante dal pubblicare un male più grave, e difficile da sanarsi, di quello che in fatti egli lo conosce, poichè facendo a questo modo renderà l'arte prezabile, e sè stesso glorioso, ma se farà al contrario, dandosi a conoscere per ignorante, o per vantatore, perderà tutta la riputazione, e sarà cagione che l'arte perda appo il volgo ignorante molto del suo lustro, e splendore; non sono questi precetti da me solo insegnati, e nè meno ne sono io l'autore, mentre è il grande Hippocrate latino, che con le seguenti parole me li ha insegnati,

Est

Est enim prudentis hominis, primum eum qui Lib. 5. c.
servari non potest, non attingere, nec subire 26. pag.
spem ejus, ut occisi, quem fors ipsius peremit. m. 224.
Deinde ubi gravis metus, sine certa tamen de-
speratione est, indicare necessariis periclitantis
in difficili spem esse, ne si victa ars malo fue-
rit, vel ignorasse, vel fefellisse videatur. Sed
ut hæc prudenti viro conveniunt, sic rur-
sus histrionis est parvam rem attollere, quo
plus præstitisse videatur. Obligarique æquum
est confessione promptæ rei, quo curiosius etiam
circumspiciat, ne quod per se exiguum est ma-
lum, majus curantis negligentia fiat.

Avendo con tutta la possibile brevità detto secondo il mio debolissimo sentimento, quello ch'io sento, e che sembrami più conforme alla ragione, alla sperienza, ed all'autorità de' più celebri Professori di Cirusia intorno alla vera maniera di medicare le ferite per utile del pubblico, e per gloria della Professione, la quale renderassi vie più illustre, e prezzabile ogni volta che si leva dal mondo i tanti litigj, e le tante quistioni, che giornalmente insorgono fra Professori delle soprad dette due sette di Cirusia, con disonore non tanto de' medesimi, che dell'arte stessa; altro più non mi resta, che a misura dell'ideatomi, io descriva il modo di fare il mio Balsamo Spiritoso, che arresta ogni più impetuoso sbocco di sangue dalle ferite, ed abbattendo tutto quello che può alterare il sugo nutritivo, contribuisce alla pronta sanazione delle medesime più di qualsivoglia altro rimedio per questo affare fino ad ora inventato, insegnando il modo semplicissimo d'adoperarlo nel curare qualsivoglia sorta di ferite, sieno semplici, che

composte, sieno fatte da qualsivoglia sorta d'armi, o situate in qualsivoglia parte dell'uman corpo: la maniera dunque di fabbricarlo è la seguente.

Piglia libbra una di spirito di vino alcolizzato, cioè a dire; che sia purissimo, ed affatto senza flemma, essendo questa un'essenzialissima circostanza da osservarsi nel fare questo nobilissimo rimedio, olio di trementina oncia una, sangue di Drago in lagrima drame due, belzoino ottimo oncia mezza, pongansi tutte queste cose (essendosi prima ben tritato minutamente, quello che è da tritarsi) in un faggiuolo di vetro capace, o altro vaso, quale si dee con tutta diligenza sigillare, acciò non respiri, mettendolo poscia nelle ceneri calde, e lasciandovelo fin a tanto che si veda essere affatto le gomme nello spirito di vino disciolte: ciò fatto apri il faggiuolo, ed aggiungi a questo liquore sei oncie di flemma di vitriuolo romano, sigillisi di nuovo il faggiuolo, e mettasì in digestione nel bagno maria, lasciandovelo per lo spazio di ventiquattr'ore, agitando di quando in quando il faggiuolo, passato il qual tempo, e raffreddato il liquore, aggiugnerei a cadauna libra dello stesso un oncia, e mezzo di spirito di vino ordinario, riponendolo di nuovo nel sudetto bagno, e lasciandovelo per otto, o dieci ore, che in tal modo sarà perfettamente fabbricato; questo Balsamo deesi conservare per le occorrenze in vasi di vetro ben sigillati, che non respirino, altrimenti col tempo a poco a poco svaporando perderebbesi tutto.

Nel medicare le ferite, sia di che sorta essere

fere li vogliano, lavata ben bene la ferita
 parte con vino generoso a sufficienza caldo,
 purchè una notabile profusione di sangue non
 lo impedisca; mentre in tal caso è necessa-
 rio dare subito di piglio a questo Balsamo
 per arrestarne il corso; indi asciugatala con
 panni caldi, infondesi in essa ferita quantità
 bastevole di questo Balsamo a giudizio del-
 lo sperto Professore; sopraponendovi della
 bambagia inzuppata nello stesso Balsamo, ed
 occorrendo arrestare un' impetuoso sbocco di
 sangue cacciarsi entro la cavità della ferita
 la medesima bambagia inzuppata, come ho
 detto, nel Balsamo, terminando la medica-
 tura, che deesi fare con tutta la prestezza
 possibile, con i piumazzetti, pezze, e fa-
 sciatore ben applicate, e ben disposte a mi-
 sura del bisogno, ed a giudizio del pratico
 Professore, che voglio crederlo a sufficien-
 za instrutto in questa operazione, ch'è la più
 essenziale, e la più necessaria da sapersi da
 chi vole esercitare in tutta perfezione la Ci-
 rusia. Fasciata, e ben disposta la parte, se
 ne differisce la medicatura fino al terzo,
 quarto, e quinto giorno, quando le ferite
 sieno di quella natura, che permettere ciò
 possano; ed in caso di furiosa emorragia, non
 replicasi la medicatura fin a tanto che s'ab-
 bia una probabile certezza, che siasi inco-
 minciata a fare la separazione della marcia,
 e che la bambagia, che tenacemente attac-
 casi alla parte, da se con la marcia sen' esca,
 per non essere obbligati ad estrarla con vio-
 lenza; mentre in tal caso potrebbesi di nuo-
 vo suscitare l'emorragia. Nelle ferite poi,
 richiedono un giornaliero scovrimento gior-
 naliera dee essere la medicatura, applican-

do ogni volta novo cotone inzuppato nel Balsamo, ed essendo la ferita cavernosa, deesi pure in ogni medicatura infondere nella di lei cavità dello stesso Balsamo.

Adoprasi questo Balsamo nel principio, nel mezzo, e nel fine di tutte le ferite; conciossiachè rintuzzando gli acidi o nella ferita esaltati, o in essa strascinati dal continuo circolo de' fluidi isporcati anch'essi da medesimi, corroborando le fibre carnose, e nervose, restituendo loro il perduto vigore, e rinforzando i fermenti nella parte esistenti, ed il natio calore, solleva in tal modo il meccanismo, o diciamolo la natura, onde si fa con felicità, e prestezza la separazione della carne contusa, e tritata, cresce la carne buona, che riempiendo la ferita, vedesi ben presto ridotta la medesima ad una perfetta sanazione. Sicchè in tutto il corso della cura delle ferite altro rimedio non adoprafi, che questo Balsamo (se pure riempiuta affatto che sia la ferita, non vi si sopraponga nel fine della cura qualche rimedio essiccante, e cicatrizzante, che ajuti a crescere la cute, acciò possa ricoprire la scoperta carne) questo fa l'uffizio di suppurante, di mondificante, e d'incarnante, soddisfacendo a tutti questi scopi col suo amaro, e balsamico, e col suo stitico, e corroborante, siccome ogn'uno, che abbia anche una superfiziale cognizione de' medicamenti, dalla di lui composizione ben chiaramente potrà conoscere.

Ma sembrami di sentirmi intuonare all'orecchie un mormorio da certi scrupolosi colle loro dicerie suscitato, che vanno dicendo essere se non impossibile, almeno molto difficile, che

que-

questo rimedio possa essere profittevole in tutte le sorte di ferite; ed in tutti i temperamenti della ferita gente; e che nell' affermare, siccome io fo, utile, e sicuro l'uso di questo Balsamo in qualsivoglia ferita, niuna eccettuata, io vengo a contraddirmi, prima per avere negato nel mio Proteo metallico, e nella mia Difamina de' medicamenti, ritrovarsi rimedj universalì, e panacee specifiche contro tutti i mali; ed in secondo luogo per avere io provato in questo discorso Cerusico, non poter' essere sempre profittevole uno stesso metodo nel medicare le ferite, cioè, o sempre, o mai colle taffe, o sovente, o rade volte le medesime medicando, ma secondo la diversità delle ferite, e degl' individui feriti, doverfi trattare le stesse, che se ciò è vero, farà anche verissimo, che questo medicamento da me proposto non potrà esser buono in tutte le ferite, nè in tutti i soggetti feriti; ma essere necessario adoperare or questo, or quel rimedio, che sarà più confacevole, e proprio a questa, o a quella ferita, o al temperamento diverso del tale, o tale personaggio ferito: ma io risponderò brevemente a questi tali, essere verissimo, che io poco, anzi nulla credo a i rimedj universalì, o alle panacee, se così chiamare li vogliamo, cioè a certi rimedj chimerici, creduti da certa buona gente valevoli ad abbattere tutti que' malanni, che a danno della misera umanità dal maledetto vaso di Pandora uscirno fuori; ma non voglio però, che per questa mia ingenua confessione si diano essi a credere, che io mi contraddica, mentre io assicuro essere questo mio Balsamo un rimedio valoroso da non ispreggiarsi nella cura di tutte le ferite; posciachè dall' essere ca-

rate-

raterizzato un medicamento per valevole ad abbattere la tale, o tal sorta di male, non viene per questo ad essere dichiarato per rimedio universale; poichè per esser tale fa d'uopo che abbatta, o almeno che ciò si dica, quanti malori ponno affliggere la misera umanità; ma cade solo sotto la denominazione de rimedj specifici, i quali da niuno, purchè abbia fior di senno in capo, può essere negato, che non si dieno: E Dio volesse, che il nostro corto intendimento arrivasse ad avere una piena cognizione di tutti i rimedj di questa sorta, che al certo tanti muojono, che non morrebbero, e vi sono tanti mali creduti incurabili, che tali non riescirebbono. Se io non mi contraddico nel dichiarare questo mio Balsamo per il vero specifico delle ferite, molto meno ciò fò pubblicandolo per tale in tutte le sorte di ferite, niuna eccettuatane, tuttochè io abbia detto, che per essere le ferite assai fra di loro diverse, debbonsi in conseguente con differente medicatura trattare; posciachè altro è l'adoperare, o non adoperare le tastre, il medicare foven- te, o rade volte le ferite, ed altro è il servirsi sempre d'un rimedio in qualsivoglia sorta di ferite; conciossiacòsachè non essendo le ferite tutte ad un modo, ma venendo assaiissimo differenziate dall'arma feritrice, dalla grandezza, e figura della ferita, dagli accidenti, che ad essa ponno sovraggiugnere, e dal temperamento della persona ferita, a cagione però di questo richiedono le medesime un modo ben diverso nell'essere medicate; poichè se una tramanderà poca sanie, dovrà essere rade volte medicata, tutto al rovescio d'un'altra, che abbonderà assaiissimo di marcia, che richiederà

rà d'essere sovente espurgata, e così discorrendo anche per quello s'appartiene all'uso delle taffe: ma per quello s'aspetta a i medicamenti, con piede affai differente cammina la bisogna, posciachè essendo necessario mettere in opera in tutte, tutte le ferite rimedj antiacidi, corroboranti, e volatilizzanti; ed essendo dotato questo Balsamo in tutta perfezione di costeste tanto necessarie qualità per coadiuvare alla pronta sanazione delle ferite, però io non pretendo contradirmi, nè raccontare una frotola, se lo pubblico per il vero rimedio specifico, utile, e vantaggioso nella cura di tutte le ferite: Ed acciochè ogn'uno chiaramente conosca, e veda, che io non sono solo ad affermare, che vi sia un solo medicamento buono, e profittevole per ben curare tutte le ferite, e che meglio sia servirsi sempre d'un solo rimedio nella medicatura di tutti i feriti, che con loro gravissimo pregiudizio dare di piglio ora a questo, ed ora quell'altro, che sovente in luogo d'essere giovevoli, sono dannosi; lasciati da parte tanti dottissimi uomini, che hanno avuto questo stesso sentimento, per non essere troppo lungo, e stucchevole, rapporterò le parole del più volte citato, e sempre da me seguito Cesare Magati, colle quali apertamente dichiarasi del mio partito, che sono le seguenti, *At nos, non medicamentis, sed naturæ curam excrementorum committimus, & propterea satis nobis est, ut medicamentum vicem gerat tegumenti, & naturalem calorem foveat, ac tueatur; palam autem est unam, & eandem medicinam posse in omnibus vulneribus talis tegumenti rationem habere.*

Lib. pr.
cap. 37.
pag. m.
66.

Avendo dato intiero compimento all' obbli-

go adoffatomi di pubblicare con tutta chiarezza la descrizione di questo nobilissimo, e valorosissimo Balsamo, che a me fu data in segno di ben distinto affetto, e sincera cordialità dall' Illustrissimo Signor Marchese Guido Foscheri, che alla nobiltà de' natali congiunto aveva un sapere profondo di molte scienze, ed in particolare della Spargirica; mi fu data, dico, questa ricetta poco prima di morire da questo mio stimatissimo Padrone, che mai ad altri non aveva voluto palesare, come preziosa eredità del suo bel cuore, che aveva sempre dimostrato tutto proclive a favorirmi, e che io tutto desideroso di giovare a tutto il Mondo, ha puntualmente palesata, acciò si possa liberare dalle fauci divoratrici della morte col mezzo della medesima, chi a cagione di furiose emorragie suscitata dalle ferite infelicamente morrebbe; posciachè tutto il mondo sa, che un arteria ferita, che non possa allacciarli, ben presto guida il paziente al sepolcro, alla qual disgrazia ovviare si puole con questo Balsamo, siccome in più, e più occasioni ho io sperimentato, e non ha guari, che pubblicamente se ne è veduta la sperienza quì in Scandiano nella Spezieria del Sig. Giovanni Prampolini in un uomo da Borzano, che con un coltello tagliato s'aveva l'arteria del carpo, a cui il Sig. Nicolao Tassoni Speciale in detto Negozio coll'applicazione di questo Balsamo, al quale consegnato io lo aveva, arrestò in un subito l'impetuoso sbocco del sangue, che ben presto l'avrebbe levato dal numero de' viventi.

Avendo dunque soddisfatto all'obbligazione intrapresa, altro non mi resterebbe, che pregare i leggitori ad avere la bontà d'iscusare le mie

mie debolezze, ed a mettere in atto pratico il rimedio da me loro pubblicato per assicurarsi della verità, e sincerità del mio dire: Ma desideroso vieppiù di giovare a tutti, e d'abbondare più tosto, che mancare nello scovrimento di tutti que' rimedj, che da me, e da più d'un altro sono stati conosciuti col mezzo della sperienza giovevoli alla umanarepubblica; però possedendo io la ricetta d'un'altro Balsamo pure spiritoso, che se non arresta l'impetuoso sgorgamento del sangue dalle ferite, egli è però efficacissimo, e quasi diffi, miracoloso nel contribuire alla sanazione di qualsivoglia ferita; qual ricetta mi fu anni sono data in dono dall'innarrivabile bontà dell'Eccellenza il Sig. D. Sigismondo Francesco D'Este Principe del Sacro Romano Impero, Marchese di San Martino in Rio, Campogaliano, Castellaranno ec. mi o Benignissimo Signore, io mi sono determinato di palesare anche la maniera di fabbricare il medesimo, acciò cadauno possa servirsi a suo piacere o dell'uno, o dell'altro, essendo amendue ugualmente pregevoli, ed efficaci nella cura di tutte le ferite, ed eccone la descrizione:

Piglia tre libre d'ottimo spirito di vino ben deflemmato, foglie, fiori, e semi d'Iperico ben tritati mez' oncia, metti ogni cosa in un piccolo matraccio, che chiuso, e sigillato bene riporrai nelle ceneri calde, e ve lo lascierai per lo spazio di ventiquattr'ore, passate le quali colerai lo spirito di vino, facendolo passare per carta emporetica; poscia rimessolo nel matraccio vi aggiugnerai mez' oncia d'incenso in lagrima, due oncie di storace calamita, tre oncie di belzuino, mez' oncia di mirra eletta, un oncia

oncia di balsamo indiano, mez' oncia d' aloë succotrino, mez' oncia d' angelica di Boemia, mez' oncia di radice di contraierva, dieci grani per sorta di muschio, e d' ambra, sigillato poscia esattamente il matraccio, che in niun modo possa respirare, si mette in digestione nel fimo equino, o nelle ceneri calde, e vi si lascia per lo spazio di venti giorni, a capo de quali, aperto il vaso, si cola il liquore, ed in vasi ben chiusi, e turati si conserva all' uso.

Questo Balsamo è non solo un' ottimo rimedio per qualsivoglia sorta di ferite, ed in particolare per tenere in dietro lo spasimo, e lo sfacello; ma di più è un medicamento efficacissimo preso internamente per preservare, e liberare dalla peste, e per abbattere varie sorte di mali maligni, e perniziosi. Mettilo però in uso pratico, o cortese leggitore, per tuo, ed altrui beneficio, che valorosi ne proverai gli effetti, e Dio ti conservi lungamente felice, A Dio.

GIUNTA
DI ALCUNE LETTERE
FISICO-MEDICHE

**Intorno all' Origine del Morbo detto
Pedicolare, e suoi Rimedj.**

GIUNTA
DI ALCUNE LETTERE
FISICO-MEDICHE

Intorno all'Origine del Morbo detto
Pechiale, e suoi Rimedi.

L' AUTORE A CHI LEGGE .

E Sfendomi per la prima volta capitato un caso assai raro, ch'è una vera Phthiriasis de' Greci, detta da Latini Morbus Pedicularis, nè avendo trovato Autore alcuno Moderno, che di questo a lungo ragioni, e spieghi, come nasca dall' Uomo tanta incredibile quantità di Pidocchi, sotto, e dentro la pelle di un vivo Corpo umano, che lo divorì, e ad una miserabile morte il conduca, mi sono preso la confidenza, e l' onore di scrivere al nostro Sig. Vallisneri, che nell' Istoria Medica e Naturale sente tanto avanti, e che nel nostro Secolo, fuori, e dentro l' Italia, senza invidia, o contrasto il primo luogo ottiene. Non sono state gettate in vano le mie preghiere, nè le mie speranze, posciachè non tanto nella prima sua Risposta, quanto nella seconda, assai più sudata, e lavorata col suo solito gentilissimo brio, ed erudizione rarissima, ha pienamente soddisfatto alle mie rispettose dimande, dando al suo solito sempre lumi nuovi, sì intorno all' idea di questo male, sì intorno la cura, tanto necessaria, e che deve sempre essere lo scopo principale d' ogni nostra esperienza, ed osservazione, fatta nel gran Regno della Natura. Se primo ha posto in chiaro la generazione de' Vermi del Corpo umano, illustrati, e messi in buon lume i vermicelli pestilenziali, e s' egli ha data l' ultima mano alla generazione dell' uovo sì dell' Uomo, come d' ogni Animale, e d' ogn' Insetto, era ben' il dovere, che toccasse anche a lui il mettere in chiaro la generazione di costoro, che per nascere all' oscuro, riusciva tanto difficile da spiegarsi

da chi non ha fatto tutto lo studio universale nella grande Scuola dell' U n i v e r s o . Ringrazio dunque il Cielo , che mi ha data q uesta occasione di far scrivere a un Soggetto di tanto sapere , perchè mancava nella Medicina la Spiegazione di questo raro Fenomeno sul buon gusto del nostro Secolo , che ho giudicato bene pubblicare , acciocchè non periscano nascoste fra le mie Carte così utili , e necessarie notizie . Vivi sano , e felice .

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
ANTONIO VALISNERI ec.

Pubblico Primario Professore di Medicina
Teorica, dell' Università di Padova, e
Medico di Camera di S. M. C. C.

Illustriss. Sig. Sig., e Patr. Colendiss.

Quantunque io abbia sempre creduto, e tuttavia fermamente io creda essere la gran madre Natura invariabile nelle sue leggi, e sempre mai costante nelle sue ben regolate operazioni; ciò non ostante inciampando alle volte in certe stravaganze, e capitandomi sotto gli occhi alcuni bizzari, ed a me troppo oscuri fenomeni, tutto mi raccapriccio, e confuso nel mio nulla mi perdo, nè dalla confusione isbrigare mi potrei mai, se dagli occhi cacciata non mi fosse la caligine del mio poco sapere da chi, più che a me

..... arte benigna,

Et meliore luto finxit præcordia Titan.

Io ho tenuto sempre per indubitabile, e tuttavia lo giurerei, tanto ne sono persuaso, che i viventi tutti tutti, niuno eccettuatone, nascano dall' uovo; e pure m'è capitato fra le mani, non ha guari, un malore, che molti scrupoli m'ha cacciato in capo, e non piccola agitazione arreca all' animo mio; onde per mettermi in riposo, e levarmi fuori d' ogni dubbietà, m'è d' uopo far ricorso a V. S. Illustrissima, acciò colla profondità del suo sapere illumini la mia mente, acciocchè io possa conoscere il nero dal bianco, ed iscoprire, come suol dirsi, il pelo nell' uovo; Ed eccone la storia. Fu osservato mesi so-

no dalla Servente di casa, cosa da essa non mai più veduta, isporcato da una numerosa moltitudine di Pidocchi il letto tutto del più vecchio Padrone di casa, che è d'età d'ottant'anni, di temperamento malinconico, abito di corpo fuggoso, e pingue, e che sano, e robusto senza mai essere stato assoggettito ad alcun grave male fino alla decrepità è arrivato avvisato di tal accidente dalla medesima uno de' di lui figliuoli, uomo saggio, e de' più benestanti di questo Paese, dubitando, che fuori di casa il Padre questa mercatanzia procacciato si fosse, di cui ne ha molta dovizia la poveraglia, ordinò, che subito allo stesso mutati fossero tutti i panni di dosso, e del letto, lo che fù puntualmente eseguito; ma la vegnente mattina ritrovossi il letto, e le vestimenta di codesto buon vecchio ricoperte di Pidocchi con istupore, ed ammirazione di tutti di casa, non avvezzi a vedere un somiglievole giuoco; più, e più volte repplicossi questo cangiamento di panni, e più, e più volte ebbe la confusione di vedere tutte le robbe del paziente da codesti lerci animalucci ripiene. Aperti però gli occhj del giudizioso figlio dal proseguimento di questa faccenda, tuttochè usate si fossero le più esatte diligenze per estirpare questa mal nata razza di viventi, incominciò a dubitare, che da più alte radici, che dalla sola infezione, avesse origine questa stravaganza; onde ricercò diligentemente dal Padre, se sapebbe additargli la cagione della medesima, il quale gli rispose nulla affatto saperne, ma essere bensì sicuro, anzi sicurissimo, che tali bestiuolucce non gli erano state attaccate da chi che sia, e che solo sospettava essere queste annidate nelle di lui carni, provando un continuo prurito, e noioso bulicame per tutto il di lui corpo, che in più d'un luogo era segnato da piccoli bitorzoletti, o tubercoletti, che niun dolore gli arrecavano, ma solo il suddetto tormento.

mentoso pizzicore. Per mettere però la faccenda in chiaro, e per provvedere ad un tale inconveniente, fece in modo il figlio, ma non senza difficoltà, che il Padre da me si portasse, avendomi prima del tutto informato, e caldamente pregato a volere con tutta attenzione esaminare questo a lui molto premuroso negozio. Venne da me il buon Vecchio, che diligentemente interrogai di tutto il fatto, poscia avendo visitato tutte le parti del di lui corpo, che senza suo rossore visitate essere potevano, ritrovai in più luoghi delle medesime gli antedetti bitorzoli, o tubercoletti, quali pieni d'un'acqua chiara, e trasparente, come quelli, che formano i Pedicelli della Rognia, e quali già seccatisi, e divenuti colla crosta a guisa di scabie, o rognia: Da' primi colle ungue lacerati, e compressi altro, che il sudetto liquore non ne usciva; ma da' secondi, levatane la crosta, che gli ricopriva, sortivano un numero non piccolo di pidocchi, quai piccolissimi, ed appena visibili, quai grandicelli, e quai grandi, e già adulti, che in una piccola cavità, e quasi grotticella rimpiazzati se ne stavano. Alla scoperta d'un tal fenomeno aggrota la ciglia, io lo confesso,

Come il vecchio Sartor fa nella cruna,
ed attonito, e pieno di stupore o mi credeva di sognare o di travedere; ma pure finalmente mi fu d'uopo di credere a miei occhj, e di conoscere, che io non m'ingannava, anzi essere vero, verissimo, arciverissimo, che le carni del povero Vecchio davano il seme, o almenò in se lo racchiudevano, il covaticcio, e la nascita a mal nati pidocchi, per essere poscia da essi punta, e tormentosamente lacerata: ma se questo da' miei propri sensi mi fu fatto vedere, de quali più che della ragione io so che fidare si dee, essendo più che vero

... poi dietro a sensi,

Vedi che la ragione ha corte l'ali:

Con tanta facilità non mi venne fatto di scovrire da che mai derivare potesse la misteriosa nascita di costoro sotto il cuojo del Vecchio, se da' fughi corrotti, e putrefatti, o dalle carni di questo infelice, oppure dalle uova, non saprei mai come immaginarmi di codesti animalucci, sotto il cuojo d'un ottuagenario rimpiazzate, e nascoste.

Dubbioso però, ed irresoluto, non sapendo a qual partito appigliarmi, io fo ricorso all'alto Sapere, ed all'innarrivabile Cognizione di V. S. Illustriss. a tutto il mondo assai ben nota, e manifesta, supplicandola volere illuminare la mia mente cogli oracoli della sua saviezza sì intorno all'idea del male, come alla cura, assicurandola, che unendo questo ad altri segnalatissimi favori dall'innata sua compitezza dispensatimi, sempre mai non avrò altro a cuore, che di farmi conoscere in fatti, quale con tutta la più distinta stima mi riprotesto.

Di V. S. Illustrissima
Scandiano 2. Aprile 1724.

Umiliss. Devotiss. Ser. Obbligatiss.
Fulvio Gherli.

Eccellentissimo Signore.

QUando abbiamo un principio generale, e una sicura certezza del modo, con cui opera la Natura universalmente in tutti i viventi, se incontriamo in un fenomeno, che paja da quello, e da

da questo discordante, non dobbiamo perciò dubitare, che nella stessa forma non segua, ma non ancora con tutta chiarezza scoperta dalla nostra vista troppo cor-
 ta, e caliginosa. Sono le leggi della sudetta gran Madre sempre uniformi, semplici, eterne, invariabili; laonde, se finora s'è ritrovato nascere tutti gli animali dall'uovo, e perchè i soli Pidocchi cutanei dal medesimo non nasceranno? Questi per la qualità tenera, fracidiccia, e vincida delle carni dell'ottuagenario si sono introdotti fra pelle, e pelle, trivellando facilmente la medesima fra le sue rughe immorvidate dal lento sudiciume, che dalle glandule, e porri gemme, e colà rintanati hanno trovato un pascolo così a loro proporzionato, che lussureggiando, ed enormemente moltiplicando hanno il suo corpo renduto, come una selva di simili sordide bestioluzze abbondantissima. Nè ciò le paga strano, imperocchè fanno il simile i Pedicelli, che cagionano la Rogna, serpeggiando per tutto il corpo, come per cuniculi, e andirivieni, e in quà, e in là fermandosi cagionano bollicine di siero limpido piene, le quali, o seccandosi, o lacerate con le ugne per il pizzicore, che rendono, vengono a formare la crosta. Colà si fecondano, colà annidano, e le uova loro partoriscono, e in pochissimo tempo sterminatamente moltiplicano, come ha osservato il Cestoni, il Redi, il Bonomo, ed io stesso, veggendosi col microscopio, ed anco con una semplicissima lente le uova loro, ed ogni loro operazione, e fattezze. Fu cognito agli antichi Greci il *mal pidocchioso*, chiamato *Phthiasis*, e noto anche a' Latini detto *morbus Pedicularis*, del quale molte storie ammirande se ne raccontano, che si possono leggere nella Biblioteca Medica del Mangeti, nello Schenchio, nel Bartolini, e in simili raccoglitori di stravaganze, che sovente infrascano, e tutto credono, lordando la purità della storia. Della vera cagione i buo-

ni Vecchi n'erano affatto digiuni, il perchè preoccupati dalle false dottrine d'Aristotile, spettanti a' nascimenti spontanei, tutto spiegavano con incredibile franchezza per via di putredine, e di altre false, troppo felici, immaginate Madri. De' rimedj, per debellare questa lurida specie d'Insetti, pieni ne sono i Pratici, fra' quali, a mio credere, i Bagni medicati con appropriati rimedj, ed i Mercuriali principalmente ottengono il primo luogo, e fra questi il celebre *cingulum sapientiae*, con cui si cingono i lombi, o il panno, con cui fregano gli Artefici i vasi indorati, o un Sacchettino pieno di Mercurio portato al collo, o finalmente mescolato in moderata dose cogli unguenti, tutti gli uccide, e leva, e schianta gli abbominevoli loro nidi. Eccole, o mio riveritissimo Sig. Gherli, tutto ciò, che in una volata di penna m'è venuto in mente d' esporre al suo purgatissimo giudizio, che saprà farne quell'uso, che merita il rustico, ed annoso soggetto esposto solo per ubbidirla, e per farle conoscere la distintissima stima, che faccio della sua virtù, e del suo merito, dichiarandomi sempre con tutto il mio spirito, benchè di poco valore

Di V. S. Eccellentiss.

Padova 15. Aprile 1724.

Devotiss. Affettuosiss. Serv.
Antonio Valisneri.

Illustriss. Sig. Sig. e Patr. Colendiss.

IO tengo in tal grado di stima l'alto sapere, ed il sopraffino intendimento di V. S. Illustrissima nel dar giudizio degli arcani più reconditi, e de' fenomeni più misteriosi della natura, che io non avrei mai tracotanza di oppormi in modo alcuno a' di lei ben pesati sen-

ti-

timenti, intorno a qualsiasi materia naturale giudiziosamente da essa lei pronunziati: Nulladimeno essendo io uno di quegli uomini, che nulla affatto credono a qualsivoglia racconto, o raciocinio svelante qualche occulto fenomeno della natura, se dallo stesso non ne rimangono con evidente chiarezza persuasi, senza che resti loro sopra tal materia scrupolo alcuno in capo; quindi è, che sebbene mi sia stato dalla gentilissima, e dottissima sua responsiva ad altra mia, giorni sono da me inviatale, disiferato il da me proposto problema intorno all'oscuro, ed intricato nascimento de' pidocchi cutanei, facendomi in essa con soda dottrina vedere, e quasi dissi toccar con mano, nascere anche questi, siccome il resto degli animali tutti, dal uovo; nulladimeno non restando totalmente quieto l'animo mio circa questo fatto, nè potendomi in tutto liberare da certi scrupoli, che non poca inquietudine intorno alla verità di questo nascimento, da essa lei accertatomi, m'arrecano, m'è d'uopo però fare nuovamente ricorso a V. S. Illustrissima, col supplicarla volere avere la bontà di sciogliere per mia quiete le seguenti difficoltà, che riverentemente, e con tutto il dovuto rispetto mi piglio l'ardire di esporre sotto i purgatissimi occhj di V. S. Illustrissima.

Ed in primo luogo, scusi, la prego, la rozezza del mio sapere, io non sò comprendere per qual motivo, o da qual'istinto vengano spinti i pidocchi a lasciare la solita, e naturale loro abitazione delle camicie, ed altri vestimenti, che il corpo umano ricoprono, e dalle ingiurie esterne lo difendono, abbandonando quasi dissi il proprio modo, contro il naturale di tutti gli altri insetti, il quale alla libera, e senza alcuna fatica, o impedimento godono, e per esso passeggiano, per andarsene a ritrovare un nuovo ad essi affatto incognito con stento, e fatica, obbligati per introdursi a trivellare, e forare un duro cuojo d'un

ottuagenario, senza libertà di passeggiare, e diguazzare, forzati a stare in una continua prigione, od a doverlo in pochissimi giorni abbandonare. Che se i pedicelli abitano, vivono, gozzovigliano, e moltiplicano sotto la pelle dell' uomo, questo è il loro mondo, questa è l' abitazione dal gran Facitore ad essi destinata, che mai mai non abbandonano, nè possono abbandonare senza mettere a repentaglio la vita.

In secondo luogo dovrebbero pure i pidocchi avere il fondo del ventre armato di qualche punta acuta, o pungiglione, come lo hanno tutti quegli insetti, che le loro uova sotto duri cuoj d' animali, o sotto cortecce d' arbori, frondi, o frutti industriosamente depositano, per poter fare lo stesso giuoco sotto la pelle dell' uomo? eppure cotale strumento non è mai stato osservato da alcuno di quelli, che col mezzo di perfettissimi microscopj le fattezze de pidocchi anno difaminato.

In terzo luogo, supposto anche per vero, che i pidocchi fossero guerniti di tutto quello loro abbisognasse per introdurre le proprie uova sotto l' umana pelle, parmi che a questa disgrazia dovrebbero essere assoggettiti piuttosto i giovani, che anno la pelle morvida, delicata, e sugosa, che i vecchi, che l' anno dura, rustica, ed arsiccia; e pure da questo sporco, ed ischifoso male vengono solo afflitti i miserabili vecchi, se alle storie di tal malattia trattanti prestare dobbiamo un' intera fede, e come dal presente caso ci viene certificato. Finalmente dovrebbe accadere questa disgrazia assai sovente alla canaglia, ed a Contadini, che da codesta sporcizia sono da capo a piedi ricoperti, e che unti, e bisunti, e pieni di fudiciume anno la pelle più vincida, tenera de galant' uomini, che netti, e puliti sempre si tengono; eppure questi noiosi insetti amano di depositare piuttosto
le

le loro uova entro ilaceri, e sporchi cenci di costoro, che sotto la di loro pelle, forse perchè sdegnino di contraere alleanza con animali più fucidi, e lerci, ch'essi non sono, non accadendo quasi mai tal disgrazia, per quanto io sappia, a tal sorta di gente, ma piuttosto a ricchi, e benestanti: Ho provato i mercuriali, e con essi sonosi sterminati tutti tutti i nati Pidocchi, ma dopo due, o tre giorni s'è veduto il povero vecchio da questa sporcicia di nuovo ricoperto, onde nuovamente la prego del suo parere.

Questi, o Riveritissimo Signore, sono i dubbj che per la mente mi passano, dopo la lettura della dottissima sua, pregandola volerli sciogliere, acciò che, io possa con tutta quiete credere, come ho sempre creduto, che gli animali tutti la loro origine dal solo nuovo riconoscano; ed in tanto pregandola conservarmi nella sua stimatissima grazia, col più profondo rispetto riverendola resto

Di V. S. Illustriss.

Scandiano 9. Maggio 1724.

Umiliss. Devotiss. Serv. Obligatiss.
Fulvio Gherli.

Eccellentissimo Signore.

IO veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Dirò col Poeta, essendo in noi natò quel nobile desiderio di vedere disappannata, e nuda la verità delle cose, non offuscata da niuna nebbia, nè da macchia alcuna di mal nate Dottrine disguisata: quindi è, che non mi dolgo già, che dalla mia prima Risposta

sposta non sia restato pienamente l' animo di V. S. Eccellentissima illuminato, e persuaso, ma piuttosto seco, e meco me ne rallegro, scoprendo in lei un vero, e reale amore di sapere, e di comprender chiaro i più occulti misterj della Natura, e perciò di eterna lode, e di una candida, ed inviolabile corrispondenza degnissima. Eccomi dunque senza far altra parola subito al punto.

Non è difficile agli animali di simile sozzo genio l' abbandonare un nido più netto, per entrare in un più lezzoso, ma a lor più proprio, e di sughi al lor palato graditi abbondantissimo, imperocchè anche que' del capo, quantunque abbiano una selva di capelli, fra quali lietamente possono soggiornare, nulladimeno, se in qualche parte del medesimo sono piaghe crostose, e fetenti; sotto quelle si ritirano, colà diguazzano, e come in dolce nido dimorano, e gozzovigliando sterminatamente moltiplicano, come ne' fanciulli di certi lordi, e cenciosi poveri ognuno, se ha buono stomaco, può facilmente osservare. E' vero, che que' della vita stanno per ordinario nelle camicie, e nelle vesti, ma stanno però sempre ne' luoghi più reconditi, più crespi, più caldi, più alla carne vicini, e di sudiciume più pieni, per difendersi dall' aria, e per essere più comodi al loro pascolo, ch' è quel fiero misto con gli globetti sanguigni, che vien cacciato dalla natura alla cute, da' quali luoghi, se disturbati vengano, subito cercano nascondiglj, fori, e fessure da rintanarsi, e difendersi. Se dunque così v'è la faccenda, trovando costoro una pelle fracidiccia, pienazeppa d' un sugo nutritivo, lento, caldo, ed inclinante al marcioso, a loro sommamente aggradevole, procureranno subito d' internarsi sotto la medesima, se ciò facile loro riesca, sicuri allora, che due cose per essi cotanto necessarie non mancheranno giammai, cioè d' essere sem-

pre difesi, e nascosti in un luogo tepido, umido, e a loro proporzionato, e in secondo luogo, dove non verrà mai meno il nutrimento gradito.

Non mutano dunque nido, ma lo migliorano, per aver avuta la fortuna di ritrovarlo più confacente al loro genio, e al loro bisogno, ch'è di stare in luogo tepido occultati, e di aver copia di un cibo a loro delicatissimo, e confacente. Il suo mondo è la parte esterna dell'uomo, cioè la cute, non è la Camicia, nè il vestimento, che sono il mezzo, per cui alla cute s'attacano, la forano, la trivellano, e il sangue più fieroso, e più lurido ghiottamente assorbono, e quando questa ritrovano così molle, e fracida, che senza, o con poca fatica sotto penetrare vi possano, molto volentieri s'insinuano, s'intrudono, e si rintanano come que' del capo sotto le croste del lattime, o di altra sorta di escrementi, che dalla cotenna gemono, e in varie forme si quagliano, e si condensano.

V'è anche probabilità, che i pidocchi del capo sieno d'una specie differente da que' del corpo, il perchè molti ne hanno nel capo, e non nel corpo, e molti nel corpo, e non nel capo, e sono di più di colore diverso: laonde può darsi che il naturale istinto di que' del corpo sia analogo a quello de' Pedicelli della Rogna, cioè di stare, quando possono penetrarvi, più volentieri sotto la pelle, che su la pelle. La ragione si è, che la natura mai non manca per la conservazione della specie, quindi è, che que' del capo hanno i capelli, come le fiere il bosco, per potervi stanziare, e dall'esterne ingiurie difendersi, dove al contrario i Pidocchi del corpo, se l'uomo andasse nudo, come ne' primi tempi dell'innocenza, dove soggiornerebbono? Dunque è probabile, che il suo vero, legittimo, e principal nido sia la pelle, e le camicie, e le vesti nido accidentale, e avventizio: laonde maravigliare non ci dobbiamo, se anche, quando vi sono le

Camicie, e le vestimenta, trovando una pelle facile da penetrarvi, molto volentieri vi penetrino, e colà facciano la loro Metropoli, o almeno un' infame, e abominevole Colonia trasportino.

Non sono questi di quegl' Insetti, che amino l' aria libera, e sfogata, (com' ella pensa) ma di que', che la fuggono, cercano le tenebre, e si nascondono, e si rintanano, per difendersi dalle ingiurie della medesima, altrimenti non procurarebbono di stare sempre appresso la pelle fra le increspate, e dense rughe de' panni, ma sopra le vesti all' aperto continuamente passeggierebbono. Amano costoro il calore, senza il quale dal corpo fuggono, come ne' moribondi, o morti s' osserva, essendo un segno certamente fatale, quando all' improvviso il corpo dell' infermo abbandonano, per essere vicina la fredda morte. Vuole Apollonio nelle sue mirabili Storie, che fosse sentenza di Aristotele, *quod in illis, qui jam jam morituri sunt, pediculi deserant capita, atque in pulvinaribus reperiantur*, del che rendendo la ragione Alessandro Affrodiseo (a) diceva, *idcirco a pediculis deserunt morituros, quoniam opus habent tempore quodam, atque etiam succo sanguineo, & dulci, quibus, cum destituantur in morituris corporibus, facile fit, ut ipsa deserentes quærant meliora loca*. Lo che confermò Scaligero (b), e Ambrogio Leone Nolano. (c)

Il genio dunque di questi sordidissimi automati non è di stare all' aria libera, e pura, ma coperta, calda, e vaporosa, come detto abbiamo, e quanto più calda, e più torbida, più se la godono, e più lussureggiano: laonde non contenti di star nelle succide lane, e negli sporchi lini, cercano sempre d' internarsi dentro la carne più floscia, e più marcio-

sa,

(a) Lib. 2. Probl. 30. (b) Exercit. 2. 6. 5.

(c) Probl. 225.

ta, per godere il beneficio del calore, e l'abbondanza del cibo. E' osservazione de' Becchini, quando i morti lavano, e vestono, di ritrovare alle volte mucchi di pidocchi, che non erano fuggiti per le lenzuola, raccolti, e ammonticellati nella bocca dello stomaco, e nella fontanella della gola, dove il calore più, che in altri luoghi dura, e dove lusingati in quelle due cavernette stanno aggrovigliati, e più che in altri siti dall'aria, e dal freddo difesi, lo che sempre più conferma l'orrore, ch' hanno all'aria libera, e al freddo, che ne' defunti rigido, e disgustoso si sente.

Nè le paga strano, che la fede naturale, o il vero suo nido di que' del corpo debba essere dentro la cute, benchè sia per ordinario ne' panni. Lo conobbe infino Aristotele (a), il quale descrivendo l'origine delle Pulci, delle Cimici, e de' Pidocchi, volle, che le prime nascessero, *ex minima quamdam putredine, sedemque sui ortus sordes obtinent aridas*, le seconde *ex humore, qui per summa corporis animalium consistit*, ed i terzi *ex carne, quibus futuris emergunt, ceu pustulae quaedam exiguae, quas si pungas, pediculi exeunt*, il che pure attesta V. S. Eccellentissima di avere chiaramente veduto. Bisogna pure, che questo valente Maestro avesse fatta, o fatta fare più d'una volta l'osservazione, nelle carni de' pidocchiosi, dalle quali fossero stati osservati spuntare i pidocchi. Avanzoar parimenti (b) riferisce, che fu sentenza di Galeno, che tutti costoro *gignantur intracutem, & carnem*, e se ben si legge Galeno, vuole, che sia il luogo della loro generazione *imùm cutis, hoc est prope carnem*. Ecco dunque, o riverito Sig. Gherli, dove vollero i buoni Vecchi, che tutta questa noiosa plebe d'Insetti si generasse, avendo solamente errato

to

(a) Lib. 5. *Histor. Anim. Cap. 31.*

(b) Lib. 1. *Tract. pr. Cap. 11.*

to in volergli generati non dall'uovo, ma dalla carne corrotta, nè conosciuto avendo, che le Lendini fossero le uova loro per sentenza del suo venerato Aristotile, il quale nel citato luogo si lasciò scappar dalla penna, *quæ ex numero Insectorum non carne vivunt, sed carnis vivo humore aluntur, ut pediculi, culices, cimices, hæc per coitum generant, ea, quæ Lendes vocant, ex quibus nihil præterea nasci potest*. Vedevano nascere le Lendini, nè dalle Lendini videro nascere i pidocchi, cosa invero mirabile, poichè ogni vil donnicciuola ciò conosce, e vede, e quello, che in me fa crescere lo stupore, gli vedevano sovente uniti all'opera della generazione, vedevano dopo quella partorite le Lendini, e non distinguevano, che quelle fossero le vere, verissime, arciverissime loro uova. Tanta forza ha nell'animo nostro il pregiudizio d'una falsa opinione, o la preoccupazione d'una dottrina, a chiusi occhi creduta vera senza disaminarla, e confrontarla con l'esperienza. Quante immagini poi falsissime, quanti pensieri stravolti, quanti arzigogoli sottilissimi abbiano specolato, o sognato i posterì Comentatori, e Filosofi, per ilpiegare, come nascano senza uova, se veramente dalla *carne putrefatta*, come volle Aristotile, o se dal *sangue corrotto*, come pensò Teofrasto (a) o se da' *caldi escrementi della terza*, ed *ultima cozione imputriditi*, come giudicarono Galeno (b), ed Avicenna (c), io non voglio gittar il tempo nè in riferirgli, nè in impugnargli, essendo oramai per la sua vecchiaja logorati, e caduti, o cadenti, conchiudendo solo, che tutti i più rinomati Scrittori di que' tempi, o i loro seguaci credettero, che ognun di loro sotto la cute si generasse, come nota il Mercuriale (d) parlando degli escrementi, che

(a) L. 2. de causis Pl. c. 2. (b) Primo de Comp. medic. e. 7. (c) Lib. 4. Fen. 7. Tr. 5. c. 26. (d) L. p. c. 7. de mor. cut.

che uscir debbono per insensibile traspirazione: *quæ retinentur in cute, si in summo ejus retinentur, faciunt furfurationem: si in profundo, aut sunt prava, & acria, & faciunt opiasim, aut non sunt acria, neque prava, & faciunt pediculos*. Vede dunque V. S. Eccellentissima, come tutti i più savj antichi stabilirono il vero nido di questa razza d'Insetti generalmente sotto la cute, segno, che la loro *legitima abitazione non è già la Camicia, o le vestimenta*, com'ella pensa, dove si trovano per accidente, ma la viva, e vera carne degli uomini.

Non vorrei però, che credesse, ch'io fossi dell'opinione di quegli, per altro venerabili uomini, i quali vollero che tutti si generassero dalla putredine sotto la cute. Io voglio, che tutti quanti dall'uovo nascano, o sia quest'uovo depositato, e nascosto infra le rughe de' panni, e colà incollato, e appiccato con certa paniosa mucellaggine, che l'accompagna (cosa solita a moltissimi insetti) o nascosto, dentro o sotto la cute, quando possono penetrarvi, come nel morbo, di cui parliamo, si osserva. Che le uova di costoro, chiamate Lendini, si trovino nelle rughe degli abiti, o de' cenci de' poveri, non ha bisogno di prova, potendo ognuno presto certificarsi con l'occhio, e con la mano: tutta la maggiore difficoltà del mio Signor Gherli stà: *Se queste possano essere depositate dentro, o sotto la pelle, non avendo costoro il fondo del ventre armato di qualche punta, o pungiglione ec.*

Non hanno veramente i Pidocchi armato il ventre di alcun'ordigno, con cui, come la mia *Mosca Rusisega, l'Asillo, il Moscherino Lupo*, certa *vespa icneumone*, e tanti, altri Insetti carnivori, o non carnivori, bucano, o trapannano il luogo, in cui vogliono deporre l'uovo, ma hanno ben corredata la bocca con un'ago foratore, che sentono ben co-

k

loro,

loro, che portano simili animalucciacci indosso; la figura di uno de' quali co'l Microscopio ingrandita nell'*Istoria general degl' Insetti* del Svammerdamio (a) si può vedere, e meglio, per essere sterminatamente ampliata, nella *Micrografia* del Hookio (b) o nella *Micrografia* del Padre Buonanni (c) o finalmente nelle *Efemeridi degli Eruditi di Francia* (d). Quanto sieno ingegnosi gl' insetti, per ritrovare luogo opportuno alle uova loro, e cibo proporzionato per i venturi figliuoli, è incomprendibile a chi non ha fatto a bella posta l'intrigato sì, e difficile, ma utilissimo studio di questa sorta di bestioluzze, dalle quali resta attonito ogni più grande, e sensato Filosofo, e in queste minutissime, macchinette più che ne' vasti corpi de' Tori, de' Cameli, e degli Elefanti vede, e tocca con mano la sovrana inarrivabile Sapienza, e la somma venerabile Provvidenza del Grande Iddio, che in ogni cosa quà giù umilmente ammiro, e profondamente adoro. Non si servono solamente del pungiglione gl' Insetti, o delle seghe, o de' trapani, che dentro guaine nella parte dretana occultati portano, per depositare le uova, come fanno que' delle Galle, delle Gallozzole, delle Pillole, de' Ricci, de' Bitorzoli, delle Spugne, e simili, descritti con tanta eleganza, e verità dal mio insigne maestro Malpighi (e) ma del rostro, dell'*aculeo*, o di certe forfici, o tanagliette, o denti acuti, de' quali hanno corredata la bocca, bastando loro fare un poco di cavo, o di fossetta, per collocarle in sicuro, dove con ammirabile in-

(a) *Historia general Insector. pag. m. 169.*

(b) *Micographia, sive Experimenta per microscopium deprehensa &c.*

(c) *Cap. 6. §. 5.*

(d) *Ephemerid. Erud. &c. An. 1666. die XX. Decembris.*

(e) *Plantar. Anatomes de Gallis.*

incognito istinto le gettano, le cuoprano, e in salvo le pongono. Così veggiamo farsi dal dannoso genere de' *Convolvuli*, che rodono per metà il gambo, o picciuolo della foglia, dentro cui le uova depongono, e poi attorno attorno con incomparabile maestria l'attorcigliano, e con fila l'assicurano, così facendo ad altre vicine foglie, e poi ad altre, finattantochè dagli uccelli divoratori, dalle ingiurie dell'aria, e dall'ingordigia d'altri animali minuti ben difese le veggano. Il Calabrone violaceo rode con le acute, e dentate tanagliette, delle quali è armata la bocca, i legni secchi, ancorchè duri, e fatti cuniculi, e andirivieni vi fabbrica dentro i suoi nidi, dove le uova depone, e così fanno moltissime vespette, delle quali ne feci parola nel *Secondo mio Dialogo*, quando gl'ingegnosi costumi delle *Vespe Icneumoni d'Aristotile* mi presi la pena di pienamente descrivere. Incredibile poi è il numero degli Insetti, che dentro i Rovi, dentro i Sambuchi, le Canne, i Rosai, ed altre piante, od erbe cave, o di midola spugnosa dotate per via di sola rosicatura si intrudono, e colà imbucati le uova loro placidamente partoriscono, e la sua oscura ignobile prole alimentano, che ad uno ad uno non riferisco, perchè uscirei fuori del seminato, ed entrerei in un largo campo, d'onde non uscirei così presto, e stancherei forse la mia mano nello scrivere, ed i suoi occhi nel leggere. Noti sono tanti altri, che sopra terra serpono, e sotterra nidificano, i quali e con le zampe, e col muso si insinuano, e straducole, e buche, e fossette scavano, e colà molti non solamente le uova sue, ma se stessi sepelliscono, moltiplicando felicemente la prole sotto, o dentro la cute del Mondo grande, come i Pidochi, e i Pedicelli sotto, o dentro la cute del Mondo piccolo.

Nè deve V. S. Eccellentissima nè punto nè po-

co maravigliarsi, che trivelli il pidocchio la pelle, e sotto si caccj, posciachè, se guarderà una delle accennate figure col Microscopio ad arte ingrandita, e particolarmente quella dell' Hookio, e del nostro dottissimo Padre Buonanni, vederà alla lettera D. Sulla cima del muso delineato un'acuto rostro, che volle il primo in se stesso provare, per vedere, se nell'afforbire, che fa il sangue, lo chiudeva, e l'apriva, ma, come dice, *ulla ratione aperiri vidus apparuit*, avendo solo osservato un rivoltello di sangue, che a dirittura nel ventre fluiva, col beneficio di una certa particolare *Antlia*, o *macchinetta preumatica*, che pareva unicamente destinata per assorbirlo. Il Sovralodato Padre Buonanni, come riferisce nel luogo citato, confronto le osservazioni dell' Hookio, con le sue, e le trovò confidenti al vero, confermandosi solamente a ricercare, se costui sia d'un'ago feritore guernito, con cui solo punge, o piuttosto d'un grifo laceratore, col quale morda. Apporta l'osservazione del Griendelio (a) che riferisce, aver notato, conficcare assai profondamente dentro la pelle non tanto l'aculeo, quanto la proboscide, e con la bocca aperta il sangue inghiottire, ma il Padre Buonanni attesta, di non avergli veduta la proboscide, ma bensì un rostro alquanto adunco, col quale ferisce, e il sangue sorge. Il Suvammerdamio nell'accennata sua Storia degl'Insetti descrive una certa eminenza, *quæ forte* (sono sue parole) *aculei est receptaculum* (e farà per avventura questa la proboscide del Griendelio) *quandoquidem non habet os, seu rostrum, quod aperiat*. Ma sia, come si voglia intorno al modo di cibarsi, se per via di aculeo, o di rostro, o di sifone, e esorbimento, tutti concordano, che abbia un'osseo, o corneo ordigno penetrevole molto, e trinciante
ogni

(a) *Obs. 2. fig. 1.*

Ogni dura pelle, con cui s' interna, e s' incastra, sfianca, e divide il continuo della medesima, e ghiottamente attrae, e inghiotte il sangue, stillante dalle sdruscite vene.

Se dunque così v'è la bisogna, non dobbiamo stupirci, se trovando i pidocchi una pelle floscia, arrendevole, rancida per la vecchiaja, e stranamente fracidissima, e morbosa, non solamente senza difficoltà la forino, e buchino, ma sentendola cedere così di leggieri, dentro, fatta la strada, con tutto il corpo vi penetrino, il gratto cibo golosamente seguendo, il quale trovato abbondantissimo colà si quietino, colà la sede loro stabiliscano, e deponendovi le uova sue prodigiosamente moltiplichino.

Cerca il Suvammerdamio (a) per qual cagione questa mal nata razza di viventi così presto in gran numero si propaghi, di manierachè dica il vulgo *Pediculum viginti quatuor horarum spatio abavi, ac tritavi personam posse sustinere*. Io non istò con le imperboliche espressioni del popolaccio ingnorante, che amma sempre miracoli, e mescola il vero col falso, ma dico bene, che molto presto, e a meraviglia di seconda prole lussureggiano, e crescono, brevissimamente la sua generazione seguendo, il perchè dentro l'uovo stà già tutto quanto organizzato, onde esce perfetto dal suo invoglio, e in conseguente si rende presto atto alla generazione, non essendo il corso di sua vita, come quello di tanti altri Insetti, a' quali conviene fare una lunga, e faticosa serie di *sviluppi*, e di cangiamenti, che molto tempo ricercano, come ne' miei Dialoghi si può facilmente vedere, e segnatamente nella vita del bruco delle brassiche, prima, che giunga alla sua ultima perfezion di Farfalla. Osserva pure il detto Suvammerdamio, che *Lendes illæ, seu Ova,*

k 3

col.

(a) Hist. in sect. pag. m. 64.

collocandæ sunt loco humido, atque calido, alioquin pereunt: dal che si vede manifesta la cagione, per cui costoro sotto la pelle più sfoggiatamente moltiplicano, che su panni, o su capelli, conciossiachè le loro uova in questi siti dall'aria sovente flagellate, e intormentite, o qualche volta guaste, o rasciugate più non nascono, o almeno malmenate tardano molto a nascere, il che non può accadere, quando annidano sotto la cute, dove sono da ogn' inclemenza d'aria difese, e come poste al covaticcio gelosamente custodite, e dove trovano *un nido dolce, e un' amico calore* per fargli nascere, e nati un pascolo copiosissimo per fargli crescere; e perciò *Pueri, & molliores maxime infestantur Pediculis propter humiditatem*, come conobbe anche Aristotile.

E qui debbo notare, o mio amatissimo Sig. Gherli, che la pelle di tali infelicissimi uomini è in questo tempo, come ho accennato, *stranamente morbosa*, cioè inzuppata di fieri tardigradi, sciocchi, crudi, e ivaniti, lo che di rado negli uomini accade, per dovervitate condizioni concorrere, che così di leggieri insieme non s'incontrano, giudicando io, *che prima la pelle, e le sottoposte parti viziose si facciano, e di una spezie particolare di umori lenti, e putredinosi s'inzuppino*, al che segua poi il morbo pidocchioso, se per accidente s'incontri, che un pajo solo de' detti fordini animali di questa sua nuova pingue, e fortunata stanza s'avvegga, e dentro a nutrirsi, e a solazzarsi vi penetri, imperocchè, a dismisura, come s'è detto, moltiplicando, presto empieranno, la Natura stessa stupente, tutta la periferia di quel corpo di tale, e tanta nauseosa fertilissima prole, che difficilissimo poi, per non dire impossibile, riesce a snidargli, uccidergli, o cacciargli via. La ragione si è, perchè non basta con *antelmintici*, o rimedj venefici a costoro distruggerli: vi restano impaniate infra le

foz-

fozzure , e in quelle ascosse cavernette le loro uova, dalle quali nuovo popolo infame rinasce, oltre i minuti, e tanti, e tanti in que' cutanei alveoli così nascosti, e coperti, a' quali o non giugne la forza del rimedio uccifore ; o se vi giugne , viene invischciata, e domata da tanti umori, che gli spalmano, e gli circondano, che non può il suo lodevole effetto produrre.

Nè dico già questo a caso , ma lo deduco dalle osservazioni fatte de' nostri sapientissimi Padri, che vollero mandarne a' posteri la memoria. Hanno questi lasciato scritto, che chi mangia molto, e particolarmente cibi umidi, ed escrementosi e mena un' oziosa vita , patisce il *morbo pedicolare* , accusando Galeno (a), Oribasio, e Paolo infino il mangiar troppo frequentemente de' Fichi. Così certi popoli, detti *Acridophagi* , per il cattivo , e depravato vitto, facilmente impidocchiscono, lo che tanto ne' primi, quanto in questi accader suole, non perchè que' cibi, e quegli escrementi alla cute cacciati in pidocchi si trasmutino, ma perchè generandosi in que' corpi copia di sugo nutritivo impuro , d'indi fiero, e linfa torbida, cruda, e sciapita, nè potendosi tutta cribrare per sua grossezza ne' pori, e ghiandoline a ciò destinate , colà stagna, e s'impaluda , e in un fordido pingue sudiciume si converte, e si corrompe , e infradiciando ogni fibra cutanea , luogo , e cibo a' venturi ospiti divoratori prepara.

Che la linfa cutanea sia in questi infelici viziata, e corrotta, e venga a formare una specie di *particular putrilaggine*, lo dimostra il fetore, che da tali corpi esala, e scappa, o il sudor nauseoso; che da' medesimi geme, del che molti esempi nelle Storie Sacre, e profane si leggono. Antioco Epifane, Re dell' Asia (b) *tanta putredine affici cæpit, ut vermi-*

(a) Gal. lib. 2. de Alim. fac. (b) Lib. 2. Machab. c. 1.

bus e corpore scaturientibus fetorem adstantes vix possent perferre, ed Erode Ascalonita, come racconta Flavio Giuseppe (a) fra gli altri mali era corroso da' vermi, *accedente fæda, nec minus molesta tentigine, non sine fetore gravissimo*, i quali vermi sono da' Naturali Filosofi presi per i Pidocchi, dirò così, *intercutanei*. E' celebre la disgrazia di Ferecide Siro, Maestro di Pitagora, descritta da Erodoto (b) *qui primum emisit sudorem calidum, viscosum, & mucori similem, postea vero prorsus beluinum, tandem pediculi creverunt, cumque carnes in pediculos dissolverentur, ac fæda jam, turpisque facies evasisset, abstinuit a consortio familiarium, & eos fugiebat &c.* del quale anche Quinto Sereno cantò

„ *Sed quis non paveat Therecidis facta Tragedi,*

„ *Qui nimio sudore fluens animalia tetra*

„ *Educit, turpi miserum, quæ morte tulerunt.*

Cassandro, Re scelerato, figliuolo d'Antipatro per testimonio di Pausania (c) *ex hydrope in Phthyriasim incidens periit*: le quali storie fanno evidentemente conoscere la verità de' miei detti, cioè, che prima si corrompano i fieri, e le linfe, intenerisca la cute, e *tabefatta*, e lurida si faccia, in cui allora, come dentro una tenera pasta, da leggier crosta debolmente difesa, entri facilmente la sporca, e abominevole famiglia: Calistene riferito da Plutarco (d) mentre era chiuso in un'oscura, e fangosa prigione, fu dal male accennato bruttamente assalito, essendogli probabilmente per soverchio umido, e per l'orrore del luogo corrotti, è intorpiditi i fieri, e immorbidita in maniera la pelle, che desse facile entrata agl'insidiosi, e feritori pidocchi.

„ *Sil-*

(a) *Lib. 18. Antiq. Jud. cap. 8.*

(b) *Erod. Lib. 4.*

(c) *Pausan. in Bertic.*

(d) *Plut. in Sylla.*

„ Silla quoque infelix tali languore peresus
 „ Corruit, & fædo se vidit ab agmine vinci,
 disse il citato Sereno il qual caso fu pure elegantissimamente da Plutarco descritto, ponendo prima la putredine degli umori, e del corpo, e di poi i pidocchi. Hinc, sono sue parole, *putrefactum corpus, deinde in pediculos totum versum, ut cum multi interdiu, noctuque tollerent eos, nulla parte potuerit tamen, quod reiciebatur, æquare, quod succedebat* &c. di cui pure parlò Plinio (a) scrivendo col suo solito brio, essere morto Silla, *erodente seipso corpore, & supplicia sibi gignente*. Narra il Paulini (b) d'un lussuriosissimo Francese, che per troppo attaccar l'uncino alla Cristianella, come dice il Boccaccio, d'umori corrotti pieno, e a una mortifera *tabe* ridotto, tanti pidocchi nel suo corpo generati furono, che *ex oculis in nares, e naribus in os, & palatum reptabant pusilli hi carnifices, ut nullus fere porus ab iis immunis. Lacrymæ, sputum, urina, feces, & omnia excrementum pediculorum plena. Inde tandem mors miserrima*. Così racconta d'un altro, che navigò pel Mare di Venere nella stessa Nave, e fu vivo da costoro mangiato. Nell'osservazione sessagesima un'altra leggenda espone, ch'io, se non è per fargli servizio, non posso credergli: *Puella rustica, dice, contra icterum flavum, consilio matris, utebatur pediculis vivis, quos in capite suo captos, & cera virginea obvolutos secure devorabat. Verum bestiolæ in corpore se se multiplicantes perniciosam peperere phtiriasim, a qua ægre redimi poterat puella*. Non parlo del fordidissimo, e ridicolo rimedio, il perchè nè ragion, nè sperienza, che almeno probabile lo dimostri, vi trovo, ma dico bene nel nostro proposito, che gl'inghiottiti pidocchi non

(a) Plin. Lib. 7. & Lib. 11. 33.

(b) Acad. Curios. Germ. Dec. 2. 2. Append. Obs. 38.

non poterono mai essere cagione della *Ftiriasi* per le ragioni, che nel mio Trattato della *Generazione de' Vermi nel corpo umano* apportai, quando feci palpabilmente toccar con mani, non potere le uova loro dall'esterno co' cibi ingojati venire, tutto tritandosi, e digerendosi dagli attivissimi nostri fermenti, e dagli interni moti, e quassamenti della nostra macchina, o almeno uccidendosi, e le uova infeconde rendendo, non potendo tollerare tante, dirò così, ingiurie, a' loro teneri corpi fatte, e tante privazioni di cose al loro nascere, e vivere necessarissime, che nell'esterno ritrovano. Impidocchj dunque, oltre il capo, anche la cute della semplicità Villanella per gli umori guasti dall'Itterizia, che vi abbondavano, ne' quali trovato pascolo penetrarono dentro, e i loro nidi vi fecero, che non furono tanto fatali, poichè gli umori in una giovinetta non a tanta corrottela ridotti, come negli adulti, e ne' vecchi, perciò fu alla primiera salute restituita.

Un'altra *Ftiriasi*, in un fanciullo pure accaduta, registrata ritrovo dal Sig. Vvolfo (a) creduta, non per fattucchieria, come pensava il paziente, ma perchè vestiva di lane di certe pecore, supposte uccise dal Lupo, le quali (come certi buoni Filosofi ci vollero dare ad intendere) generano per un tal morso da loro stesse i Pidocchi. Non mi perdo a dimostrare l'una, e l'altra cagion favolosa, ma riferisco solamente quest'altro caso, acciocchè la sua prudenza vegga, come non solamente i vecchi, com'ella pensa, ma anco i fanciulli, e i giovani dell'uno, e dell'altro sesso da un tal male assaliti vengono, i quali più facilmente de' vecchj risanano per gli umori meno corrotti, come ho accennato, essendo anche questo facilmente sanato, col solo fargli profu-

(a) *Acad Curios. Germ. Decur. 3. An. prim. Obs. 5.*

fumar gli abiti col fumo di zolfo, o di succino, e fattegli bere per alcuni giorni in qualsivoglia liquore tre volte al giorno dieci, o dodici gocce di balsamo del detto zolfo.

Il nostro gran Pratico Veronese *Pietro dal Castro* (a) osserva dal tempo, che impidocchiscono i febricitanti, qual pronostico fare si debba, dal che cavo, come preceda sempre a questi la corrottela, o l'alterazione viziosa dal sangue, d'indi il mal pidocchioso. *Horrenda Phthiriasis* (senta le sue parole) *ante septimum præsertim adparens, majorem partem egrotantium misere sustulit: Nec protractio morbo semper est secura, nisi coctionis signa apparuerint. In declinatione salubriter solent germinare, consumptis per ea animalia impuris succorum relinquis, ique ad cutem natura detruferat, non satis valens propter putredinalem visciditatem ab eis se expedire, alioquin perniciosas effecturis recidivas.* Segue lo stesso nella senzione 9. §. 54. a parlare della materia medesima in questo modo: *Fæda phthiriasis non raro etiam hunc morbum comitatur, malo certe omine, ut dictum est supra, si in principiis appareat, nisi purgatione belletur, remedium non habet, ut contigit Phamulo Pharmacopole ad D. Zenonem, qui quarta die apparente Phthiriasi sexta misere extinctus est.* Ecco confermato, o mio Sig. Gherli, da questo gravissimo Autore quanto a me, prima anche di leggerlo, era in mente venuto, del che non mancano esempi, de'quali ne ritrovo uno, veramente considerabile, in *Giorgio Franco de Frankenau* (b) narrante d'un venerando vecchio, Consigliere, e Presiden-

(a) *Señ. 4. de Signis Prognosticis Febr. puncticular.*
§. 39. p. m. 94.

(b) *Miscell. Cur. Germ. Decur. 3. An. 5. e 6. Observ. 173.*

fidente di certo Serenissimo Principe, che perì d'
 un tal male, quantunque robustissimo di corpo, e
 pulitissimo fosse. Fu affalito nel Campo dalla
Febbre, detta *Ongarica*, da fierissimi sintomi accom-
 pagnata, d'indi a Eidelberga portato per sottopor-
 lo alla cura de' Professori più dotti: Dopo molti
 rimedj apparì nell'undecima del male con orror
 di se stesso, e degli astanti pieno zeppo per tutto
 il corpo d'un'innumerabile quantità degli accenna-
 ti laidissimi Infetti. Caddero subito precipitosamente
 le forze, e l'ottimo vecchio nella decima
 terza del male verso la sera, come in placido sonno
 spirò. Sono piene le antiche, e le moderne
 Storie di simili miserabili casi, che per non troppo
 diffondermi con noja di me stesso, e di lei in
 così nauseosi discorsi, di buona voglia tralascio, de'
 quali se ne vuole ulteriori notizie, oltre gli accen-
 nati Autori nella mia prima Lettera, legga Fabio
 Bucnero f. 1798. Cunrado Dieterico nell'Analisi
 Ev. p. 148. il Sennerto *de Infant. Curat. P. 2. c.*
V. L. Schreckio nella sua Giunta all'osservazione
 39. dell'Eluigio, l'Ollerio *l. 1. de Comp. Med. Pe-*
rioch. 1., ed altri alla sua virtù noti, bastandomi
 averle fatta vedere la cagione, per cui i giovani
 fani da questo male tormentati non vengano, quan-
 tunque abbiano naturalmente la pelle più tenera,
 più morvida, più, delicata, e più sugosa de' vec-
 chi, non essendo però anch'essi da un tal morbo
 esenti, quando gli umori in loro si corrompono,
 benchè, come ha sentito, più facilmente per il vi-
 gor di lor natura risanino. Non basta, o mio ca-
 risimo Sig. Fulvio, la morvidezza, la delicatezza,
 e la pienezza della pelle, ma vuol'essere *in certo*
grado particolare, e distinto, dirò così, *morbifica*,
 per copia di sughi lenti, e lordi, e forse di pin-
 guedine ranciosa, e sciocca fatolla, e contra l'or-
 dine

dine della natura più dell'ordinario intenerita, e quasi disfi, friabile, acciocchè que' voraci Insetti, che forse sopra la cute proprio, e grato pascolo allora più non ritrovano, dentro s'internino, per ritrovarne del migliore, e alla lor gola più confacente. Pare anche probabile, che oltre i detti adulterati fughi, renduta allora la cute da quelle linfe torpidissime, e mezzo quagliate nell'esterno fredde (essendo già noto non esser calore, dove il moto manca, ed essendo costoro del caldo amicissimi,) come già dimostrammo, dentro a tutta forza s'introdano, per difendersi anche dal freddo, cotanto loro nemico, essendo questo un naturale istinto, che hanno tutti gi' Insetti, di cercar luogo caldo, o almeno tepido, come veggiammo nel Mondo grande, in cui sentendo i primi rigori dell'inverno, tutti sotterra, o dentro grettole, o fessure, o tane si ritirano, e si nascondono.

Nè creda già, che questa rara disgrazia agli uomini plebei, o mal governati dovesse piuttosto accadere, che agli uomini ricchi, nobili, o benestanti, che con proprietà, e pulitezza vivono, e spesso biancherie, e vestimenta mutano, conciossiachè non istà la fede, e la vera cagione di questo mal nell'esterno, ma negli interni umori corrotti, e di una tal' indole, e di un tal sapore dotati, dentro, e sotto la cute stagnanti, come dicemmo, senza i quali que' ghiottissimi insetti non procureranno di penetrarvi giammai. Popoleranno bensì le camicie succide, e i cenci laceri, e anche i lini, e le lane delle persone civili, se non si mutano, il perchè trovando la cute calda, fibrosa, robusta, e di fluidi sufficienti annaffiata, si contenteranno di passeggiarvi sopra, e di assorbire, per quanto possono col loro malefico ordigno i globetti sanguigni, e le cutanee linfe, ma non essendo in questi abba-
stan-

stanza tenera , nè disposta a ricevergli , nè a dar loro quell' amico pascolo , e dolce ricovero , dentro , o sotto non entreranno , nè cercheranno d' entrarvi . Accade più questo fardido male agli oziosi , a' golosi , e agli uomini di nutrimento improporzionato pieni , che agli esercitati , lavoratori , o a' poveri famelici , e d' ogni bene privi , imperciocchè tutti questi o con l' esercizio , o con la dieta il soverchio consumano , gli umori grossi , e paniosi triturano , ed affottigliano , traipirano , il cuojo indurano , largamente sudano , ed ogni escremento per i propri canali escretorj libero scapa , e lascia l' interna mirabile macchina netta , e monda da tutto ciò , che può togliere l' equilibrio a' suoi componenti , e guastarne la sua incomprendibile simetria .

Conchiudiamo , che oltre il detto nell' altra mia Lettera delle Leggi universali sempre uniformi della gran Madre , spettanti alla generazione , propagazione , e conservazion de' viventi , con le quali ho altre volte in varie mie opere dimostrato , e particolarmente ne' Dialoghi fra Malpighi , e Plinio , che ogni animale nasce dall' uovo , ed ogni pianta dal seme , che per vero dire , non è altro , che l' uovo suo , conchiudiamo dico , che anche i Pidocchi , che in certi morbosi corpi dentro , e sotto la cute annidano , e prolificano , dal detto nascono : conciossiachè , se i Pidocchi del capo nascono dalle Lendini , e que' delle Camicie , e delle vesti dalle medesime , che sono le uova loro , e così i Pedicelli cagionati la Rogna , e i lordi inguinali Insetti dalle medesime tirano la non oscura origin loro , i quali tutti sotto questo sozzo genere si comprendono , e per qual cagione quelli , che V. S. Eccellentissima ha sotto la pelle del Contadino veduti , che pur sono una delle sudette specie , dall' uovo nascer non debbono ? Qual distinto privilegio , o qual

mostruosa legge farebbe mai questa, che tutti quanti gli altri non solamente del genere universal de' viventi, ma particolar degl' infetti, anzi particolarissimo di coloro, come ho accennato, che sull' umana carne la loro specie propagano, tutti, dico nascessero dall' uovo visibile, e palpabile senza occhiali, e questi soli senz' uovo? Nè basta il dire, non l' ho veduto, posciacchè le uova di costoro, come, che sono nascoste sotto le carni marciose, e fetide, colà, dirò così, impantanate, e fra quelle squallide sozzure inviluppate, non è sì facile il dividerle. Saranno senza dubbio, come le Lendini bianche, o trasparenti, lisce, lucide, e della sua pania naturale spalmate, dalle quali cose tutte l' acutezza dell' occhio, anche armato di buona Lente, o di un finissimo Microscopio si rintuzza, e si perde, come in altri casi consimili noto pure il grande Osservatore Malpighi. E' d' uopo in questi casi, cercar varj modi per iscoprirgli, trovar maniere proprie, e mezzi opportuni per arrivar al suo fine, così volendo la natura delle occulte cose. Poteva schiacciare, o fare schiacciare senza ribrezzo più d' un di costoro, e farne, per quanto si può, la notomia, osservando almeno, se uova in corpo contengono, il che facilissimo riesce, e dalle stesse donnicciuole conosciuto viene, ovvero chiuderne, o farne chiudere una buona mano dentro un vaso di vetro, in luogo tepido conservato, insieme col suo amato cibo, e andare spesso con attentissima attenzione guardando, se uova, o lendini partoriscono, e se di mole, e di numero crescono, aggiugnendovi pure qualche cencio, o panno, per ben' osservare, se infra le sue rughe, o fila le uova loro nascondono, e in somma per vedere ogni moto, e ogni costume di questa razza, benchè stomacosa, e noiosissima di viventi, non dovendo un vero filosofo, aver a schi-
fo la

fo la minuta osservazione di qualsivoglia animale, quantunque fordido, e giustamente abborrito, per essere anch' esso una fattura della Sapientissima Mano di Dio, non posta al Mondo senza il suo fine, e sempre maravigliosa. Ovvero poteva porre, o far porre di quella prima acqua chiara, e trasparente delle pustole, o di que' fieri putredinosi più d' una fiata sopra una tavola d' ebano, o sopra un drappo di seta nero, e dolcemente spianarle, e sottilmente distenderle, e di poi con una perfettissima lente, o con un buon Microscopio osservarle, come io feci, *quando le uova de Lombrichi tondi degli uomini, e de' Vitelli* scopersi, che ancora stavano occulti alla vista d' ogni Filosofo. Poteva pure far disciogliere que' nidi putredinosi, o quelle stesse putredini in acqua tepida, e poi per pannolino, o per istraccio finissimo feltrarle, che forse sopra lo stesso restate le uova farebbono, da guardarsi, come di sopra accennammo, o finalmente porle in un vaso d' acqua limpida, e pura, e andarle lavando, e decantando l' acqua, per parlare co' Chimici, acciocchè nel fondo piombando osservabili fossero, essendo probabile, che quando sono feconde, e piene pesino in ispecie più dell' acqua, come le grana del frumento, e de' legumi fruttiferi. Insomma per iscoprire le minute cose, e gl' arcani più reconditi della Natura, vi vuole un' incredibile pazienza, più d' un' artificio, e più d' una prova, per guardarle, e disaminarle ben bene per tutti i versi, prima che si arrivi a negare, che non vi sieno, e concesso ancora, che per la nostra troppo corta vista non arrivassimo ad iscoprirle, quando abbiamo tante ragioni, ed esempi infiniti nello stesso genere, anzi nella stessa specie, che fiancheggiano; ed approvano la nostra opinione, non è giusto, nè convenevole il negarle.

Resterebbe ora la cura, di cui nell' altra Lettera
qual-

qualche rimedio accennai, ma troppo lunga, e stucchevole questa diceria riuscirebbe, se tutti i rimedj, che gli Autori apportano riferire volessi, contentandosi d'alcuni, che dalla Natura degl'Ingredienti, e di costoro nel nostro lagrimevole caso più proprij, e più efficaci giudicherei. Già del Mercurio, e de' Mercuriali d'ogn'Insetto potentissimi sterminatori, parlammo nell'altra Lettera, de' quali già intendo, che se n'è servita con qualche frutto, *essendo stati tutti i nati pidocchi uccisi, ma dopo due, o tre giorni s'è veduto questo povero vecchio dalla solita sporcizia di nuovo ricoperto.* Di tutto ciò persuasione sono, imperocchè dalle uova restate illese nuova colonia di costoro è sbucata, laonde segua pur dolcemente col Mercurio, che probabilmente tutti col tempo si snideranno. Già ha sentito la difficoltà, che impedisce la presta, e sicura operazion de' rimedj, lo che anche nella Rogna accade, la quale pure alle volte sanata, e pure torna, a rifiorir sulla cute per le uova, che restano non estirpate, nè guaste, e perciò consiglino i Pratici, a seguitare l'unzione anche dopo qualche giorno, acciocchè tutta questa peste animata s'estermi, accadendo pure il simile ne' pidocchi del Capo, ed in que' delle vesti, se dopo levati i fecondissimi genitori, le uova si lascino, Abbiamo l'analogia nelle Cavalette, che invasero gli anni scorsi i campi Romani, e i Fiorentini, che stentarono que' diligentissimi popoli a distruggere, benchè in varj tempi la caccia facessero, il perchè le uova sotterra nascoste sempre di nuovo ad infestare i seminati ne davan fuori, il che seguì, finattantochè con la pazienza, e con l'Arte tutte quante non le distrussero. Così sono questi ingordissimi trancatori di sangue umano: bisogna indefessamente combattere, e più volte gli assalti rinnovare, acciocchè tutti i nati, o da nascere uccisi restino, altrimenti l'olio, e l'opera getteremo, e sulla secca re-

na femineremo. Quinto Sereno, che conobbe meglio d' Aristotile, essere le Lendini di costoro le vere uova, loda, che con l'acqua falsa si lavino; acciuchè novellamente non appariscano: (a)

„ *Unda maris Lendes capitis deducit iniquos,*

„ *Et quicquid crebri defendit Sylva capilli.*

Dal che Ella vede, che non basta levar i Padri, ma le uova feconde estermiare bisogna; acciocchè dalle medesime uova prole non rinasca; e ciò, che si dice di que' del capo, di tutti si dice. Quindi è, che oltre il Mercurio lodano i Pratici generalmente anche in que' del corpo i Bagni per la detta ragione, i quali penetrando fin fondo gli alveoli, e nascondigli di costoro possono uccidere non solamente gli avi, e i bisavi, e tutta quella infame prosapia, ma le uova loro infeconde rendere, e fuora portarle, lavando quelle immonde cavernette, e detergendone ogni mal posta semenza; quindi è, che con ragione anche il buon Vecchio Rasis avvisò i posteri: *usum Balneorum, & lavacrorum Pediculorum generationem prohibere*, del qual sentimento è parimenti Galeno, Plinio, Dioscoride, ed ogni più savio antico, o moderno Maestro. Se possono tollerare i Bagni d'acqua falsa di mare, o fatta simile con l'arte da chi alla marina è lontano, molto opportuni giudicati vengono, avendo osservato anche il Sig. Redi, che i nostri vermi nell'acqua falsa tosto periscono. (b)

Se faccia il simile la tanto lodata Decozion de' Lupini, e di altri semi, ed erbe amarissime, non lo giurerei, dopo che ho letto nel suddetto sperimentatissimo Autore, che i Lombrichi del nostro corpo, i terrestri, ed altri Insetti de' tanto esaltati amari se

ne

(a) *Q. Sereno de Phthiriasi.*

(b) *Degli Animali viventi dentro gli Animali viventi &c.*

ne fan beffe, e dentro le loro tanto credute oftich; fime tinture, o decozioni per molto tempo fani, e fnelli nuotano, e vivi, e vifpi dimorano, lo che fanno nell'acqua, in cui il zucchero, o il mele difciolto fia, dove, detto fatto, perifcono. Lo fteffo dunque giudico, che poffa accadere a' laidi infetti, de' quali facciamo parola, e tantoppiù lo credo, quantochè trovo registrato nello fteffo Plinio (a) : *Mel tendes, & fæda capitis animalia necat*; e fe uccide que' del capo, e fa, che le uova loro ifterilifcano, e per qual cagione non può fare lo fteffo in que della cute?

Che gli amari per uccidere i fuddetti la foſpirata forza non abbiano, ne trovo nel Paulini un' efempio, (b) il quale racconta, che uno in Neopoli dallo fteffo mal travagliato. *Corpore bene prius, quantum licuit, repurgata, eoque aqua Aloetica abluto, ferreæ Ciftæ ſe includit, rens ibi latere tutum. Sed ſpes cum egregie ſefellit*, imperocchè da que' tanti carnefici divorato poco dopo morì. Meglio dunque itata farebbe l'acqua dolciſſima di mele, dell'amariffima d'Aloè, non capendo io poi, come quel caro Tedefco credeſſe d'eſſer ſicuro in una Ceſta di ferro, che piuttosto per la durezza alle fue carni lacerate dolore a dolore creſcer dovea. *Cedri ſuccus*, ſegue Plinio (c) *defuncta corpora conſervat, viventia corrumpit* &c. conchiudendo: *Phthiriaſes perungere eò nedum dubitaverim, itemque prurigines*, ch'è un'altro gentiliſſimo rimedio. *Iſac Arabi* (d) loda l'acqua col fale, e l'aceto, ma lo temo un rimedio; forse non men doloroſo del male, onde non ſò, come ſe la paſſaſſe con pazienza quel povero Vecchio, quando ſentiſſe penetrar fino al vivo della carne le acute punte dell'uno, e dell'altro, e nello ſteffo tempo

l 2

il

(a) *Lib. 22. cap. 24.*(b) *Obſ. 38.*(c) *Hiſtor. n. ivi.*(d) *Lib. 4. Prat. Cap 9.*

il bulicame, e le rosure di quegli insidiosi viventi, che più dentro cacciandosi, per cercare lo scampo, barbaramente lo crucierebbono. Così è nell'Arte nostra, che il bene v'ade volte dissiaccompagnato dal male. Benigno molto, e gentile sarebbe il rimedio di Marcello(a) il quale con gran confidenza lasciò scritto: *Serum, idest aquam Lactis, quæ remanet factò caseo, si quis adiecto aceto in potione aliquoties acceperit, ita liberatur a pediculis, ut penitus extirpentur, nec postea in eo renascentur*: ma vi vuole una gran medica fede per crederlo. Il nostro Modonese Fallopio(b) promette, che una lavanda fatta col liscivo di cenere di steccade, o ungendo con unguento con la polvere del detto semplice rimescolata, tutti quanti uccisi restano, nè più altri rinascono. Celio Aureliano(c) fa una lunga serie di rimedj, ne' quali pone per efficacissima la Stafisagria, da Galeno, da Plinio, e da tutti i buoni Pratici giustamente lodata. Loda pure il Nitro, il Sale, l'aceto, la Sandaraca, lo Zolfo, e ne fa varie composizioni, di questi maligni ospiti sicurissime estermiatrici. Passa più avanti Avicenna, e mescola con la Stafisagria l'Arsenico, ma dove sono buchi, e piaghetta nella Cute non m'arrischiere con un tale, che può esser mortifero rimedio: il che dico pure del Sollimato, e del Mercurio dolce da moderni lodati, o almeno è d'uopo di molta attenzione nell'adoprargli. Più sicuro si è lo Zolfo col cinnabrio, Alonitro, o l'Idrargirio, l'Elleboro, l'Allume con l'Olio comune, o laurino uniti, che ricercano, però anch'essi una diligente cautela nell'adoprargli. Il lodato Sereno fa una raccolta in pochi versi di molti, che promette di questo male valentissimi domatori, dicendo,

„ *Sæpius ergo decet mordax haurire Sinapi,*

„ *Nitro, vel Sale permixtis, acidoque liquore*

„ *Laxatis, ut sint simul Allia, tangere corpus,*

„ *Aut*

(a) Cap. 3. (b) Cap. 130. (c) Lib. 3.

„*Aut lacrymis hederæ, aut succo perducere Cedri* :
 Avicenna con Plinio, e Dioscoride ci vorrebbe
 far credere, che la sola Decozione d' Allio bevuta,
 tutta questa razza di bestie uccida in qualsi-
 voglia parte del corpo nascoste, ma sapendo, che
 i nostri Villani mangiano continuamente Allio,
 che unito alle noci fa la loro Teriaca, come dice il
 Tanara, stento a persuadermi, sì per l' esempio
 del presente suo impidocchito Villano, sì di tanti
 altri, che ne sono pieni. E' più probabile, non
 fetido, e più sbrigativo il rimedio d' Alberto, vo-
 lente, che il solo fumo d' argento vivo, e di
 piombo dall' infetto per tutto il corpo ricevuto,
 quella prosapia uccida, o cacci via. Il lavarsi
 col liscivo, e nero sapone, dopo fatta una delle ac-
 cennate unzioni, dà la mano ultima alla perdita
 di costoro, e adottano alcuni anche l' aceto scil-
 litico, ma dovranno senza dubbio tollerare acer-
 bi dolori. Il Sig. Giuseppe Lanzoni, mio rive-
 ritissimo amico, (a) si protesta senza tanto poten-
 ti, e cruciosi rimedj, di avere felicemente risa-
 nata una fanciulla solo *balneo olei olivarum: nudam*
enim bis in die in vase capaci dicti olei imponendam
curavi; sicque octo dierum spatio perfecte sanata vi-
di absque ullo neque interno, neque externo præsi-
dio, la quale veramente si potè chiamar fortuna-
 ta, essendo assai più potente l' Olio di Nocciòle,
 che noi chiamiamo Corillino, come lo stesso rac-
 conta per testimonio dello Stochkero.

Sin qui ho parlato di varj rimedj da diversi Au-
 tori, dirò così, spigolati, ora mi piace aggiu-
 gnerne alcuni, i quali possono essere di egual gio-
 vamento, e forse di molti più sicuri, e meno
 molesti. Non veggo, che alcuno faccia menzio-
 ne dello spirito di vino, dal quale se qualsivoglia

l 3

In-

(a) *Decur. 3. Misc. Germ. Cur. An. 9. cap. 10. Obs. 28.*

Insetto bagnato venga , poco dopo convulso , e intirizzato rimane . E perchè dunque ogni parte verminosa con lo spirito di vino fomentare non si potrebbe , e far sì , che ben addentro per que' fori , e piaghetto penetrando vada nel proprio loro putrido nido ad investirgli , e ad uccidergli ? Aggiungo un' altro utile , che da questo rimedio si ritrarrebbe , ch' è di risanare presto le piaghe , col domare l' orrore di que' puzzolentissimi fieri , corroborare quelle carni floscie , e rilasciate , aiutare l' insensibile traspirazione , quelle lente mucicaje discioglierle , e dolcemente riscaldare , e imbalsamare le parti . Si potrebbe anco adoprare l' acqua della Regina , o l' acquavite canforata , o di Melissa cavata col detto spirito , e con aromati fiancheggiata , o l' acquarzente mescolata con qualche balsamo , come del Perù , o della Meca , o Copajue , o consimile . Così tutte le acquavite , o acquearcenti composte , anzi con lo Zucchero fine , o con tinture di droghe , di fiori odorosi , di scorze di Cedrati , e simili unite , lo stesso effetto fare dovrebbero , imperocchè per esperienza del Redi (a) , i Lombrichi intestinali , e terrestri , e tanti altri insetti nelle dette immersi tosto periscono . Così ragionevole cosa pare , che sia , che le aque distillate , o le tinture de' fiori d' Ipericon , di Rose , di Arancio , di Mortella , di Sambuco , di Seme santo , del Tabacco , e di tutte quelle Droghe , di que' semplici , e di que' frutti , i quali gl' interni nostri abitatori uccidono , più facilmente gli esterni uccider dovrebbero . E perchè non si potrebbe fare anche un bagno d' acquavite non molto gagliarda , o , come dicono , di *prima colatura* , con i suddetti *antelmintici* medicata ? Ovvero addolcirla col mele di Spa-

(a] *Degli Animali viventi dentro gli animali viventi.*

Spagna , ovvero con lo Zucchero , cotanto a' vermi nemici ? Oppure spremervi dentro sugo di Limone , o di Aranci fino a una tollerabile acidità ? Già dell' acqua marina abbiamo fatto parola , ma perchè non farebbe meglio salar l' acqua col Sale gemma , o con altri Sali fossili , più del Sale marino efficaci ? E giacchè tutti lodano lo Zolfo , avendo Ella l' ormai celebre Solfatara di Scandiano vicina , non si potrebbe far un bagno con quell' acqua , che da' Vasi (ne' quali si liquefa con la miniera) prima si cola , e si distilla ? Ovvero , che il suo paziente stasse per molti giorni ad assorbire quegli aliti sulfurei , quando lo Zolfo si prepara , e quando gli accennati , ed altri lavori da' Canopi si fanno , o farlo entrare nelle cave della miniera , profumargli le vestimenta , e far sì , che tutto spiri Zolfo ? Qual' Insetto , qual Verme così feroce potrà mai resistere a sì potente nemico , d' ogni minuto animale sicurissimo distruggitore ?

Così giudico , che tuffati questi miseri pazienti nelle nostre acque Termali d' Abano , di S Pietro in Montagnone , o in ogni altr' acqua Termale , falsa , e sulfurea ottenere possano la sospirata salute , lo che trovo anche registrato dal Signor Blondel (a) dove racconta , che un Nobilissimo uomo , il qual dubitava , d' essere stato infettato di quell' *Erodiano mal* da' Giudei , co' quali in Mare avea navigato , alle Terme d' Aquisgrana portossi , dove nello spazio di due Mesi *potu* , & *sotu Thermalium* fu perfettamente sanato e pure *ita ejus cutis illis (pediculis)* così lo descrive , *repleta fuit , ut undique ex vola manus , ex naribus , auribus , oculis , mento , barba , pe-*

14

do-

(a) *Thermar. Aquisgranensium* , & *Porcetanarum*
Elucid. & Thaumaturgia Cap. 14.

ore , ano , pene &c. innumerabiles extrahere posset.

Ma per assicurarsi bene di quanto ho accennato, e di quanto hanno scritto gli Autori, e ordinato per uccisore infallibile di questi molestissimi, e vivacissimi Insetti, io la consiglierei, di mettersi al forte, e far molte, e repplicate sperienze intorno a' medesimi, giacchè nel suo inferno ne ha quanta copia vuole, e non vuole. Cioè prepari una buona mano di vasi di vetro, in cadauno de' quali sia una sufficiente quantità de' sovrammentovati rimedj, separatamente posti, e in cadauno immerga molti di costoro, con attentissima diligenza osservando, dove presto moiono, e questi faranno i veri reali, sicuri nemici loro, ma dove non moiono, e dove fanno piuttosto gavazzamenti, e tripudj, quantunque da cento gravissimi Autori lodati, se ne rida, e gli lasci marcire nelle dorate Scatole degli Speciali.

Mi piace pure un' altro necessariissimo avvertimento d'aggiugnere intorno alla perfetta guarigione di tali infelicissimi infermi, senza il quale sospetto forte, che da ogni loro male sieno per risanarsi. Se rivolgerà l'occhio addietro, troverà, che ho detto, e dimostrato, non potere così strabocchevolmente impedocchire un uomo, se prima molti umori tardigradi, e corrotti non ristagnino nella cute, segno, che vi è prima un vizio nel tutto, poi nella parte: il che confermai con l'esempio di coloro, che prima un'odore abominevole spirarono, o che prima Cachetici, o Idropici furono, o che gemè avanti un pestifero sudore dalla loro cute, d'indi da questi avidi, e luridi Insetti assaliti furono. Ora lo confermo, e tantoppiù lo confermo, quantocchè ho, poco fa, parlato con un savio Vecchio, di uno Spedale degl'Incurabili assistente, che mi ha attestato, di averne

ve-

veduti molti , e che non solo dal loro corpo un tetro intollerabile odore spira , ma un certo alito dalla loro bocca se n' esce , che ha un fetore particolare , e distinto , come di un forte nauseo-
fissimo , e stomacoso . Lo che , se è vero , come egli è probabile molto , che sia , è necessario purgar gli umori , correggerli , temperargli , domargli , e far sì , che le cozioni più perfette , e le separazioni , e cribrazioni più pronte si facciano , ritornando nel tanto necessario equilibrio i fluidi co' solidi , e tutti i principj componenti gli stessi fluidi , ch' è quel ridurre a un sapore proporzionato i liquidi del nostro corpo , nel suo celebre Libro *de Veteri Medicina* , tanto dal nostro Ippocrate commendato . Ciò s' otterrà con Decotti addolcenti , co' Viperati , e con le Stibiate , co' vini Medicati , co' Rabarbarati , e benigni Purganti , co' Marziali , e simili , che possono adempiere a tutte le Indicazioni , non volendomi quì fermare , ad esporre con la Toga Medica indosso una lunga serie di rimedi , poichè farei un Libro , non una Lettera , e perchè parlo con un' uomo dotto , e valente , che saprà farlo da lui . Quì forse alcuni nel suo caso loderebbono , premessa una purga , e un' appropriato decotto , loderebbono dico il Mercurio dolce per bocca , e farlo piacevolmente scialivare , ma l'età avanzata mi spaventa (ch' è un male senza rimedio appresso l' altro male) e temerei , che ciò fosse quell' *experimenta per mortes agere, animasque hominum negotiari* , che rimproverò Plinio a' Medici de' suoi tempi . Se l' infermo fosse giovane , e robusto , non avrei forse tanto scrupolo di proporlo .

Mi viene in mente un' altro pensiero , che non voglio , mi resti nella spaccatura della penna , come disse uno spiritoso Toscano , ed è , che in

questi casi necessariissimo mi pare, che il Medico tenti subito con coraggio nel principio i più forti rimedj non parendomi quì a proposito quella, per altro, favjissima regola, che nella cura de' mali *da più leggieri incominciare si debba*, e ciò per due ragioni. La prima, perchè questa frodolente, e fertilissima schiatta d' Infetti è sul principio nella parte superior della cute, o almeno dentro i primi quattro *tegumenti*, o coperte in una quantità moderata, laonde può di leggieri sentire la forza de' rimedj, ed essere uccisa, ma se si aspetta, ch' enormemente moltiplichino, e che fin sotto le quattro coperte s' intrudano, e si appiattino fra muscoli, e cavernette, e strade occulte, e nascoste vi cavino, stenterà ogni più forte rimedio a insinuarsi dentro que' cupi nascondiglj, o farà per altro verso del male, e perirà o per una cagione, o per l' altra il martirizzato paziente. La seconda si è, che bisogna operare, finchè la natura è in vigore, nè cotanto abbattuta, ed eltraggiata dal male, e sovente più da' rimedj, che dal male, potendosi allora adoprar cose, ch' essendo languido, e spollato l' infermo, non è più tempo adoprarle, e deve per dura necessità soccombere sì alla ferocia degli umori corrotti, sì all' ingordigia de' turpissimi divoratori.

E' da avvertirsi finalmente, che non tutti i descritti rimedj in tutti indistintamente adoprare si debbono, ma conforme le complessioni, l' età, i tempi, la robustezza del paziente, la stagione, l' uso del vivere, la qualità del paese, e della persona, toccando alla prudenza del Medico il saper sciegliere il più opportuno, e il più proprio.

Intanto vede V. S. Eccellentiss. che su questo Sistema delle uova loro meglio si concepisce, e si spiega, come estinti, o cacciati via i primi, i
se-

secondi si veggano , e per qual cagione cotanto difficile riesca , il liberare da questo obbrobrioso , e sovente fatal male gl' infermi , imperocchè le uova nel fondo di quelle piaghe , sotto la cute , o fra le fibre de' muscoli nascoste , e da que' lenti putridi umori impaniate , e coperte non possono sì di leggieri sentir la forza de' rimedj esterni , e interni applicati , e perciò per lo più pascolo di questi odiosi vermi periscono . Così , mentre scrivo , intendo dal Reverendissimo Sig. Ab. Pier Angelo Lavizzari , Canonico dottissimo di Mazza nella Valtellina , essere , poco fa , stato da Picocchi vergognosamente divorato il famoso Eresiarca Picenini , mentre al modello egualmente , che savio Libro del nostro celebratissimo Padre Tonti dava risposta , facendo sovente Iddio , per confusione del nostro vano altero genio , questi fozzi animali ministri dell' ira sua , e degli oltraggi a lui fatti severissimi vendicatori .

Ammiro bene la stolidità semplicità de' Bancani , gente della Guzzal delle Indie abitatrice , i quali , quando da costoro infestati sono , chiamano dal Deserto certi Eremiti , che gentilmente gli prendono , e senza malmenargli sopra il loro capo gli pongono , avendo per legge di Religione , il non uccidere alcun vivente : ma se dassero nel vostro villano , o in un simile , che ne ha un' esercito indosso , come farebbono ? Ma lasciamogli nella loro sciocchissima , e ridevole battucchieria , e attendiamo noi senza tante scrupolose superstizioni , a minorare almeno , se sia possibile , i danni di costoro , giacchè la specie cancellar non possiamo : ammirando anche in questo la sovrana eterna Provvidenza , che vedendo l' odio , che generalmente avranno i più prudenti , e i più puliti uomini di questi tormentosissimi Insetti distruggi-

tore , ha voluto , che tanto moltiplichino , che riesca impossibile l' annullarli . Non manca però chi ha pensato , essere stati generati anch' essi per utile dell' uomo , non solamente perchè il soverchio , e l' escrementoso consumino , ma perchè lo vuole la natura vigilante , acciocchè torpido nell' ozio sempre non dorma , e sonacchioso le operazioni necessarie tralasci , come il più volte citato Q. Sereno ne' suoi versi ci avvisa , dicendo

„ *Noxia corporibus quædam de corpore nostro*

„ *Progenit natura , volens abrumpere somnos*

„ *Sensibus admonitis , vigilesque inducere curas.*

Il qual pensiero prese forse in prestito da Aristofane Greco , appresso il quale Cremulo desideroso di arricchire , vuole bravando , che la Dea Penia faccia nascer Pidocchi , acciocchè i dormienti al lavoro risvegliino . Ecco i suoi versi traslatati in Latino :

„ *Tum enim præbere aliquid poteris bonum præter vesicas ex balneo ?*

„ *Et puerulos subfamescentes , & vetularum tumultum ,*

„ *Pediculorumque numerum , & culicum , & Pulicum (neque dico tibi*

„ *Sub qua multitudine) quæ resonantes circa caput dolorem inferunt ,*

„ *Exuscitantes , & dicentes , esuries , sed surge.*

Ma sono ormai pieno di rossore , e di noja , per trattenermi troppo a lungo in un Discorso , non meno lordo , che disadorno , in cui di animalucciacci così immondi , e schifosi si tratta , e pure anche questo era all' Arte nostra necessario , non avendo alcuno finora scritto , ch' io sappia , con le più sensate dottrine del secolo sopra un Fenomeno , non tanto raro , quanto alla nostra delicatezza ingiurioso , e da debellarfi difficilissimo . Più

ros-

roffore però farebbe il non sapere renderne la ragione , e peggio il non sapere curarlo , contenti di quanto scrissero i buoni vecchi, a' quali, volenti nolenti , molto dobbiamo , per essere stati i primi ad insegnarci la via, nella quale , se qualche volta urtando caddero , fù colpa non sua , ma di certi lumi, che a loro mancavano , e che volle il grande Iddio al nostro secolo riserbare , acciocchè ognuno vegga il suo bello , senta il suo buono , e la sua gloria , anche nelle cose più minute , e dal vulgo sciocco ignobili giudicate, veneri, ed ammiri.

Mi conservi Ella intanto il suo amore, e il mio antico genio di filosofare , ormai da più gravose cure oppresso , con nuovi comandi risvegli , imperocchè mi troverà sempre prontissimo per farmi conoscere

Di V. S. Eccellentiss.

Padova 30. Maggio 1724.

Devotiss. Affettuosiss. Serv.
Antonio Vallisneri.

IN-

174 I N D I C E

Delle cose notabili, che si contengono
ne' presenti Feriti.

A

- A** Cidi sono i nemici più fieri, che abbiano le ferite
Pag. 28
- Accidenti sopravvenienti nella cura delle ferite quali
sieno. 77
- Acido trasmuta il sangue in Marcia, ed in qualma-
niera. 28
- Acquapendente Fabricio 33. Ed in molti altri luoghi.
- Aria suoi attacchi assai perniciosi alle ferite. 35
- Armi feritrici loro divisione. 18

B

- B** Alsamo d' Aparicio, o sia della Spagnuola la sua
vera ricetta. 11
- Balsamo della Spagnuola più efficace di molti altri, e
perchè. 12
- Balsamo dell' Autore ferma l'emoragie anche de' più
grossi vasi feriti. 8
- Balsami creduti da certa buona gente per veri rigene-
ratori della carne nelle ferite con poco fonda-
mento. 9
- Balsami oliosi debbonsi solo applicare sopra l'orifizio
delle ferite. 14
- Balsami oliosi in niun modo debbonsi introdurre nel
cavo delle ferite. ivi
- Balsami oliosi applicati sopra l'esterno delle ferite co-
me perino. ivi

Bal-

Balsamo spiritoso sua ricetta.	118
Balsamo spiritoso modo d' adoperarlo.	119
Balsamo spiritoso come operi nelle ferite.	120
Balsamo altro spiritoso sua descrizione.	125
Balsamo altro spiritoso sue virtù.	126
Balsami propj per le ferite quali sieno.	34 e seg.
Balsami, ed altri rimedj oliosi, ed untuosi nella cura delle ferite sono dannosi.	31
Barbetta Paolo 24. Ed in altri luoghi.	
Beloste 29. Ed in altri luoghi.	

C

C Arne come cresca nelle ferite meccanicamente spiegato.	12 e seg.
Carne, nervi, tendini, ed ossa in altro non differiscono, che nella morvidezza, e durezza.	ivi
Carni, ed ossa sfacellate in che modo dalla parte sana vengano separati.	76
Carletone Gualtero.	22
Carne molta contusa nelle ferite ricchi ed è una giornaliera medicatura.	112
Carie dell' ossa cosa sia.	75
Carne callosa, e spugnosa obbliga il Cerusico al giornaliero scoprimento delle ferite.	110
Celso Cornelio.	33
Cerusico dee star attento nel proferire sul principio della cura delle ferite qual metodo sia da tenersi	116
Cerusico dee levare tutti i corpi stranieri nelle ferite esistenti.	28
Cerusico non dee intraprendere, cure disperate, e se intraprende, premuniscasi prima col pronostico	116
Cerusico felice quale sia.	24
Cerusico dee medicare le ferite con tutta soleritudine	100
Cerusico dee levare il vizio de fluidi, e de fermenti.	ivi

Ceru-

- Cerufico dee medicare rade volte le ferite subito che mancano gli accidenti che la contraria medicatura richiedevano.* 109
- Cerufici debbono andare cauti nel pronosticare* 27
- Cerufico sfortunato qual sia.* 24
- Cerufici più dotti dannano le materie untuose nella cura delle ferite.* 33
- Cerufico ajuta la rigenerazione della carne levando gl' impedimenti, che la ponno sturbare.* 14
- Cerufico non dee pubblicare i mali più grandi di quello che sono.* 116
- Cherici Signor Antonio lodato.* 79
- Corrosivi liquidi non sono sicuri, e perchè.* 85
- Corpi stranieri nelle ferite esistenti obbligano il Cerufico a medicare sovente le medesime.* 108
- Corpi assieme mescolati mutano natura, e proprietà.* 105
- Corpi stranieri per qual cagione non possino alle volte essere dalla natura cacciati fuori delle ferite.* 77
- Crescimento, e unione della carne è una pura operazione della natura.* 12

E

- E** *Moragia di grossa arteria sterminatamente lacerata, non può assicurare l'autore che col Balsamo arrestare si possa.* 9
- Estremi sono tutti viziosi.* 63

F

- F** *Asciatura è una operazione delle più essenzial, che si trovi nella Cirusia.* 98
- Ferite tutte non debbonfi sempre trattare ad un modo.* 108
- Ferite richiedenti applicazioni di qualche rimedio debbono essere sovente medicate.* 111

- Ferite tutte non sono sempre da medicarsi sovente.* 106
Ferite non poche sul loro principio vogliono essere so-
vente medicate. 113
Ferite non bisogna ch'entri nella loro cavità cosa al-
cuna esterna per menoma che sia. 23
Ferita abbondante di marcia colle sole fasciature ben
netta non può tenersi. 105
Ferite per ben curarle non vi si richiede che un solo
rimedio. 123
Ferite anche leggieri a cagione della cattiva qualità
de' fluidi fanno mortalità. 26
Ferite sono molto fra di loro diverse. 63
Ferita cosa sia. 123
Ferite richiedono solo rimedj antiacidi. 123
Ferite da quai strumenti possino essere cagionate 18
Fistule, ed ulceri sono sempre accompagnate da carni
callose, o cattive, o da osso carioso. 85
Fibre carnee, nervee, ed osse crescono nel modo, che
fecero nella generazione. 12
Fratture dell'ossa ponno chiamarsi ferita dell'ossa. 16

G

- G** Angrena obbliga il Cerusico a medicare sovente
 le ferite. 112
 Genga. 24
 Gio: di Vigo 33. Ed in molti altri luoghi.

I

I Onstone citato.

151

Lan-

L *Ancisi lodato.*

Litiggi nella Cirusia poco decorosi alla Professione, ed a Professori.

Lupi Signor Jacopo Antonio 26. Ed in altri moltissimi luoghi.

M

M *Agati Giovanni Battista.*

Magati Cesare 40. Ed in moltissimi altri luoghi.

Marcia mancata indica doverfi tralasciare la sovente medicatura delle ferite.

Marcia copiosa obbliga il Cerusico a medicare sovente le ferite.

Marcia è l'indicante sicuro, che insegna come debbansi medicare le ferite.

Marcia in poca quantità indica doverfi medicare rade volte le ferite.

Mali esterni alle volte sono peggiori degl'interni.

Medicare rade volte le ferite è metodo più sicuro del contrario.

Medicare sovente, o rade volte tutte le ferite sono due metodi falaci.

Medicamenti colla marcia mescolati perdono le proprie forze, e ne ponno acquistare delle contrarie.

Medicamenti ceduti squamatorj non lo sono, ed a che servano.

Mutazione de medicamenti nelle ferite è assai dannosa.

N

- N**atura è la sola oppugnatrice di tutti i mali. 19
 Natura da che possa essere sturbata nella rigenerazione della carne. ivi
 Natura fa maggior pompa delle sue operazioni nelle ferite, che in altro. 20
 Nutrizione è una continua generazione. 12

O

- O**li rendono putride le ferite. 34
 Oli, e materie untuose qual sia la loro intrinseca composizione. 31
 Oli contengono in se particelle acide, e corrosive. 34
 Oli, e materie untuose in qual modo impediscano la generazione della carne. ivi
 Operazioni manuali nelle ferite quali sieno. 73
 Orifizio delle ferite mondificasi prima del fondo, e perchè. 74
 Osso carioso, o disuguale non lascia mai sanare la ferite. 75
 Ossa spezzate, e mai ritoste obbligano il Cerusico a medicare sovente le ferite. 108

P

- P**arti similari del corpo umano loro artificiosa struttura. 20 e seg.
 Parti del corpo umano non ponno stare per lungo tempo separate. 18
 Palle di piombo ponno stare per lungo tempo entro la carne senza arreccare verun incommodo. 74
 Pygrai. 51
 Pedocchi sotto la cute, e loro cura. 131 e seg.
 Piom-

Piombo non introduce qualità cattiva nella carne, anzi essendo un grande assorbente degli acidi, può lasciarsi nelle ferite, quando non si possa estrarre da esso. 74

R

- R** *Ipesicare nelle ferite apporta sempre dolore.* 78
Riverio Lazaro. 25
Rimedj specifici qualsieno. 122
Rimedj universali sono chimere. 121
Rimedj interni nella cura delle ferite quali debbano essere. 28

S

S *Quamazione dell' ossa è una pura operazione della natura.* 75

T

- T** *Aste debbonsi adoperare in quelle ferite, dalle quali deesi estrarre qualche corpo straniero.* 81
Taste sono necessarie in quelle ferite nelle quali deesi fare qualche manuale operazione. 73
Taste sono necessarie nelle ferite cave, e profonde. 82
Taste debbonsi adoperare nella cura delle ferite penetranti in qualche cavità. 70
Taste debbonsi adoperare nel progresso delle ferite, lorche sovraggiugne qualche notabile accidente, che le richiedasi. 83
Taste in quali sorte di ferite debbansi adoperare. 65
Taste servono per tenere spalancate le bocche delle ferite. 70
Taste servono ad introdurre i corrosivi nelle ferite. 84
Taste quali accidenti cagionino nelle ferite. 40
 Taste

*Taste debbonsi lasciare alla mallora in moltissime fe-
rite.*

*Taste debbonsi subito abbandonare quando cessa l'in-
dicante, che le richiedeva.*

*Tumore sovragiunto alle ferite richiede una giornalie-
ra medicatura.*

112 e seg.

V

V *Allisneri lodato.* 67

Vvechero 53 Ed in molti altri luoghi.

Umido è assai dannoso alle ferite. 29

Vonderbeete. ivi

Z

Z *Acuto Lusitano.* 25

Fine dell'Indice.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Ufficio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Li Feriti posti in salvo ec. Opera di Fulvio Gherli*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Bortolo Baronchelli* Stampator di *Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 6. Settembre 1752.

(Gio: Emo Proc. Riff.

(Barbon Morosini Proc. Riff.

(Alvise Mocenigo 4. Cav. Proc. Riff.

Registrato in Libro a Carte 35. al Num. 325.

Gio: Gerolamo Zuccato Seg.

Data 18. Settembre 1752.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degl' Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Seg.



7

